AgrOsserva

Trimestrale di analisi e previsioni per la filiera agroalimentare
III trimestre 2014

ISMEA

UNIONCAMERE
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

Questo dossier rappresenta la nuova linea di informazione periodica sul settore agroalimentare nata dalle volontà espresse in un accordo siglato nell'ottobre 2012 tra Unioncamere e Ismea, mirato ad avviare una collaborazione continuativa tra enti istituzionalmente gestori di strumenti utili alle imprese del sistema agroalimentare.

Grazie alla valorizzazione e condivisione dei rispettivi patrimoni informativi e alla implementazione di nuovi processi di indagine, AgrOsserva *si propone come uno strumento sempre aggiornato, indipendente e esauriente per chi voglia conoscere le dinamiche in atto nel settore agroalimentare, corredato di dati e indicatori dettagliati.*

Il dossier è pubblicato con cadenza trimestrale, e i risultati presentati, mantenendo una struttura simile nella modalità di presentazione, consentono un'agevole comparazione degli andamenti.

Nel contempo, sulla base dei condizionamenti stagionali nelle produzioni e dell'esigenza di fornire risposte su temi emergenti è prevista la realizzazione di focus tematici e approfondimenti settoriali diversi di volta in volta.

Le elaborazioni statistiche e le analisi presentate sono il frutto di un gruppo di lavoro congiunto Unioncamere-Ismea, integrato con esperti del settore, e sono state sviluppate con la collaborazione di Si.Camera, società del Sistema delle Camere di commercio e contributi specifici di Borsa Merci Telematica Italiana.

Infine, per garantire una forte connessione alla realtà produttiva, nell'analisi e nel commento dei dati ci si avvale del prezioso contributo di circa 50 testimoni privilegiati segnalati dalle Associazioni Agricole nazionali (CIA, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri, Alleanza Cooperative Italiane del settore agroalimentare) e da Federalimentare-Confindustria, ai quali viene richiesto di fornire indicazioni circa l'andamento delle principali variabili indagate.

La congiuntura in sintesi

Le tendenze del trimestre

Il terzo trimestre 2014 conferma la fase di debolezza che sta caratterizzando la congiuntura agricola nazionale. L'agricoltura italiana mostra ancora prerogative di solidità che la rendono più resiliente ai contraccolpi di una congiuntura nazionale ed europea ancora in grave recessione e qualche elemento positivo emerge dall'indagine, ma i dati presentati in questo rapporto non permettono ancora di delineare l'avvio di un percorso di fuoriuscita dalla crisi. Il comparto agricolo risulta stretto tra costi di produzione troppo elevati e pesantezza della domanda interna, determinata dalla crisi dei consumi, che non ha permesso incrementi dei prezzi di vendita in grado di compensare l'aumento dei costi. A questi fattori si sono sommati i danni causati dall'andamento climatico eccezionalmente negativo, che anche nel terzo trimestre dell'anno hanno colpito duramente l'agricoltura italiana.

I segnali positivi giungono dalla positiva evoluzione delle dinamiche occupazionali, in netta contrapposizione con il dato negativo dell'occupazione totale, e dall'andamento dell'export agroalimentare, in accelerazione rispetto alla prima parte dell'anno e più sostenuto se confrontato con la dinamica generale delle esportazioni italiane. L'embargo russo potrà però avere qualche impatto negativo sugli sviluppi a breve termine. Anche l'evoluzione dei consumi alimentari, seppure ancora in leggera flessione, possono fare sperare in uno scenario meno critico rispetto ad un 2013 fortemente negativo. Il dato più positivo è sicuramente rappresentato dalla diminuzione dei costi di produzione, che subisce una accelerazione in questo terzo trimestre, facendo sperare in un recupero di redditività, che è il vero problema dell'attuale congiuntura agricola, soprattutto per i comparti zootecnici. I dati sull'andamento del valore aggiunto agricolo, sulla nati-mortalità delle imprese agricole e, soprattutto, il confronto tra prezzi all'origine e costi di produzione sono invece più deludenti. Come anche le principali variabili analizzate con le interviste qualitative presso gli operatori.

Nel secondo trimestre del 2014 il **Pil nazionale** è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dello 0,3% rispetto allo stesso periodo del 2013. Il calo è riconducibile soprattutto al protrarsi della caduta degli investimenti (-0,9% su base trimestrale e -2,5% su base annua), dal momento che la spesa delle famiglie cresce sia in termini congiunturali (+0,2% rispetto al trimestre precedente) sia, soprattutto, in termini tendenziali (+0,5% rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso, prima variazione positiva dal 2011). La componente più dinamica continua comunque ad essere quella delle esportazioni (+1,1% su base trimestrale e +2,4% su base annua). Tutti i settori economici hanno contribuito all'andamento negativo del PIL; l'agricoltura fa segnare un calo del **valore aggiunto** dello 0,6% in termini tendenziali e dell'1% in termini congiunturali. Secondo le stime elaborate dalla Banca d'Italia, anche nel terzo trimestre del 2014 il Pil nazionale avrebbe subito una ulteriore lieve flessione, come si può dedurre dai dati in calo della produzione industriale e dal clima di incertezza sulla domanda estera, determinato dalle tensioni internazionali e dall'embargo russo.

In base agli ultimi dati Istat disponibili, nel secondo trimestre 2014 **l'occupazione agricola** è cresciuta dell'1,8% su base annua, in controtendenza rispetto a quanto registrato per il totale dell'economia (-0,1%). L'aumento dell'occupazione agricola è dovuto unicamente alla componente dei lavoratori dipendenti (+5,6%), che fa registrare una inversione di tendenza dopo tre flessioni consecutive negli ultimi trimestri, mentre gli indipendenti calano contemporaneamente dell'1,8%, in coerenza con il continuo processo di riduzione delle imprese individuali condotte direttamente dall'agricoltore senza l'ausilio di dipendenti.

Nel terzo trimestre 2014, infatti, il **tessuto imprenditoriale agricolo** italiano torna a ridimensionarsi dopo la leggera crescita congiunturale del secondo trimestre (+0,1%), dovuta soprattutto a fattori di stagionalità: in complesso si contano 758.837 imprese agricole, in calo sia su base annuale (oltre 20.000 imprese in meno rispetto al terzo trimestre 2013, pari al -2,6%) che trimestrale (-1.631 imprese, pari al -0,2%). Dalla disaggregazione territoriale si evince che su base annua in termini percentuali il Nord-Est è ancora una volta l'area più colpita (-2,9%), mentre il Centro e il Mezzogiorno confermano una dinamica meno negativa (rispettivamente -2,3% e -2,4%). In termini assoluti però è l'Italia meridionale a far registrare il calo più sostenuto: -8.575 imprese. Le regioni che manifestano le riduzioni in termini percentuali più consistenti su base annua sono il Friuli Venezia Giulia (-7,6%) e la Liguria (-4,5%), mentre in termini assoluti

sono la Sicilia (-2.619 imprese), la Campania (-2.170), la Puglia (-1.957), l'Emilia Romagna (-1.895), il Veneto (-1.853) e il Piemonte (-1.824). Tra le forme giuridiche continuano a perdere terreno le ditte individuali (oltre 21 mila imprese in meno rispetto ad un anno fa, -3%, e circa 2 mila imprese in meno rispetto al trimestre precedente, -0,3%), mentre sono in crescita le società di capitali e le società di persone. Anche le imprese agricole condotte da giovani sono aumentate (+501 imprese pari al +1%), come pure quelle condotte da stranieri (+98 imprese pari al +0,7%).

Prosegue invece nel terzo trimestre 2014 l'espansione imprenditoriale dell'**industria alimentare**, il cui stock di imprese sale a 69.004 unità, con un incremento di 748 imprese rispetto al terzo trimestre 2013 (+1,1%) e di 308 imprese rispetto allo scorso trimestre (+0,4%). A livello territoriale, tutte le macroaree segnano una crescita, tranne il Nord-Est che si mantiene stabile; gli andamenti sono positivi nella stragrande maggioranza delle regioni, con Sicilia e Lombardia che guidano la classifica in termini di variazioni assolute.

Negativo invece, nel bimestre luglio-agosto, l'andamento della **produzione dell'industria alimentare**, sia su base congiunturale (-0,9%), sia tendenziale (-3,2%). Nel terzo trimestre 2014 peggiora anche la **fiducia nell'industria alimentare**: l'indice di clima elaborato dall'ISMEA si attesta su un valore pari a -4,9, perdendo 2,3 punti su base congiunturale e 0,8 punti su base annua. La perdita di fiducia è determinata da un maggiore pessimismo riguardo al livello degli ordinativi e, in misura minore, riguardo al livello delle scorte.

Sul fronte dei **prezzi dei prodotti agricoli**, l'indice ISMEA dei prezzi all'origine registra, nel terzo trimestre 2014, una sensibile diminuzione su base congiunturale (-3,3% rispetto al secondo trimestre), soprattutto a causa delle coltivazioni vegetali (-4,4%), mentre i prodotti zootecnici registrano una contrazione più contenuta, ma comunque significativa (-2,2%). L'indice dei prezzi all'origine risulta decisamente inferiore anche rispetto ai livelli di un anno fa (-6,6%), anche in questo caso più a causa delle quotazioni dei prodotti vegetali (-8,8%) che non dei prodotti zootecnici (-4,5%). Parallelamente, nel terzo trimestre 2014 si è registrato finalmente un rallentamento significativo dei **costi di produzione sostenuti dalle imprese agricole**: l'indice ISMEA dei prezzi dei mezzi correnti di produzione è calato dell'1,5% su base trimestrale e dello 0,8% su base annua. A determinare la flessione è stato soprattutto il comparto degli allevamenti, il cui indice perde il 3,9% in termini congiunturali e il 2,5% in termini tendenziali, grazie soprattutto al calo dei prezzi dei mangimi (-6,3% su base annua, -4,5% su base trimestrale); più stabili risultano i costi di produzione per il comparto delle coltivazioni su base annua (-0,1%), mentre rispetto allo scorso trimestre vi è una lieve diminuzione (-0,4%) grazie al rallentamento dei costi energetici (-4,3%).

Le dinamiche dei **prezzi dei prodotti agroalimentari** hanno mostrato nel terzo trimestre del 2014 andamenti quasi sempre concordi tra la fase dell'origine e quella dell'ingrosso. A livello di singoli comparti, nei **cereali** si è osservata sia all'origine che all'ingrosso una dinamica opposta tra i rialzi del frumento duro e i ribassi del frumento tenero. Tale andamento si è riflesso sui prezzi dei derivati dei frumenti, dove sono emersi aumenti per le semole e cali per la farina di frumento tenero. Per il mais le quotazioni hanno evidenziato dapprima una marcata instabilità, per poi chiudere a settembre in netto calo, superiore ai dieci punti percentuali sia all'origine che all'ingrosso. Relativamente ai risoni l'andamento congiunturale dei prezzi all'origine ha mostrato flessioni a luglio e a settembre; rispetto al 2013 il livello dei prezzi si è mantenuto su livelli decisamente inferiori, con un divario fortemente aumentato nell'ultimo mese. Prezzi in ulteriore ascesa sia all'origine che all'ingrosso si sono registrati nel **comparto olivicolo–oleario**, sia per l'olio extravergine che per l'olio lampante, mentre nel **mercato vinicolo** si sono evidenziati prezzi in flessione a luglio ed agosto per il vino comune, sia all'origine che all'ingrosso, a cui ha fatto seguito a settembre solo un lieve assestamento al rialzo, che però non ha impedito che nel confronto su base annua le quotazioni segnassero un calo di oltre trenta punti percentuali. Per quanto riguarda il settore zootecnico, nel **comparto suinicolo** forti ribassi hanno investito a settembre i prezzi dei suini da macello e per tutto il trimestre la situazione del **mercato dei vitelloni da macello** si è mantenuta pesante. Tra le **carni bianche**, il trimestre ha denotato un andamento negativo per i prezzi del pollame mentre aumenti si sono osservati nel comparto cunicolo. Un andamento nel complesso negativo ha caratterizzato l'evoluzione dei prezzi nel **settore lattiero - caseario**, sia per la fase dell'origine che dell'ingrosso, soprattutto a causa della contrazione registrata dalle quotazioni dei formaggi duri a denominazione, del burro e, seppure solo su base congiunturale, anche del latte crudo alla stalla.

Per il terzo trimestre consecutivo è ancora il clima a giocare un ruolo decisivo nell'andamento

commerciale delle **produzioni orticole**. Il periodo è stato caratterizzato da temperature abbondantemente al di sotto dei livelli medi stagionali, accompagnate spesso da precipitazioni. La stagione sfavorevole ha condizionato l'offerta di prodotti orticoli, sia sul piano quantitativo che qualitativo ed ha avuto inoltre un impatto non trascurabile sull'orientamento dei consumi. Soprattutto nel mese di luglio si è verificato un marcato e generale calo dei listini, che hanno poi lentamente riguadagnato terreno nei due mesi successivi, in particolare a settembre.

Nel **settore frutticolo** il terzo trimestre ha evidenziato un generale deprezzamento dei listini. I prodotti maggiormente interessati dal calo delle quotazioni di mercato sono state pesche e nettarine, per le quali la campagna di raccolta è stata caratterizzata da una profonda crisi fin dall'esordio, uva da tavola e susine. Nel comparto frutticolo solo i limoni hanno registrato una crescita dei prezzi.

I risultati delle elaborazioni dei dati del Panel famiglie Gfk-Eurisko (dati provvisori), riferiti al periodo gennaio-settembre 2014 rivelano che la **spesa alimentare**, a valori correnti, **delle famiglie italiane** risulta per lo più stabile (-0,1%) rispetto allo stesso periodo del 2013. I volumi, invece, continuano a diminuire, ma a un ritmo più lento rispetto ai mesi precedenti (-0,6%).

Più tonica la domanda estera, che ha permesso nei primi sette mesi del 2014 una crescita delle **esportazioni agroalimentari** dell'1,9% rispetto allo stesso periodo del 2013, grazie soprattutto ai flussi destinati ai paesi Extra UE, dove le nostre esportazioni agroalimentari crescono a un passo più accelerato (+2,7%) rispetto a quelle verso l'UE (+1,5%), al contrario di quello che era avvenuto nel primo quadrimestre dell'anno. La crescita delle esportazioni agroalimentari quindi continua, ma a ritmi meno sostenuti rispetto agli anni passati, anche se risulta ancora superiore rispetto alla crescita delle esportazioni nazionali complessive (+1,3%); tra i prodotti maggiormente *export-oriented* quelli che mostrano le migliori performance sono "latte e derivati" (+7,6%) e "cereali, riso e derivati" (+5,9%), mentre le esportazioni di vino crescono in linea con la media (+1,9%), quelle di frutta meno della media (+0,7%) e quelle di ortaggi subiscono una sensibile contrazione (-3,3%). Sempre nei primi sette mesi del 2014 anche le **importazioni agroalimentari** crescono (+1,8%), ad un tasso molto simile a quello dell'export, il che ha determinato un ulteriore peggioramento del deficit della bilancia commerciale agroalimentare (+1,3% su base annua), per un saldo negativo di quasi 4,6 miliardi di euro.

Gli **impieghi bancari del settore agricolo**, in base agli ultimi dati disponibili aggiornati al secondo trimestre 2014, sono risultati sostanzialmente in linea con quelli dello stesso periodo dell'anno scorso (+0,4%), ma in diminuzione rispetto al primo trimestre del 2014 (-0,9%). Analogo l'andamento del **credito concesso alle imprese dell'industria alimentare**: +0,4% su base annua e -1,1% su base trimestrale. L'evoluzione dei finanziamenti oltre il breve termine, secondo i dati dell'ISMEA, attesta invece una crescita del credito erogato nel secondo trimestre 2014 al settore agricolo di 1 punto percentuale su base annua.

Come abbiamo già anticipato, dalle interviste qualitative al Panel ISMEA si conferma un terzo trimestre 2014 ancora molto difficile: praticamente tutte le variabili indagate risultano negative e in peggioramento. Si registra anche un deterioramento del clima di fiducia.

Le **rese delle colture in campo** sono state giudicate nella norma dal 45% degli intervistati, mentre il 37% le considera inferiori alle aspettative e solo l'8% superiori. Particolarmente negativa l'evoluzione delle rese nel settore della vite e delle olive, penalizzata nelle fasi di accrescimento ed invaiatura dalle negative condizioni meteo. Per quanto riguarda la **produzione complessiva** del terzo trimestre 2014, il 38% la dichiara in linea con quella dell'anno scorso, il 36% denuncia una diminuzione della produzione, mentre per un altro 17% è stata superiore.

I **costi di produzione** sono rimasti constanti, sui livelli molto elevati già raggiunti, per il 56% delle imprese del Panel, mentre per ben il 30% sono persino risultati in ulteriore crescita rispetto al secondo trimestre 2014. La quota di risposte di aumento è risultata decisamente inferiore a quanto registrato nella indagine precedente (allora era il 47%), in coerenza con la diminuzione dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione elaborato da ISMEA. Questo è l'unico elemento veramente positivo che emerge dall'indagine di questo trimestre.

Peggiora ulteriormente nel terzo trimestre 2014, secondo gli intervistati, l'andamento della **domanda di mercato** a livello nazionale, come conseguenza del perdurare della crisi dei consumi alimentari. Battuta di arresto anche sul fronte della domanda estera per le imprese del Panel, che prima hanno sofferto dell'elevato livello del cambio Euro/dollaro e poi dei primi effetti

dell'embargo russo.

L'andamento del settore di appartenenza viene giudicato negativo dal 42% degli intervistati e molto negativo dal 7%; i giudizi positivi sono al 9%. Anche in questo caso si registra un peggioramento rispetto alla scorsa rilevazione: le corrispondenti percentuali erano 33%, 4% e 11%. In merito alla **variazione del fatturato** nei primi nove mesi del 2014, rispetto all'analogo periodo 2013, per un 15% è aumentato, mentre per un altro 34% è diminuito (era il 25% nel secondo trimestre); la maggioranza dichiara una stabilità.

L'insieme dei fattori fin qui analizzati si è riflesso sulla **redditività delle imprese agricole**, che viene giudicata particolarmente scarsa riguardo alla situazione corrente, con un saldo tra risposte positive e negative pari a -19,3 (era -13,5 e -11,1 nelle due ultime indagini). Su tali giudizi degli operatori del Panel ha pesato l'andamento meteorologico di questo terzo trimestre, che, caratterizzato da temperature al di sotto della media stagionale e da frequenti precipitazioni, specie in alcune regioni del Paese, da un lato ha inciso negativamente sulle produzioni e quindi sull'offerta – in termini quantitativi e/o qualitativi, come nel caso della vite per vino e delle olive per olio - dall'altra sui consumi, ossia sulla domanda, interferendo sulle abitudini alimentari correlate al clima o a specifiche circostanze e luoghi di vacanza. A ciò si aggiunga la flessione dei prezzi agricoli registrata nella prima fase di scambio tra luglio e settembre (già commentata a proposito dell'Indice Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli), che ha finito col penalizzare la redditività delle imprese agricole, solo in parte sollevate dal contestuale contenimento dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (vedi l'Indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione). Sulla **situazione futura, nel breve-medio periodo**, gli operatori hanno manifestato invece un maggiore ottimismo e l'analogo saldo è risultato positivo (+2,4, leggermente migliore di quelli delle due passate rilevazioni, entrambi pari a +1,4). **L'indice del clima di fiducia dell'agricoltura** risulta comunque negativo (-9,1), più basso di quello dello scorso trimestre, -6,4, e di quello del terzo trimestre del 2013, -6,9. A livello settoriale, l'indice col valore inferiore è stato riscontrato nel settore dei seminativi e della zootecnia da carne, di converso risulta migliore, quantunque sempre col segno meno, nel settore del vino, del latte, della frutta e dell'olio. Nel confronto temporale, l'indice del clima di fiducia appare peggiorato, sia su base tendenziale e che congiunturale, in tutti i comparti con la sola eccezione del latte e dell'olio.

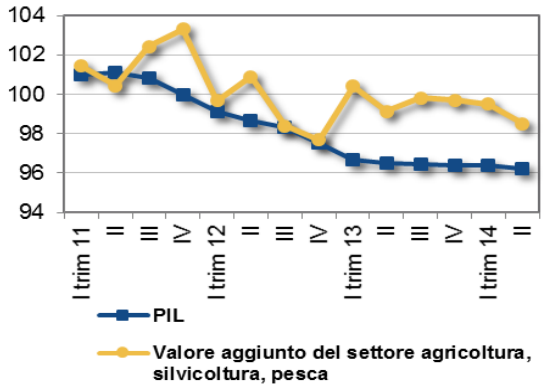
Le **previsioni** degli operatori sull' evoluzione futura di produzione e prezzi sono improntate al pessimismo, mentre per quanto riguarda l'occupazione risultano nettamente prevalenti le prospettive di stabilità.

INDICE degli argomenti

1. Scenario economico di riferimento ... 9
1.1 Evoluzione del Prodotto Interno Lordo (PIL) nazionale e del valore aggiunto agricolo ... 9
1.2 L'occupazione in agricoltura ... 11
1.3 L'industria alimentare ... 12
1.4 Le imprese nel settore agricolo e agroalimentare ... 13
1.5 Gli indicatori dei prezzi e dei costi del settore agricolo ... 20
1.6 La dinamica dei prezzi all'origine, all'ingrosso e al dettaglio dei principali prodotti agroalimentari ... 23
1.7 La domanda interna e i consumi domestici ... 27
1.8 La domanda estera e la bilancia agroalimentare ... 29
1.9 L'accesso al credito delle aziende agricole e delle imprese dell'industria alimentare ... 32
1.10 L'andamento climatico e le stime produttive ... 34
2. La congiuntura agricola in Italia ... 36
2.1 La fiducia degli agricoltori del Panel Ismea ... 36
2.2 La produzione secondo gli operatori del Panel ... 39
2.3 Le spese totali per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione ... 39
2.4 L'andamento del mercato secondo gli operatori del Panel ... 40
2.5 L'andamento del settore e del fatturato ... 41
2.6 L'occupazione presso le imprese del Panel ... 43
2.7 Le previsioni per il quarto trimestre del 2014 ... 43
2.8 Gli approfondimenti settoriali ... 44
3. Il focus tematico ... 50
3.1 I fabbisogni occupazionali delle imprese agroalimentari per il 2014 ... 50
3.2 Le intenzioni di investimento delle imprese agricole nei prossimi 12 mesi ... 52
4. Appendice Statistica ... 57
5. Appendice Metodologica ... 70

IN EVIDENZA

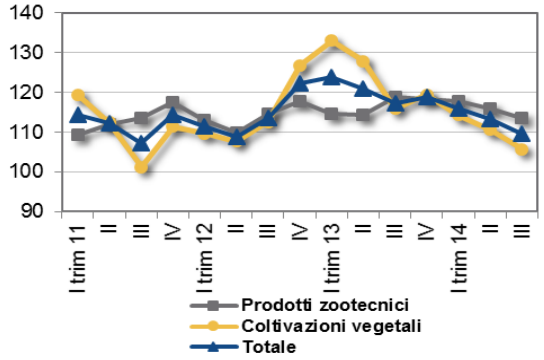
PIL e valore aggiunto del settore primario: evoluzione trimestrale[1], valori concatenati (anno di riferimento 2010)



[1]Variazioni calcolate su dati destagionalizzati

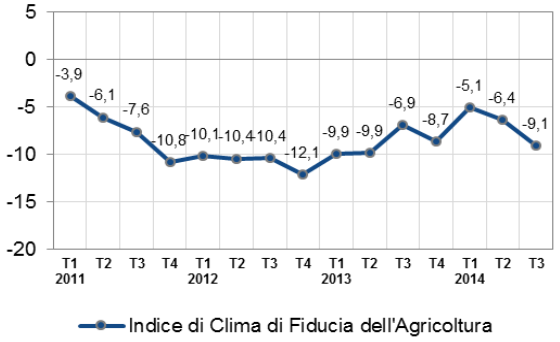
Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

Dinamica dei prezzi agricoli nella prima fase di scambio (Indice Ismea 2010 = 100)



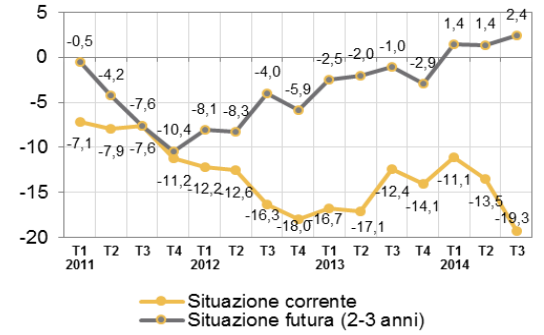
Fonte: ISMEA

L'indice di clima di fiducia dell'agricoltura (ICF)



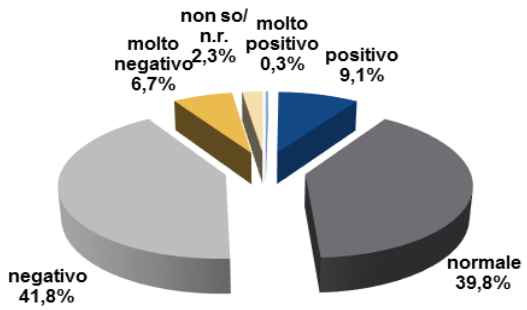
Fonte: Panel ISMEA

Le componenti dell'ICF: situazione corrente e futura degli affari aziendali



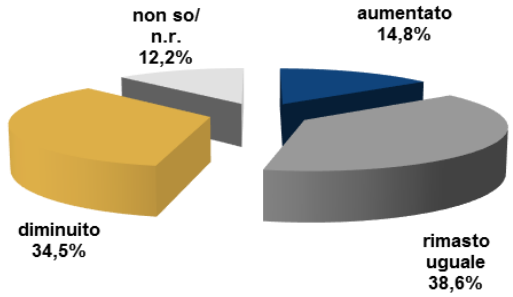
Fonte: Panel ISMEA

Andamento complessivo del proprio settore nel III trimestre del 2014: imprese agricole



Fonte: Panel ISMEA

Andamento del fatturato complessivo aziendale nel III trimestre del 2014 rispetto al III trimestre del 2013: imprese agricole



Fonte: Panel ISMEA

1. Scenario economico di riferimento

1.1 Evoluzione del Prodotto Interno Lordo (PIL) nazionale e del valore aggiunto agricolo

Secondo i dati Istat di contabilità nazionale espressi secondo le nuove stime del Sec 2010[1], nel secondo trimestre del 2014 il Prodotto Interno Lordo (PIL) nazionale è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dello 0,3% rispetto allo stesso periodo del 2013 (valori concatenati con anno di riferimento 2010, corretti per gli effetti di calendario e destagionalizzati).

Guardando alle componenti del PIL, il calo risente soprattutto del protrarsi della caduta degli investimenti fissi lordi (-0,9% su base trimestrale e -2,5% su base annua); la spesa delle famiglie e delle Istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie[2] (ISP) cresce in modo lieve su base congiunturale (+0,2%), ma registra un +0,5% su base annua, prima variazione positiva dal 2011; la domanda estera continua a sostenere il PIL nazionale, segnando un +1,1% rispetto al primo trimestre del 2014 ed un +2,4% rispetto al secondo trimestre del 2013, sebbene tale componente evidenzi un progressivo rallentamento cominciato nel corso degli ultimi anni: il +5,2% del 2011 si è tradotto nel +2% del 2012 e nel +0,6% del 2013; e nel secondo trimestre del 2014 crescono anche le importazioni su base congiunturale (+0,8%) e su base annua (+2,5%).

Tab. 1.1.1 – Componenti del PIL a prezzi di base, valori concatenati (anno di riferimento 2010)

	Var. % annue			Var. % trimestrali[1]							
				tendenziali				congiunturali			
	11/10	12/11	13/12	III 13/ III 12	IV 13/ IV 12	I 14/ I 13	II 14/ II 13	III 13/ II 13	IV 13/ III 13	I 14/ IV 13	II 14/ I 14
Pil	0,6	-2,3	-1,9	-1,9	-1,1	-0,3	-0,3	0,0	-0,1	0,0	-0,2
Importazioni di beni e servizi	0,5	-8,0	-2,7	-1,8	0,5	0,8	2,5	2,2	-0,4	0,0	0,8
Consumi finali nazionali	-0,5	-3,4	-2,3	-2,2	-1,1	-0,3	0,2	-0,1	0,2	0,0	0,1
spesa delle famiglie	0,0	-4,0	-2,8	-2,5	-1,6	-0,3	0,5	0,2	0,0	0,1	0,2
spesa delle ISP	-0,5	-0,3	-0,7								
spesa delle AP	-1,8	-1,5	-0,7	*-1,4*	*0,4*	*-0,3*	*-0,5*	*-0,9*	*0,6*	*-0,3*	*0,1*
Investimenti fissi lordi	-1,9	-7,4	-5,4	-4,3	-3,4	-1,7	-2,5	-0,1	0,0	-1,5	-0,9
Esportazioni di beni e servizi	5,2	2,0	0,6	0,4	1,6	1,7	2,4	1,3	-0,2	0,2	1,1

[1] Variazioni calcolate a partire dai dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario
Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

I dati sul valore aggiunto, dei quali non è ancora disponibile il dettaglio, rivelano che nel secondo trimestre del 2014 tutti i settori hanno contribuito all'andamento negativo del PIL. Così la branca dell'agricoltura, silvicoltura e pesca perde un punto percentuale rispetto al primo trimestre del 2014 e poco meno (0,6 punti percentuali) sul secondo trimestre dello scorso anno; anche il valore aggiunto del settore delle costruzioni si contrae dello 0,8% su base trimestrale, ma ben del 2,3% su base annua; l'industria in senso stretto perde invece lo 0,4% sia su base congiunturale, sia trimestrale.

[1] A partire da settembre 2014, l'Italia e gli altri Stati membri dell'Unione europea hanno adottato un nuovo sistema europeo dei conti nazionali e regionali, il Sec2010, in sostituzione del Sec95.
[2] Ad oggi non è possibile dettagliare ulteriormente l'aggregato, infatti il passaggio dal Sec95 al Sec2010 ha determinato una revisione completa dei dati di contabilità nazionale, pertanto le stime ed i conteggi di alcune voci sono ancora in fase di elaborazione e non sono ancora stati pubblicati dall'Istat.

Tab. 1.1.2 – Valore aggiunto e PIL a prezzi di base, valori concatenati (anno di riferimento 2010)

	Var. % annue			Var. % trimestrali[1]							
				tendenziali				congiunturali			
	11/10	12/11	13/12	III 13/ III 12	IV 13/ IV 12	I 14/ I 13	II 14/ II 13	III 13/ II 13	IV 13/ III 13	I 14/ IV 13	II 14/ I 14
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,9	-2,7	0,6	1,4	2,1	-0,9	-0,6	0,7	-0,1	-0,2	-1,0
Attività estrattiva, manifat., energia, acqua, tratt. rifiuti	1,1	-3,0	-3,0	-3,8	-1,1	-0,2	-0,4	0,0	0,2	-0,2	-0,4
Industria alimentare	4,0	2,2	-1,1	-	-	-	-	-	-	-	-
Costruzioni	-5,2	-5,2	-5,8	-4,4	-4,7	-1,7	-2,3	0,3	-0,9	-1,0	-0,8
Servizi	0,9	-1,4	-1,2	-	-	-	-	-	-	-	-
Pil a prezzi di mercato	0,6	-2,3	-1,9	-1,9	-1,1	-0,3	-0,3	0,0	-0,1	0,0	-0,2

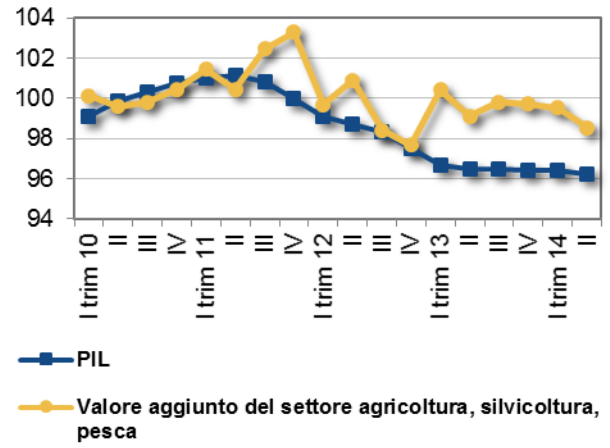
[1] Variazioni calcolate a partire dai dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario
Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

E nel terzo trimestre del 2014, secondo le stime della Banca d'Italia, il PIL nazionale avrebbe subito un'ulteriore lieve flessione, come suggerito dai dati disponibili sulla produzione industriale (in calo) e dal clima di incertezza sulla domanda estera, che risente delle tensioni internazionali.

In base poi alle informazioni qualitative del Panel Ismea, lo scenario dell'agricoltura risulta in peggioramento rispetto al trimestre precedente e rispetto al terzo trimestre del 2013. Tra i fattori che potrebbero aver avuto un impatto negativo sul quadro economico agricolo vi è l'andamento meteorologico che ha caratterizzato il periodo analizzato, con temperature al di sotto della media stagionale e precipitazioni ricorrenti, con ripercussioni negative sulle produzioni e sull'andamento della domanda nazionale; a ciò si è aggiunto un calo delle quotazioni all'origine dei prodotti agricoli.

Il confronto di medio periodo tra l'evoluzione del PIL e quella del valore aggiunto agricolo - espressi in termini reali e indicizzati in base 2010 – rivela che il PIL ha iniziato una lenta ripresa nel corso del 2010, fino al secondo trimestre del 2011, quando ha subìto una fase di declino che si è protratta sino all'inizio del 2013, momento in cui ha avviato una fase di sostanziale stabilità dimostrando delle gravi difficoltà nel ripartire.

Fig. 1.1.1 – PIL e valore aggiunto del settore primario: evoluzione trimestrale[1], valori concatenati (anno di riferimento 2010)



[1]Variazioni calcolate su dati destagionalizzati
Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

Il valore aggiunto agricolo, nel contempo, ha seguito una dinamica per lo più coerente con quella del PIL per tutto il 2010; in seguito ha anch'esso avviato un andamento tendenzialmente negativo fino alla fine del 2012, caratterizzato da puntuali momenti di ripresa meramente stagionale. Il 2012 si conferma l'anno peggiore per l'agricoltura italiana, a causa dell'incremento del livello medio dei costi - specie di quelli energetici - e in generale della maggiore incidenza dei consumi intermedi, che hanno determinato un arretramento significativo del valore aggiunto di settore (-2,7%). Nel 2013, invece, il valore aggiunto agricolo ha seguito un andamento meno parossistico rispetto ai due anni precedenti, riuscendo a registrare una crescita media annua del +0,6% sul livello del 2012. L'evoluzione complessivamente positiva del 2013 si annulla, dunque, nella prima metà del 2014.

1.2 L'occupazione in agricoltura

Gli ultimi dati disponibili Istat rivelano che nel secondo trimestre del 2014, l'occupazione in Italia è rimasta per lo più stabile su base annua (-0,1%).

Il settore agricolo, invece, presenta un certo dinamismo, con un contestuale aumento degli occupati pari all'1,8%, dovuto unicamente alla componente dei dipendenti (+5,6%), visto il contemporaneo calo degli indipendenti (-1,8%), che, nel settore agricolo, rimanda ad una fuoriuscita dal settore delle aziende individuali condotte direttamente dal coltivatore senza ausilio di salariati.

L'analisi della serie delle variazioni trimestrali indica che l'aumento degli occupati agricoli dipendenti del secondo trimestre del 2014 rappresenta un'inversione di tendenza, che interrompe la successione di flessioni rilevate negli ultimi due trimestri del 2013 e nel primo del 2014.

Dal confronto poi della serie degli occupati agricoli e di quelli dell'industria in senso stretto - espressi in termini reali e indicizzati in base 2010 – si evince che a partire dal 2010, fino alla prima metà del 2012, il numero dei lavoratori è rimasto per lo più stazionario, al netto di oscillazioni stagionali tipiche del settore primario. Dalla seconda metà del 2012 e fino alla prima metà del 2013, l'andamento è stato più flessivo per l'agricoltura che per l'industria; a partire dalla seconda metà del 2013, l'andamento degli occupati è risultato in lieve ma progressiva crescita per entrambi gli aggregati.

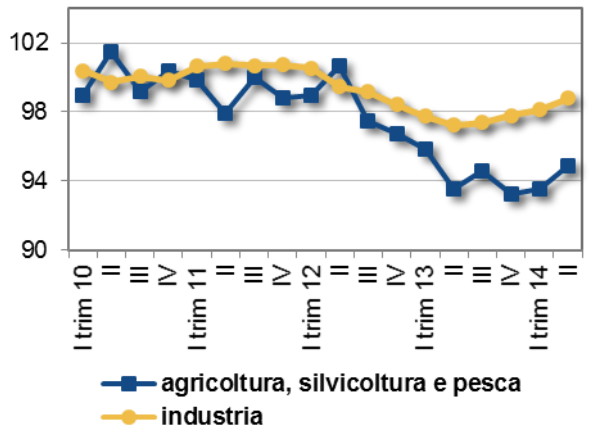
Tab. 1.2.1 – Occupati (in migliaia) per settore di attività economica e posizione professionale

	Migliaia	Peso %[1]	Var. % annue			Var. % trimestrali			
	2013		11/10	12/11	13/12	III 13/ III 12	IV 13/ IV 12	I 14/ I 13	II 14/ II 13
Totale	**22.420**	**100,0**	**0,4**	**-0,3**	**-2,1**	**-2,3**	**-1,7**	**-0,9**	**-0,1**
dipendenti	16.878	75,3	0,8	-0,2	-1,9	-2,1	-2,1	-1,2	0,3
indipendenti	5.542	24,7	-0,6	-0,7	-2,5	-2,7	-0,8	-0,2	-1,0
agricoltura, silvicoltura e pesca	**814**	**3,6**	**-1,9**	**-0,2**	**-4,2**	**-0,1**	**-2,3**	**-4,6**	**1,8**
dipendenti	408	1,8	0,9	3,6	-4,7	-0,9	-8,4	-4,4	5,6
indipendenti	406	1,8	-4,4	-3,7	-3,6	0,9	5,0	-4,8	-1,8

[1] Il peso % del settore di attività è relativo al totale degli occupati; quello relativo alla posizione professionale di ciascun settore è relativo al totale di occupati di quel settore.

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

Fig. 1.2.1 – Dinamica degli occupati in agricoltura e nell'industria[1] (indice[2] 2010=100)

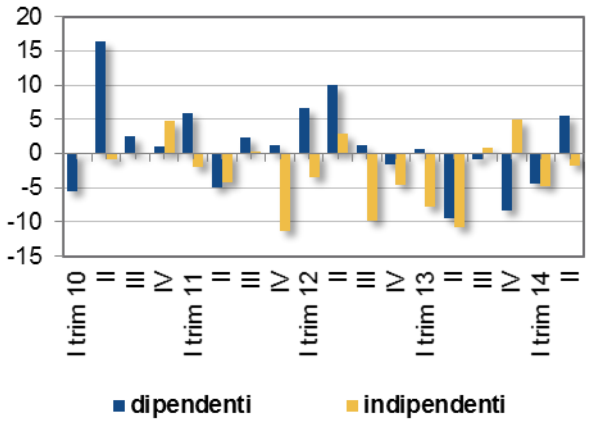


[1]Si intende qui con "industria" il settore dell'Industria in senso stretto, che comprende tutti i settori industriali eccetto quello delle Costruzioni

[2] Dati destagionalizzati

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

Fig. 1.2.2 – Variazioni degli occupati[1] in agricoltura per posizione professionale (%)



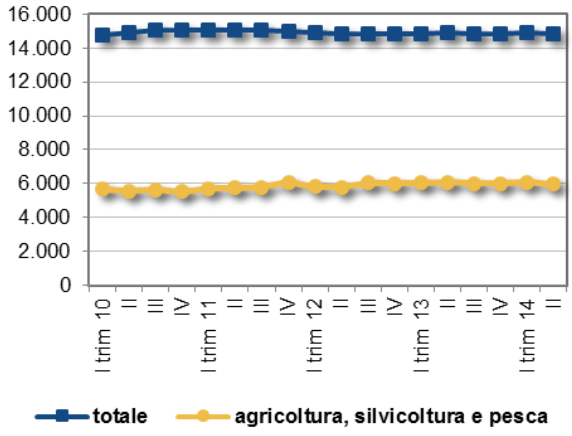
[1]Variazioni su base d'anno calcolate a partire dai dati grezzi

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

La produttività del lavoro, in termini di valore, risulta invece abbastanza stabile dal 2010 ad oggi, sia per l'economia considerata nel suo complesso sia per l'agricoltura. Questa sostanziale stazionarietà è il risultato di un andamento negativo simultaneo del valore aggiunto e delle unità lavorative.

Nel settore primario il livello della produttività risulta essere ancora molto al di sotto rispetto a quello medio generale (circa 6 mila euro nel secondo trimestre del 2014 contro i 14,9 mila euro medi generali). I risultati dell'analisi svolta a partire dagli indici aventi come anno base il 2010 mostrano che la produttività agricola registra spesso oscillazioni significative, in ragione delle variazioni più marcate del valore aggiunto del settore rispetto alle variazioni delle unità lavorative.

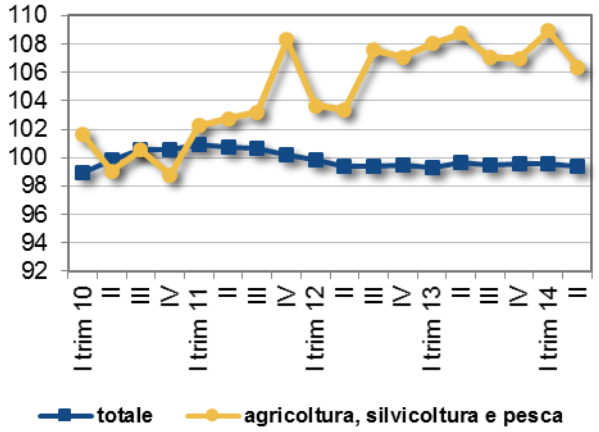
Fig. 1.2.3 – Produttività del lavoro[1] per settore di attività economica (Euro)



[1]Valore aggiunto a prezzi base (valori concatenati, anno di riferimento 2010)/ULA. Dati destagionalizzati.

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

Fig. 1.2.4 – Produttività del lavoro[1] per settore di attività economica (Indice, media 2010=100)



[1]Valore aggiunto a prezzi base (valori concatenati, anno di riferimento 2010)/ULA. Dati destagionalizzati.

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

1.3 L'industria alimentare

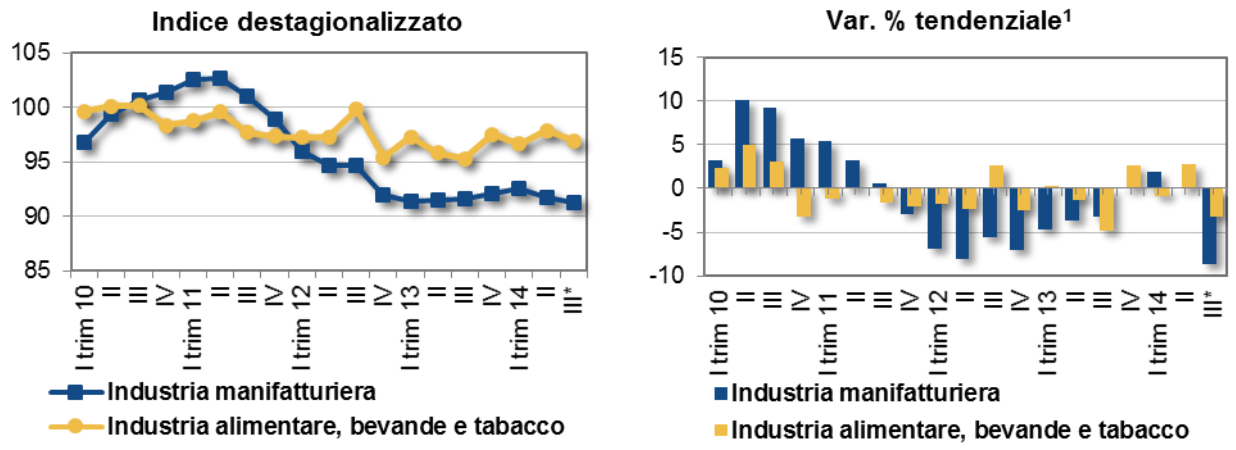
Guardando i dati Istat, nel bimestre luglio-agosto, la produzione dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco arretra sia su base congiunturale, sia tendenziale. L'indice, rielaborato dall'ISMEA in media di bimestre luglio-agosto, registra, infatti, un calo di 0,9 punti rispetto alla media del secondo trimestre del 2014 (dati destagionalizzati) e di 3,2 punti rispetto al medesimo periodo del 2013 (dati corretti per gli effetti di calendario).

Anche la produzione del settore manifatturiero considerato nel suo complesso, diminuisce su base trimestrale di 0,6 punti (dati destagionalizzati) e di ben 8,6 punti su base annua (dati corretti per gli effetti di calendario).

Tuttavia l'analisi di medio periodo rivela una migliore tenuta del comparto alimentare, rispetto al manifatturiero: osservando la serie delle variazioni tendenziali, costruita a partire dagli indici grezzi corretti per gli effetti di calendario, il campo di variazione risulta più ristretto per il primo che per il secondo.
Nel terzo trimestre del 2014 peggiora anche la fiducia dell'industria alimentare: l'indice di clima elaborato dall'ISMEA, con un valore pari a -4,9, perde 2,3 punti su base congiunturale e 0,8 su base annua.

Rispetto al secondo trimestre dell'anno, l'ulteriore perdita della fiducia degli operatori è stata determinata da un maggiore pessimismo espresso riguardo al livello degli ordini ricevuti e, in misura inferiore, riguardo al livello delle scorte; risultano in controtendenza i giudizi sulle attese di produzione, il cui saldo resta positivo e registra un avanzamento.

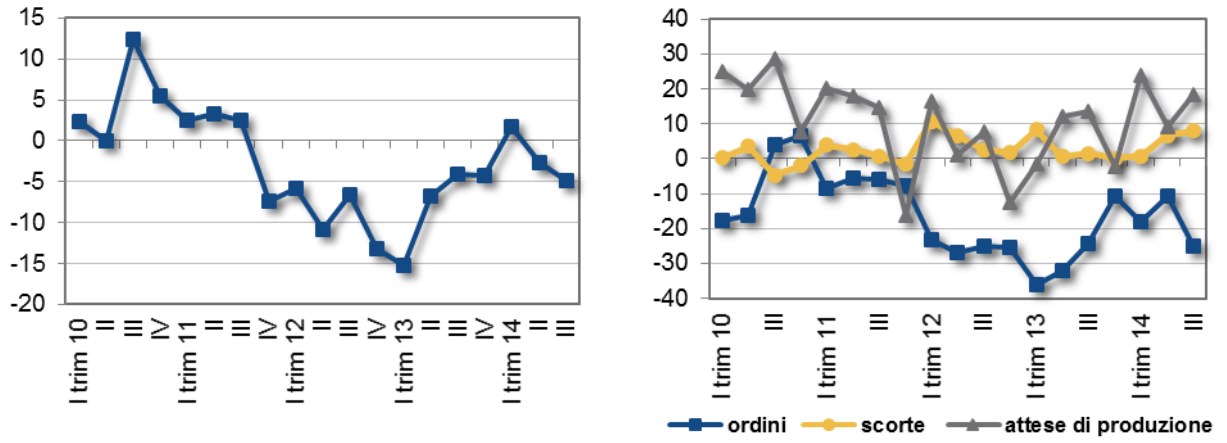
Fig. 1.3.1 – Indice trimestrale della produzione industriale nazionale (2010=100)



*[1] Variazioni calcolate a partire dai dati corretti per gli effetti di calendario. * Il dato del III trimestre 2014 comprende i mesi di luglio-agosto, non essendo ancora disponibile settembre.*

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

Fig. 1.3.2 – Dinamica dell'Indice del clima di fiducia dell'industria alimentare nazionale e delle sue componenti



Fonte: Panel ISMEA

1.4 Le imprese nel settore agricolo e agroalimentare

1.4.1 Il tessuto imprenditoriale dell'agricoltura

Il settore agricolo chiude il terzo trimestre del 2014 con 758.837 imprese, in calo sia su base annuale che trimestrale. Negli ultimi dodici mesi si contano oltre 20 mila imprese agricole in meno, dato che conferma il trend negativo che il settore sta sperimentando ormai da tempo. In termini percentuali, la contrazione media nazionale si attesta al -2,6%, in linea con quanto rilevato nel biennio 2012-2011 ma migliora decisamente rispetto alla flessione registrata tra settembre 2012 e settembre 2013 (-4,0%).

Il Nord continua a mostrarsi l'area maggiormente interessata dall'arretramento della base imprenditoriale agricola, per quanto gli scostamenti tra macro-ripartizioni siano nettamente più contenuti rispetto all'anno precedente. Dal più contenuto -2,3% del Centro si passa al più sostenuto -2,9% del Nord-Est, con il Mezzogiorno (-2,4%) ed il Nord-Ovest (-2,7%) che occupano le posizioni intermedie, mentre nel 2013 si oscillava tra il -3,1% ed il -5,2%, da attribuire, anche in tal caso, rispettivamente, al Centro ed al Nord-Est. Guardando i valori assoluti, però, è l'Italia meridionale ad influenzare in maggior misura l'andamento negativo

complessivo del settore, con una perdita di oltre 8.500 imprese. Spiccano, a tal proposito, le contrazioni della Sicilia (-2.619 imprese), della Campania (-2.170) e della Puglia (-1.957), le più rilevanti a livello Paese. In termini percentuali, invece, risaltano le flessioni del Friuli Venezia Giulia (-7,6%) e della Liguria (-4,5%), mentre le performance meno negative si riscontrano in Trentino Alto Adige, Calabria e Sardegna (in tutti e tre i casi si registra un calo del -0,7%).

Tab. 1.4.1 – Imprese agricole per regione. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente

Regioni	Stock al 30.09.2014	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	2011/ 2010	2012/ 2011	2013/ 2012	2014/ 2013	2014/ 2010
Piemonte	56.111	12,5	-1.824	-110	-2,7	-2,2	-4,1	-3,1	-11,6
Valle d'Aosta	1.498	11,1	-23	3	-4,6	-4,2	-12,5	-1,5	-21,2
Lombardia	48.325	5,1	-944	-89	-1,6	-1,7	-3,1	-1,9	-8,0
Trentino-Alto Adige	28.729	26,3	-196	-16	-1,0	-0,6	-2,5	-0,7	-4,7
Veneto	67.341	13,7	-1.853	-266	-2,4	-2,1	-6,2	-2,7	-12,7
Friuli-Venezia Giulia	14.633	13,8	-1.205	-69	-3,2	-3,0	-5,5	-7,6	-17,9
Liguria	10.340	6,3	-491	-51	-2,7	-3,3	-8,3	-4,5	-17,7
Emilia-Romagna	59.411	12,7	-1.895	-74	-2,2	-2,6	-5,1	-3,1	-12,4
Toscana	40.460	9,8	-725	-50	-1,8	-0,9	-2,5	-1,8	-6,8
Umbria	17.097	18,0	-374	-41	-1,2	-1,4	-3,5	-2,1	-8,1
Marche	28.850	16,5	-1.051	-55	-2,3	-2,4	-3,4	-3,5	-11,2
Lazio	43.936	7,0	-864	-75	-3,1	-2,0	-3,4	-1,9	-10,0
Abruzzo	27.778	18,7	-686	-43	-1,9	-3,1	-4,4	-2,4	-11,2
Molise	10.184	29,2	-287	-25	-3,2	-2,5	-2,6	-2,7	-10,6
Campania	63.066	11,2	-2.170	-215	-2,5	-4,2	-4,2	-3,3	-13,5
Puglia	78.340	20,7	-1.957	-119	-2,9	-3,4	-3,7	-2,4	-11,9
Basilicata	18.065	30,3	-405	-12	-3,7	-3,5	-1,6	-2,2	-10,6
Calabria	30.214	16,8	-202	53	-1,0	-3,9	-2,5	-0,7	-7,9
Sicilia	81.219	17,7	-2.619	-320	-3,9	-3,3	-4,1	-3,1	-13,8
Sardegna	33.240	19,9	-249	-57	-1,3	-2,5	-2,4	-0,7	-6,7
Macro Aree									
Nord-Ovest	116.274	7,4	-3.282	-247	-2,3	-2,1	-4,2	-2,7	-10,9
Nord-Est	170.114	14,5	-5.149	-425	-2,2	-2,1	-5,2	-2,9	-11,9
Centro	130.343	10,0	-3.014	-221	-2,3	-1,7	-3,1	-2,3	-9,0
Sud e Isole	342.106	17,2	-8.575	-738	-2,7	-3,4	-3,6	-2,4	-11,7
ITALIA	**758.837**	**12,5**	**-20.020**	**-1.631**	**-2,5**	**-2,6**	**-4,0**	**-2,6**	**-11,2**

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Passando agli andamenti congiunturali, negli ultimi tre mesi si sono perse 1.631 imprese agricole, pari al -0,2%. Similmente a quanto emerso in ottica tendenziale, la *performance* di quest'ultimo trimestre non si discosta in misura significativa da quanto rilevato nel 2011 e nel 2012, mentre risulta più favorevole rispetto al calo registrato nel 2013 (-1,0%). Nella ripartizione per macro-area, analizzando i saldi, le contrazioni più importanti si rilevano, analogamente alle dinamiche su base annua, nel Nord-Est (-425 imprese) e nel Mezzogiorno (-738). Scendendo nel dettaglio territoriale, quasi tutte le regioni italiane hanno contribuito negativamente alla flessione registrata su scala nazionale, in particolare la Sicilia (-320 imprese), il Veneto (-266) e la Campania (-215). Fanno eccezione in questo quadro, la Valle d'Aosta e la Calabria, che incrementano la propria base produttiva agricola, rispettivamente, di 3 e 53 imprese (pari, in entrambi i casi, al +0,2%).

Tra le forme giuridiche, continuano a perdere terreno le ditte individuali. Si contano oltre 21 mila imprese in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-3,0%) e quasi 2 mila imprese in meno tra giugno e settembre 2014 (-0,3%). Sono in crescita sia le società di capitali (+3,0% è la variazione tendenziale e +0,8% è la variazione congiunturale) che le società di persone (rispettivamente, +1,5% e +0,4%), mentre le "altre forme" segnano una flessione rispetto a settembre 2013 (-2,2%) e un aumento rispetto a giugno 2014 (+0,3%). Analizzando il peso delle singole forme giuridiche sul sistema imprenditoriale agricolo, si evince che nell'arco di un anno l'incidenza delle imprese individuali è scesa di quattro decimi di punto, passando dall'89,0% all'88,6%, a fronte di una stabilità delle "altre forme" (ferme all'1,7%) e ad un lieve incremento di peso delle società di capitale (dall'1,8% all'1,9%) e, soprattutto, delle società di persone (dal 7,5% al 7,8%).

Tab. 1.4.2 – Serie storica delle variazioni degli stock delle imprese agricole tra secondo e terzo trimestre negli anni 2010-2014

Regioni	2010	2011	2012	2013	2014	Regioni	2010	2011	2012	2013	2014
Piemonte	-0,1	-0,3	-0,1	-0,9	-0,2	Marche	0,1	-0,1	0,0	-0,8	-0,2
Valle d'Aosta	-0,9	-0,7	0,1	-0,5	0,2	Lazio	0,2	-0,4	-0,3	-0,8	-0,2
Lombardia	0,1	-0,2	0,0	-0,6	-0,2	Abruzzo	0,0	-0,2	-0,1	-1,2	-0,2
Trentino-Alto Adige	0,0	0,0	0,0	-1,1	-0,1	Molise	-0,1	-0,1	0,0	-0,4	-0,2
Veneto	-0,2	-0,3	-0,2	-1,6	-0,4	Campania	0,1	0,0	-0,2	-0,5	-0,3
Friuli-Venezia Giulia	-0,1	-0,3	-0,2	-1,4	-0,5	Puglia	1,2	-0,7	-0,1	-1,4	-0,2
Liguria	-0,2	-0,5	-0,3	-2,5	-0,5	Basilicata	-0,3	-0,6	-0,7	-0,6	-0,1
Emilia-Romagna	-0,2	-0,2	-0,1	-1,1	-0,1	Calabria	0,5	-0,3	-0,3	-0,6	0,2
Toscana	0,1	-0,1	0,4	-0,7	-0,1	Sicilia	-0,9	-0,5	-0,2	-0,9	-0,4
Umbria	0,0	-0,4	-0,1	-2,0	-0,2	Sardegna	1,6	-0,3	-0,1	-0,3	-0,2
Macro Aree											
Nord-Ovest	-0,1	-0,3	-0,1	-0,9	-0,2	Centro	0,1	-0,2	0,0	-0,9	-0,2
Nord-Est	-0,2	-0,2	-0,1	-1,4	-0,2	Sud e Isole	0,2	-0,4	-0,2	-0,8	-0,2
ITALIA	**0,1**	**-0,3**	**-0,1**	**-1,0**	**-0,2**						

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Tab. 1.4.3 – Imprese agricole per forma giuridica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Forme giuridiche	Stock al 30.09.2014	Quota % sul totale delle imprese agricole	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Società di capitali	14.633	1,9	433	3,0	117	0,8
Società di persone	59.062	7,8	879	1,5	217	0,4
Ditte individuali	672.104	88,6	-21.041	-3,0	-1.999	-0,3
Altre forme	13.038	1,7	-291	-2,2	34	0,3
TOTALE	**758.837**	**100,0**	**-20.020**	**-2,6**	**-1.631**	**-0,2**

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Il comparto della riproduzione delle piante rappresenta, anche in questo trimestre, l'unico tra i segmenti di attività dell'agricoltura in senso stretto a segnare un'estensione della numerosità imprenditoriale, che si attesta a +247 imprese su base annua (+9,1%) ed a +38 imprese su base trimestrale (+1,3%). Ad ogni modo, il peso che questo comparto riveste sul totale delle imprese agricole è piuttosto modesto, pari a solo lo 0,4%. Tra i comparti che, invece, assumono maggiore rilevanza in termini di numero di imprese sul totale, spicca l'andamento negativo delle coltivazioni di colture agricole non permanenti, con un calo di oltre 11 mila imprese in termini tendenziali (-3,3%) e di oltre 1.000 imprese in termini congiunturali (-0,3%), da ricondurre principalmente alle coltivazioni di cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi. È da notare, peraltro, come il peso del comparto sia andato gradualmente riducendosi nell'ultimo anno; l'incidenza sull'intero settore, infatti, è scesa dal 43,1% al 42,7%. Si mostra in difficoltà anche il comparto della coltivazione di colture permanenti che segna una contrazione tendenziale e congiunturale, in valori assoluti, rispettivamente di 6.368 e 488 imprese. Va in controtendenza la silvicoltura, il cui numero di imprese aumenta di 189 unità rispetto a settembre 2013 e di 46 rispetto a giugno 2014.

Si contrae, nel corso degli ultimi tre mesi, la componente "rosa" del tessuto produttivo agricolo. Rispetto alle 220.079 imprese femminili del secondo trimestre dell'anno, si contano, infatti, 361 imprese in meno, pari al -0,2%. A questo proposito, il segno meno si rileva in quasi tutte le regioni italiane, ad eccezione di Lombardia (+4 imprese), Marche (+3) e Calabria (+5), dove più che di crescita, comunque, è corretto parlare di una situazione di stabilità. Sono positive, invece, le dinamiche imprenditoriali da ricondurre a giovani e stranieri. Le attività imprenditoriali agricole condotte da giovani sono aumentate di 501 unità, per un totale di 49.121 imprese, grazie soprattutto all'apporto positivo della Sicilia (+54) e della Calabria (+49), mentre quelle condotte da stranieri sono aumentate di 98 unità, in questo caso ascrivibili principalmente alla Sicilia (+21) e alla Toscana (+29), per un totale di 13.844 imprese. Va evidenziato, altresì, che in nessuna regione italiana si riscontra una riduzione del numero di imprese giovanili nel terzo trimestre del 2014, mentre per quelle guidate da stranieri si osserva un andamento negativo solo in tre regioni e, in ogni caso, si tratta di contrazioni di scarsa rilevanza (Trentino Alto Adige: -1 impresa; Molise: -3; Campania: -2).

Tab. 1.4.4 – Imprese agricole per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Settori	Stock al 30.09.2014	Quota % del settore sul totale imprese agricole	Saldo annuale dello stock	Var.% annua dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Var.% trimestrale dello stock
Coltivazione di colture agricole non permanenti	324.232	42,7	-11.154	-3,3	-1.026	-0,3
Coltivazione di colture permanenti	244.161	32,2	-6.368	-2,5	-488	-0,2
Riproduzione delle piante	2.949	0,4	247	9,1	38	1,3
Allevamento di animali	85.119	11,2	-1.282	-1,5	-154	-0,2
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	69.985	9,2	-1.022	-1,4	-18	0,0
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	17.118	2,3	-423	-2,4	-3	0,0
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	157	0,0	-3	-1,9	-1	-0,6
Attività dell'agricoltura non classificabili	4.078	0,5	-204	-4,8	-25	-0,6
Totale agricoltura	**747.799**	**98,5**	**-20.209**	**-2,6**	**-1.677**	**-0,2**
Silvicoltura ed altre attività forestali	5.077	0,7	125	2,5	16	0,3
Utilizzo di aree forestali	5.161	0,7	39	0,8	21	0,4
Raccolta di prodotti selvatici non legnosi	83	0,0	16	23,9	4	5,1
Servizi di supporto per la silvicoltura	507	0,1	16	3,3	3	0,6
Attività della silvicoltura non classificabili	210	0,0	-7	-3,2	2	1,0
Totale silvicoltura	**11.038**	**1,5**	**189**	**1,7**	**46**	**0,4**
Totale	**758.837**	**100,0**	**-20.020**	**-2,6**	**-1.631**	**-0,2**

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Tab. 1.4.5 – Andamento delle imprese agricole per tipologia di conduzione e regione tra secondo e terzo trimestre del 2014. Variazioni assolute e percentuali

Regioni	Imprese agricole	-di cui imprese femminili	-di cui imprese giovanili	-di cui imprese straniere	Imprese agricole	-di cui imprese femminili	-di cui imprese giovanili	-di cui imprese straniere
	Variazioni assolute				*Variazioni percentuali*			
Piemonte	-110	-36	30	1	-0,2	-0,2	0,9	0,1
Valle d'Aosta	3	-1	3	1	0,2	-0,2	1,9	5,3
Lombardia	-89	4	23	3	-0,2	0,0	0,7	0,5
Trentino-Alto Adige	-16	-2	36	-1	-0,1	0,0	1,9	-0,3
Veneto	-266	-62	41	12	-0,4	-0,4	1,5	1,3
Friuli-Venezia Giulia	-69	-24	4	-2	-0,5	-0,5	0,6	-0,5
Liguria	-51	-29	15	1	-0,5	-0,7	2,1	0,3
Emilia-Romagna	-74	-3	11	4	-0,1	0,0	0,7	0,6
Toscana	-50	-22	24	29	-0,1	-0,2	1,0	1,5
Umbria	-41	-2	7	1	-0,2	0,0	0,7	0,2
Marche	-55	3	30	8	-0,2	0,0	2,8	1,8
Lazio	-75	-2	39	6	-0,2	0,0	1,3	0,6
Abruzzo	-43	-5	11	2	-0,2	-0,1	0,9	0,3
Molise	-25	-9	0	-3	-0,2	-0,2	0,0	-1,2
Campania	-215	-81	42	-2	-0,3	-0,3	0,9	-0,2
Puglia	-119	-4	50	10	-0,2	0,0	1,0	1,2
Basilicata	-12	-4	8	1	-0,1	-0,1	0,6	0,4
Calabria	53	5	49	6	0,2	0,1	1,6	1,3
Sicilia	-320	-69	54	21	-0,4	-0,3	0,7	1,2
Sardegna	-57	-18	24	0	-0,2	-0,2	0,8	0,0
Macro Aree								
Nord-Ovest	-247	-62	71	6	-0,2	-0,2	1,0	0,3
Nord-Est	-425	-91	92	13	-0,2	-0,2	1,4	0,6
Centro	-221	-23	100	44	-0,2	-0,1	1,3	1,1
Sud e Isole	-738	-185	238	35	-0,2	-0,2	0,9	0,6
ITALIA	**-1.631**	**-361**	**501**	**98**	**-0,2**	**-0,2**	**1,0**	**0,7**

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

1.4.2 Il tessuto imprenditoriale dell'industria agroalimentare

Prosegue, nel terzo trimestre del 2014, la tendenza all'espansione dell'industria alimentare, il cui stock di imprese sale a 69.004 unità, segnando un incremento di 748 imprese rispetto al terzo trimestre del 2013 e di 308 imprese rispetto al secondo trimestre dell'anno in corso. Guardando le dinamiche tendenziali degli ultimi anni, è possibile osservare come il +1,1% registrato nel 2014 rappresenti il miglior risultato raggiunto in un terzo trimestre, andando a rafforzare la dinamica positiva emersa nel 2013 (+0,8%; -0,3% nel 2012 e +0,2% nel 2011). A livello territoriale, tra le macro-aree, solo il Nord-Est non segna una crescita, mantenendo stabile la numerosità imprenditoriale dell'alimentare, mentre aumenta il numero di imprese nel Nord-Ovest (+1,7%), nel Centro (+1,5%) e nel Mezzogiorno (+1,1%). Gli andamenti sono positivi nella stragrande maggioranza delle regioni, con Sicilia (+196 imprese) e Lombardia (+139) in testa se si analizzano i saldi piuttosto che le variazioni percentuali. Le sole eccezioni sono il Friuli Venezia Giulia e l'Emilia Romagna, il cui numero di imprese alimentari si riduce, rispettivamente, di 9 e 5 unità. Il Friuli Venezia Giulia, peraltro, sperimenta un decremento anche su base trimestrale (-0,4%), accompagnato dalla Campania (-0,1%), a fronte di dinamiche di crescita nel resto del territorio nazionale. Più nello specifico, le regioni che contribuiscono maggiormente al risultato positivo conseguito complessivamente dall'industria alimentare sono ancora una volta la Sicilia (+69) e la Lombardia (+43), seguite da Puglia (+37), Piemonte (+30) e Lazio (+30).

Tab. 1.4.6 – Imprese dell'industria alimentare per regione. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente

Regioni	Stock al 30.09.2014	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	2011/ 2010	2012/ 2011	2013/ 2012	2014/ 2013	2014/ 2010
Piemonte	4.561	1,0	46	30	0,7	0,6	0,4	1,0	2,8
Valle d'Aosta	140	1,0	3	3	0,0	-1,5	1,5	2,2	2,2
Lombardia	6.924	0,7	139	43	0,9	-1,4	1,1	2,0	2,7
Trentino-Alto Adige	778	0,7	7	0	-0,3	0,0	0,0	0,9	0,6
Veneto	4.055	0,8	7	18	0,0	-1,1	-0,1	0,2	-1,0
Friuli-Venezia Giulia	926	0,9	-9	-4	-2,1	-0,9	-4,1	-1,0	-7,9
Liguria	2.131	1,3	46	15	0,5	0,2	1,0	2,2	4,0
Emilia-Romagna	5.598	1,2	-5	19	-0,1	0,3	0,4	-0,1	0,6
Toscana	3.572	0,9	68	20	1,2	0,3	2,1	1,9	5,5
Umbria	1.066	1,1	12	8	2,3	1,2	0,0	1,1	4,6
Marche	1.951	1,1	36	9	0,1	1,1	1,2	1,9	4,3
Lazio	4.689	0,7	50	30	0,7	0,2	1,7	1,1	3,7
Abruzzo	2.320	1,6	22	3	0,8	-0,6	0,5	1,0	1,7
Molise	630	1,8	1	1	1,5	1,0	-0,9	0,2	1,6
Campania	8.341	1,5	7	-5	0,3	0,2	0,5	0,1	1,0
Puglia	5.843	1,5	60	37	0,4	-1,1	0,6	1,0	0,9
Basilicata	1.051	1,8	7	6	-1,4	-1,1	-0,3	0,7	-2,1
Calabria	3.799	2,1	30	5	-1,3	-0,9	-0,3	0,8	-1,8
Sicilia	8.299	1,8	196	69	-0,8	-0,2	1,9	2,4	3,3
Sardegna	2.330	1,4	25	1	-0,7	-0,3	1,6	1,1	1,7
Macro Aree									
Nord-Ovest	13.756	0,9	234	91	0,8	-0,5	0,9	1,7	2,9
Nord-Est	11.357	1,0	0	33	-0,2	-0,3	-0,2	0,0	-0,7
Centro	11.278	0,9	166	67	0,9	0,5	1,6	1,5	4,5
Sud e Isole	32.613	1,6	348	117	-0,2	-0,4	0,8	1,1	1,2
ITALIA	**69.004**	**1,1**	**748**	**308**	**0,2**	**-0,3**	**0,8**	**1,1**	**1,8**

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

L'incremento di 748 unità rilevato in riferimento all'ultimo anno è da attribuire, sotto il profilo della forma giuridica, principalmente alle società di capitale e alle ditte individuali, il cui numero è cresciuto, rispettivamente, di 664 e 168 unità. Realizzano, invece, una contrazione le società di persone (-24 imprese) e le "altre forme" (-60). Dinamiche simili si riscontrano su base trimestrale, se non fosse per le "altre forme" che segnano una lieve espansione (+18). Le società di capitale *in primis* e le imprese individuali dopo, continuano ad essere i principali fautori dell'incremento registrato nell'industria alimentare. Nel primo caso si registra un aumento di 185 imprese e nel secondo di 107 imprese, mentre le società di persone segnano una leggera

contrazione (-2 unità). Da notare, comunque, come nonostante il trend positivo sperimentato dalle ditte individuali, anche in questo settore prosegua il processo di mutamento verso forme giuridiche più strutturate. Tra settembre 2013 e settembre 2014, in effetti, è aumentata l'incidenza delle società di capitale sul totale, passando dal 23,6% al 24,3%, mentre il peso delle altre classi giuridiche è diminuito.

Tab. 1.4.7 – Serie storica delle variazioni degli stock delle imprese dell'industria alimentare tra secondo e terzo trimestre negli anni 2010-2014

Regioni	2010	2011	2012	2013	2014	Regioni	2010	2011	2012	2013	2014
Piemonte	0,0	0,1	0,4	0,7	0,7	Marche	0,6	0,3	0,4	0,6	0,5
Valle d'Aosta	0,7	0,0	1,5	0,7	2,2	Lazio	0,2	-0,2	-0,3	1,0	0,6
Lombardia	0,1	0,0	0,5	0,8	0,6	Abruzzo	0,6	0,3	0,8	0,4	0,1
Trentino-Alto Adige	-0,1	-0,1	0,1	1,6	0,0	Molise	-0,6	0,6	0,6	-0,5	0,2
Veneto	0,1	-0,1	-0,1	0,4	0,4	Campania	0,0	0,3	0,1	0,3	-0,1
Friuli-Venezia Giulia	-0,3	0,1	-0,2	1,4	-0,4	Puglia	-0,3	0,1	0,5	0,4	0,6
Liguria	0,5	0,1	0,5	0,2	0,7	Basilicata	-0,4	0,0	-0,2	-0,1	0,6
Emilia-Romagna	0,0	0,3	0,1	0,7	0,3	Calabria	-0,5	0,2	0,0	0,4	0,1
Toscana	-0,1	0,1	0,1	1,2	0,6	Sicilia	-0,4	0,0	0,6	0,5	0,8
Umbria	1,1	0,6	0,5	0,1	0,8	Sardegna	0,0	0,5	0,6	1,5	0,0
Macro Aree											
Nord-Ovest	0,1	0,1	0,5	0,7	0,7	Centro	0,2	0,1	0,0	0,9	0,6
Nord-Est	0,0	0,1	0,0	0,7	0,3	Sud e Isole	-0,2	0,2	0,4	0,5	0,4
ITALIA	**0,0**	**0,1**	**0,3**	**0,6**	**0,4**						

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Tab. 1.4.8 – Imprese dell'industria alimentare per forma giuridica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Forme giuridiche	Stock al 30.09.2014	Quota % sul totale delle imprese alimentari e delle bevande	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Società di capitali	16.794	24,3	664	4,1	185	1,1
Società di persone	20.900	30,3	-24	-0,1	-2	0,0
Ditte individuali	28.388	41,1	168	0,6	107	0,4
Altre forme	2.922	4,2	-60	-2,0	18	0,6
TOTALE	**69.004**	**100,0**	**748**	**1,1**	**308**	**0,4**

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Tra i comparti dell'industria alimentare, solo tre conoscono una crescita nel numero di imprese, e questo sia a livello tendenziale che congiunturale. Si tratta dei segmenti della produzione di prodotti da forno e farinacei (+748 è il saldo annuale e +234 il saldo trimestrale), da ricondurre innanzitutto alla produzione di pane e prodotti di pasticceria freschi, della produzione di altri prodotti alimentari (+300 e +69) e dell'industria lattiero-casearia (+83 e +24); gli unici, peraltro, che vedono aumentare la propria incidenza sul totale delle imprese dell'industria alimentare nel corso dell'ultimo anno. Sono quindi questi tre comparti, insieme all'industria delle bevande (+59 e +25), a trainare in terreno positivo gli andamenti del settore nel suo complesso, considerato che negli altri rami di attività si registrano sempre dinamiche negative, in particolare nella lavorazione e conservazione di carne (-180 e -7) e nella produzione di oli e grassi vegetali e animali (-93 e -6).

Seguono dinamiche di crescita, negli ultimi tre mesi, le imprese femminili, giovanili e straniere. Da evidenziare, in particolare, come il segno meno non compaia, a livello regionale, per nessuna delle tre tipologie di impresa. Nel dettaglio, le imprese guidate da donne sono aumentate di 593 unità, grazie soprattutto al contributo di tre regioni meridionali, la Sicilia (+88 imprese), la Campania (+73) e la Puglia (+67), regioni che si contraddistinguono anche relativamente alle imprese giovanili. Nel terzo trimestre del 2014 si contano 392 imprese in più condotte da "*under 35*", di cui oltre il 42% proprio in queste tre regioni (rispettivamente, +63, +58 e +44). Per quanto riguarda, infine, le imprese straniere, si contano complessivamente 76 imprese in più rispetto al secondo trimestre dell'anno, di cui +17 in Lombardia, +14 in Puglia e +8 in Sicilia; la Campania, che

si è mostrata tra le regioni più dinamiche sul fronte delle imprese femminili e giovanili, registra, invece, una situazione di stabilità.

Tab. 1.4.9 – Imprese dell'industria alimentare per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Settori	Stock al 30.09.2014	Quota % del settore sul totale imprese alimentari e delle bevande	Saldo annuale dello stock	Var.% annua dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Var.% trimestrale dello stock
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	5.675	8,2	-180	-3,1	-7	-0,1
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	769	1,1	-8	-1,0	-1	-0,1
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	2.897	4,2	-38	-1,3	0	0,0
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	4.445	6,4	-93	-2,0	-6	-0,1
Industria lattiero-casearia	4.682	6,8	83	1,8	24	0,5
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	1.672	2,4	-9	-0,5	-6	-0,4
Produzione di prodotti da forno e farinacei	38.654	56,0	748	2,0	234	0,6
Produzione di altri prodotti alimentari	3.932	5,7	300	8,3	69	1,8
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	711	1,0	-1	-0,1	-3	-0,4
Imprese alimentari non classificabili	1.496	2,2	-113	-7,0	-21	-1,4
Totale Industria alimentare	**64.933**	**94,1**	**689**	**1,1**	**283**	**0,4**
Totale Industria delle bevande	**4.071**	**5,9**	**59**	**1,5**	**25**	**0,6**
Totale	**69.004**	**100,0**	**748**	**1,1**	**308**	**0,4**

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Tab. 1.4.10 – Andamento delle imprese dell'industria alimentare per tipologia di conduzione e regione tra secondo e terzo trimestre del 2014. Variazioni assolute e percentuali

Regioni	Imprese industria alimentare	-di cui imprese femminili	-di cui imprese giovanili	-di cui imprese straniere	Imprese industria alimentare	-di cui imprese femminili	-di cui imprese giovanili	-di cui imprese straniere
	Variazioni assolute				*Variazioni percentuali*			
Piemonte	30	50	24	3	0,7	6,0	7,4	1,8
Valle d'Aosta	3	3	1	0	2,2	15,8	9,1	0,0
Lombardia	43	48	29	17	0,6	4,4	6,7	4,3
Trentino-Alto Adige	0	14	12	0	0,0	21,5	26,1	0,0
Veneto	18	46	18	6	0,4	8,1	9,8	5,0
Friuli-Venezia Giulia	-4	16	0	0	-0,4	12,8	0,0	0,0
Liguria	15	14	7	2	0,7	3,3	6,4	2,1
Emilia-Romagna	19	19	14	6	0,3	1,8	4,9	2,3
Toscana	20	51	21	4	0,6	7,1	9,9	3,1
Umbria	8	9	8	1	0,8	3,7	13,3	3,4
Marche	9	7	18	2	0,5	1,4	13,0	3,6
Lazio	30	22	25	8	0,6	2,0	7,4	5,0
Abruzzo	3	22	17	3	0,1	3,5	10,8	3,6
Molise	1	1	3	0	0,2	0,6	4,8	0,0
Campania	-5	73	58	0	-0,1	4,3	7,1	0,0
Puglia	37	67	44	14	0,6	6,1	8,9	12,5
Basilicata	6	5	6	1	0,6	1,8	6,6	5,9
Calabria	5	28	18	0	0,1	3,2	5,5	0,0
Sicilia	69	88	63	8	0,8	4,7	6,6	4,7
Sardegna	1	10	6	1	0,0	1,6	3,6	3,2
Macro Aree								
Nord-Ovest	91	115	61	22	0,7	4,9	6,9	3,3
Nord-Est	33	95	44	12	0,3	5,3	8,0	2,7
Centro	67	89	72	15	0,6	3,5	9,6	4,0
Sud e Isole	117	294	215	27	0,4	4,1	7,0	3,8
ITALIA	**308**	**593**	**392**	**76**	**0,4**	**4,2**	**7,5**	**3,5**

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

1.5 Gli indicatori dei prezzi e dei costi del settore agricolo

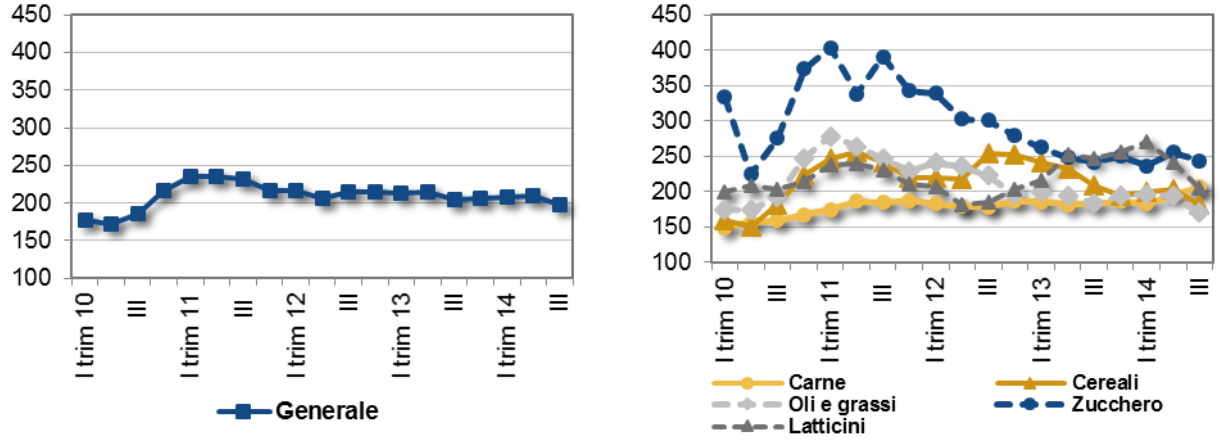
1.5.1 L'indice FAO dei prezzi agricoli internazionali

L'indice FAO dei prezzi agricoli internazionali – elaborato dall'ISMEA in media trimestrale – nel terzo trimestre del 2014, a valori correnti, si è attestato a 197,5 punti perdendo 6,1 punti sul valore del trimestre precedente e 3,8 su base annua.

La flessione su base trimestrale è determinata da un calo generalizzato delle quotazioni di tutte le commodity ad eccezione delle carni; rispetto al terzo trimestre del 2013, rallentano invece tutti i prezzi ad eccezione di quelli delle carni e dello zucchero.

L'esame della serie storica dell'indice rivela che negli ultimi tre anni l'indice generale ha seguito un andamento sostanzialmente stabile, risultato però di spiccate oscillazioni delle quotazioni delle varie commodity, che hanno finito col compensarsi tra di loro. Nel dettaglio, solo i prezzi delle carni sono risultati per lo più stazionari; al contrario, le quotazioni dello zucchero, a partire dal 2012 sono state interessate da importanti flessioni, fino alla seconda metà del 2013, quando hanno iniziato a stabilizzarsi; i prezzi dei cereali, invece, hanno seguito un andamento tendente al rialzo a partire dalla seconda metà del 2012 e fino alla seconda metà del 2013, quando hanno cominciato a flettere progressivamente fino a fine 2013, per poi ricominciare a salire in avvio del 2014; i prezzi dei latticini, dopo una prima fase di crescita avviatasi a partire da metà 2012 e protrattasi fino a metà 2013, si sono poi attenuati e quindi flessi dal secondo trimestre del 2014; infine, gli oli e grassi vegetali, hanno segnato un calo progressivo delle quotazioni per tutto il 2012, attenuatosi nel 2013, ma che si è riavviato dal terzo trimestre del 2014.

Fig. 1.5.1.1 – Indici dei prezzi FAO a valori correnti (2002-2004=100)



Fonte: elaborazione ISMEA su dati FAO

Tab. 1.5.1.1 – Dinamica degli indici dei prezzi FAO a valori correnti (2002-2004=100)

Indici	Variazioni % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	11/10	12/11	13/12	IV 13/ IV 12	I 14/ I 13	II 14/ II 13	III 14/ III 13	IV13/ III 13	I 14/ IV 13	II 14/ I 14	III 14/ II 14
Indice generale	**22,3**	**-7,3**	**-1,6**	**-4,3**	**-2,3**	**-2,0**	**-3,8**	**0,4**	**1,2**	**0,8**	**-6,1**
Carne	15,8	-0,7	1,1	-0,4	-1,1	7,6	13,4	2,0	-1,6	7,0	5,7
Latticini	11,1	-15,6	25,4	25,8	25,4	-4,2	-17,1	3,3	5,9	-10,4	-15,4
Cereali	34,4	-2,0	-7,2	-23,0	-17,5	-12,3	-12,6	-6,5	2,6	2,2	-10,9
Oli e grassi	28,9	-12,0	-13,8	-1,0	-1,3	0,2	-7,8	5,4	1,5	-1,4	-12,6
Zucchero	22,1	-17,1	-17,9	-10,3	-9,9	2,9	0,6	3,2	-5,2	7,9	-4,6

Fonte: elaborazione ISMEA su dati FAO

1.5.2 Gli indici ISMEA della fase agricola nazionale: prezzi dei mezzi correnti di produzione e prezzi dei prodotti agricoli

Nel terzo trimestre del 2014 si è registrato un rallentamento dei costi sostenuti dalle imprese agricole: l'indice dell'ISMEA dei prezzi dei mezzi correnti di produzione è calato dell'1,5% su base congiunturale e dello 0,8% su base annua. A contribuire alla flessione è stato il macro-settore degli allevamenti, il cui indice perde il 3,9% su base trimestrale ed il 2,5% su base annua, grazie soprattutto alla flessione dei prezzi dei mangimi (-6,3% su base annua, -4,5% su base trimestrale); per lo più stabili su base annua i costi delle coltivazioni (-0,1%), ma in flessione su base congiunturale a seguito del calo dei prezzi dei prodotti energetici (-4,3%).

Scendendo più nel dettaglio dei settori, il rallentamento su base trimestrale dei costi per le imprese zootecniche ha interessato tutti i tipi di allevamenti: ovini e caprini (-4,8%), bovini e bufalini (-4,5%), suini (-2,7%), avicunicoli e uova (-1,2%). Lo stesso scenario si profila anche nell'analisi tendenziale: calano i prezzi dei mezzi correnti per tutti i settori zootecnici, ad eccezione di quelli degli avicunicoli e delle uova in rialzo dell'1,2%.

Tab. 1.5.2.1 – Dinamica dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura in Italia (2000=100)

Mezzi correnti di produzione	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	11/10	12/11	13/12	IV 13/ IV 12	I 14/ I 13	II 14/ II 13	III 14/ III 13	IV 13/ III 13	I 14/ IV13	II 14/ I14	III 14/ II14
Sementi	1,2	2,2	1,0	1,0	0,7	0,5	0,4	0,1	0,2	0,1	0,0
Concimi	6,5	4,1	-1,0	-2,3	-2,3	-2,5	-2,4	-0,9	-0,7	-0,7	-0,1
Antiparassitari	0,5	1,1	0,3	0,2	0,3	0,7	0,5	0,0	0,2	0,5	-0,2
Prodotti energetici	8,9	10,6	2,1	0,7	0,4	1,9	0,7	2,0	2,2	0,9	-4,3
Animali allevamento	-4,1	6,6	-2,8	-2,2	4,0	10,0	17,2	-8,7	12,7	14,8	-0,9
Mangimi	11,5	5,0	2,0	-7,9	-7,1	-6,4	-6,3	-1,6	-0,4	0,1	-4,5
Materiale vario	2,1	0,9	1,4	2,1	1,9	0,9	0,3	0,3	0,1	0,0	-0,1
Spese varie	0,0	0,2	2,6	3,1	2,1	0,3	0,3	0,2	0,1	0,0	0,0
Salari	1,8	0,8	2,6	2,3	1,7	1,1	0,6	0,2	0,4	0,0	0,0
Totale, di cui:	**4,7**	**3,4**	**1,5**	**-1,1**	**-1,0**	**-0,8**	**-0,8**	**-0,4**	**0,6**	**0,5**	**-1,5**
Coltivazioni vegetali	**3,3**	**2,7**	**1,3**	**0,8**	**0,5**	**0,2**	**-0,1**	**0,1**	**0,2**	**0,0**	**-0,4**
Allevamenti	**8,3**	**5,1**	**1,9**	**-5,4**	**-4,3**	**-3,1**	**-2,5**	**-1,5**	**1,3**	**1,7**	**-3,9**

Fonte: ISMEA

In coerenza con l'andamento delle quotazioni internazionali del 2014, anche quelle nazionali risultano in rallentamento: l'indice dell'ISMEA dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli, riferito al terzo trimestre del 2014, cala del 3,3% su base congiunturale. La flessione è determinata dall'arretramento dei listini delle coltivazioni vegetali (-4,4%), in particolare della frutta fresca e secca e dei vini che perdono, rispettivamente il 22,1% ed il 4,3% rispetto al secondo trimestre dell'anno. I prodotti della zootecnia sono interessati da una flessione più contenuta (-2,2%), a causa di un cedimento delle quotazioni del latte e dei derivati (-3,7%) ed in misura inferiore degli animali vivi (-0,9%).

Su base tendenziale, l'indice perde il 6,6%, anche in questo caso a causa soprattutto della flessione delle quotazioni all'origine delle coltivazioni vegetali (-8,8%) e, quindi, di quelle dei prodotti zootecnici (-4,5%). Tra le coltivazioni, le flessioni dei listini sono generalizzabili a quasi tutti i prodotti, soprattutto a quelli ortofrutticoli (frutta -20,7% e ortaggi -4,2%) per una produzione spesso condizionata qualitativamente dalle avverse condizioni climatiche; in cedimento anche le quotazioni dei vini (-17,2%), dinamica prevedibile dopo tre anni consecutivi di listini in crescita e considerando da un lato il prolungarsi della stagnazione dei consumi interni e dall'altro un andamento degli scambi con l'estero al di sotto delle aspettative; in flessione anche i listini dei cereali (-2,2%) coerentemente con il rallentamento delle quotazioni internazionali che hanno interessato tutte le tipologie di prodotto afferenti all'aggregato. Tra i prodotti zootecnici, rispetto al terzo trimestre 2013, calano soprattutto i listini degli animali vivi (-8,1%) risentendo probabilmente del congestionamento del mercato europeo, dovuto al blocco russo; in flessione anche i prezzi delle uova (-3,0%) - a causa di un rallentamento della domanda - e in misura inferiore quelli dei prodotti lattiero-caseari (-0,7%).

Tab. 1.5.2.2 – Dinamica dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per settore in Italia (2000=100)

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	11/10	12/11	13/12	IV 13/ IV 12	I 14/ I 13	II 14/ II 13	III 14/ III 13	IV 13/ III 13	I 14/ IV13	II 14/ I14	III 14/ II14
Coltivazioni vegetali	***3,3***	***2,7***	***1,3***	***0,8***	***0,5***	***0,2***	***-0,1***	***0,1***	***0,2***	***0,0***	***-0,4***
Frumento	4,6	3,5	0,1	-0,5	-0,6	-0,7	-0,8	-0,4	-0,1	-0,1	-0,3
Granturco	4,1	3,5	0,6	0,1	-0,2	-0,4	-0,6	-0,1	0,0	-0,2	-0,3
Altri cereali	4,3	3,4	0,2	-0,3	-0,5	-0,5	-0,7	-0,3	0,0	-0,2	-0,2
Risi	3,0	3,0	1,1	0,5	0,3	-0,1	-0,3	-0,1	0,2	-0,1	-0,4
Ortaggi e legumi	2,9	2,4	1,5	1,1	0,8	0,5	0,2	0,2	0,4	0,0	-0,4
Frutta fresca (esclusi agrumi)	2,5	1,9	2,0	1,7	1,3	0,7	0,3	0,2	0,4	0,1	-0,3
Agrumi	3,6	2,5	1,9	1,3	0,8	0,6	0,1	0,4	0,5	0,1	-0,9
Viticoltura	3,0	2,4	1,7	1,3	0,9	0,6	0,2	0,2	0,4	0,1	-0,5
Olivicoltura	3,0	2,2	1,6	1,2	0,8	0,4	0,0	0,1	0,2	-0,1	-0,2
Coltivazioni foraggere	3,9	3,6	0,7	0,1	0,0	-0,1	-0,4	0,0	0,1	-0,1	-0,4
Coltivazioni industriali	3,3	2,7	0,8	0,3	0,1	0,0	-0,3	-0,1	0,2	-0,1	-0,3
Allevamenti	***8,3***	***5,1***	***1,9***	***-5,4***	***-4,3***	***-3,1***	***-2,5***	***-1,5***	***1,3***	***1,7***	***-3,9***
Avicunicoli e uova	4,8	5,2	2,6	0,7	0,3	1,0	1,2	-0,2	1,2	1,5	-1,2
Bovini e bufalini	9,6	5,1	1,7	-7,0	-5,7	-4,5	-3,9	-1,8	1,1	1,4	-4,5
Ovini e caprini	9,5	4,5	1,7	-5,9	-4,7	-4,6	-4,7	-0,2	0,5	-0,2	-4,8
Suini	6,8	4,7	2,5	-3,5	-2,9	-1,9	-1,3	-1,8	1,4	1,9	-2,7
Totale	**4,7**	**3,4**	**1,5**	**-1,1**	**-1,0**	**-0,8**	**-0,8**	**-0,4**	**0,6**	**0,5**	**-1,5**

Fonte: ISMEA

Tab. 1.5.2.3 – Dinamica dell'indice dei prezzi alla produzione in Italia (2010=100)

Comparti	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	11/10	12/11	13/12	IV 13/ IV 12	I 14/ I 13	II 14/ II 13	III 14/ III 13	IV 13/ III 13	I 14/ IV13	II 14/ I14	III 14/ II14
Coltivazioni vegetali	***11,1***	***2,8***	***8,6***	***-5,8***	***-14,0***	***-13,5***	***-8,8***	***3,0***	***-4,3***	***-3,2***	***-4,4***
Cereali	38,3	-3,6	-4,2	-17,2	-9,1	-7,2	-2,2	-6,2	5,3	1,1	-2,1
Frutta fresca e secca	0,9	3,4	14,5	-3,2	-15,4	-16,6	-20,7	7,3	-6,8	1,9	-22,1
Olio di oliva	13,2	-11,2	20,0	-1,9	-7,5	-1,5	11,8	-8,3	3,5	5,7	11,4
Ortaggi e legumi	-3,8	2,6	9,1	-1,2	-19,2	-20,0	-4,2	16,9	-9,3	-13,9	4,9
Colture industriali	39,8	-5,1	16,9	17,6	6,5	4,6	4,6	2,1	1,1	1,3	0,0
Semi oleosi	9,4	19,8	7,2	-16,2	-10,1	-14,1	-24,9	-16,3	5,6	-0,7	-14,4
Vini	18,3	26,7	14,0	-4,0	-12,3	-15,0	-17,2	-5,4	-4,9	-3,9	-4,3
Prodotti zootecnici	***13,1***	***0,8***	***2,3***	***0,3***	***2,8***	***1,5***	***-4,5***	***-0,5***	***-0,4***	***-1,5***	***-2,2***
Animali vivi	11,0	5,0	2,2	-3,8	-0,4	-1,3	-8,1	-4,3	-1,8	-1,3	-0,9
Latte e derivati	16,3	-6,2	3,0	6,3	7,6	5,1	-0,7	2,8	1,7	-1,3	-3,7
Uova	1,3	33,9	-2,4	*-8,2*	*-7,4*	*-4,7*	*-3,0*	*6,9*	*-4,0*	*-5,6*	*0,2*
Totale	**12,07**	**1,8**	**5,5**	**-2,8**	**-6,4**	**-6,4**	**-6,6**	**1,3**	**-2,4**	**-2,3**	**-3,3**

Fonte: ISMEA

1.5.3 L'indice ISTAT dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari

Nel terzo trimestre del 2014, procede anche la tendenza flessiva, avviatasi lo scorso trimestre, dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari come evidenziato dall'indice ISTAT: i prezzi dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche perdono lo 0,8% su base congiunturale, mentre quelli delle bevande alcoliche e dei tabacchi segnano un leggero aumento (+0,1%). L'inflazione complessiva diviene negativa segnando un lieve -0,1%.

Tab. 1.5.3.1 – Dinamica degli indici dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari (2010=100)

Indici	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	11/10	12/11	13/12	IV 13/ IV 12	I 14/ I 13	II 14/ II 13	III 14/ III 13	IV 13/ III13	I 14/ IV13	II 14/ I 14	III 14/ II 14
Indice generale	**2,8**	**3,0**	**1,2**	**0,7**	**0,5**	**0,4**	**-0,1**	**-0,4**	**0,2**	**0,2**	**-0,1**
Alimentari e bevande analcoliche	2,4	2,5	2,4	1,5	0,9	-0,2	-0,4	0,0	0,6	-0,2	-0,8
Bevande alcoliche e tabacchi	3,5	5,9	1,5	1,3	0,9	0,3	0,2	0,3	0,0	-0,2	0,1

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

1.6 La dinamica dei prezzi all'origine, all'ingrosso e al dettaglio dei principali prodotti agroalimentari

L'analisi della dinamica dei prezzi dei principali prodotti agroalimentari lungo la filiera si basa sui dati puntuali e tempestivi del sistema di monitoraggio dei prezzi implementato da Ismea e da Borsa Merci Telematica Italiana – Camere di commercio. Segnatamente Ismea contribuisce ad alimentare il sistema grazie alla propria rete di rilevazione dei prezzi all'origine e al dettaglio del settore agro-alimentare[3], mentre Borsa Merci Telematica Italiana, attraverso la rete di rilevazione delle Camere di Commercio e dei mercati all'ingrosso, offre un monitoraggio dettagliato dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agroalimentari[4].

1.6.1 I principali prodotti agroalimentari, esclusi gli ortofrutticoli

Le dinamiche dei prezzi dei prodotti agroalimentari hanno mostrato nel terzo trimestre del 2014 andamenti quasi sempre concordi tra la fase dell'origine e quella dell'ingrosso. A livello di singoli comparti, nei cereali si è osservata sia all'origine che all'ingrosso una dinamica opposta tra i rialzi del frumento duro e i ribassi del frumento tenero. Tale andamento si è riflesso sui prezzi dei derivati dei frumenti, dove sono emersi aumenti per le semole e cali per la farina di frumento tenero. Prezzi in ulteriore ascesa sia all'origine che all'ingrosso si sono registrati nel comparto olivicolo – oleario per l'olio extravergine mentre nel mercato vinicolo si sono evidenziati prezzi in flessione a luglio ed agosto per il vino comune, a cui ha fatto seguito a settembre un lieve assestamento al rialzo. Per quanto riguarda il settore zootecnico, nel comparto suinicolo forti ribassi hanno investito a settembre i prezzi dei suini da macello. Tra le carni bianche, il trimestre ha denotato un andamento negativo per i prezzi del pollame mentre aumenti si sono osservati nel comparto cunicolo. Un andamento nel complesso negativo ha caratterizzato l'evoluzione dei prezzi nel settore lattiero - caseario, sia per la fase dell'origine che dell'ingrosso.

Il terzo trimestre dell'anno ha mostrato per i prezzi del **frumento** variazioni mensili congiunturali piuttosto consistenti ed opposte in riferimento ai singoli prodotti, soprattutto nella fase all'origine. Nel caso del frumento duro la dinamica mensile ha evidenziato una progressione congiunturale a luglio (+6,9% all'origine e +4,7% all'ingrosso vedi tabella A3 e A5 dell'Appendice Statistica), per poi muoversi nei due mesi seguenti nell'ambito della stabilità. Tale dinamica risente degli esiti produttivi che in quest'anno si prefigurano caratterizzati da quantità più scarse, con particolare riferimento alla Ue e al Canada; a conferma di ciò è il confronto dell'andamento dei prezzi mensili su base tendenziale che ne evidenzia un consistente incremento. All'opposto, i prezzi all'origine del frumento tenero hanno accusato, su base congiunturale, flessioni nei primi due mesi del trimestre per poi invertire la tendenza solo a settembre. Va sottolineato come all'ingrosso i ribassi abbiano caratterizzato anche la dinamica congiunturale a settembre (-3,1%), con il frumento panificabile nazionale che ha risentito della concorrenza del prodotto comunitario. In linea generale, lo scenario recente del mercato è da ricondurre all'offerta che nel 2014 dovrebbe attestarsi sugli stessi abbondanti livelli dello scorso anno consentendo un marcato recupero delle scorte. Nel confronto su base tendenziale, i prezzi hanno mostrato variazioni negative sia all'origine che all'ingrosso. Per il **mais** i listini hanno evidenziato dapprima una

[3] Per approfondimenti sulla rete di rilevazione ISMEA dei prezzi all'origine dei prodotti agroalimentari cfr. l'Appendice metodologica.

[4] Per approfondimenti sulla rete di rilevazione BMTI - Camere di Commercio dei prezzi all'ingrosso cfr. l'Appendice metodologica.

marcata instabilità per poi chiudere a settembre in netto calo, superiore ai dieci punti percentuali sia all'origine che all'ingrosso. Anche per questo prodotto vale quanto evidenziato per il frumento tenero: i consistenti quantitativi prodotti nel corrente anno e le scorte di riporto su livelli di sicurezza hanno determinato l'andamento tendenziale fortemente flessivo delle quotazioni, fenomeno riscontrato anche nelle principali Borse Merci mondiali. Per l'**orzo** nazionale si evidenzia una dinamica tesa al ribasso sia nel confronto congiunturale ma soprattutto su base annuale. Relativamente ai **risoni** l'andamento congiunturale dei prezzi all'origine ha mostrato flessioni a luglio e settembre e una forte rivalutazione ad agosto, verosimilmente per una maggiore rarefazione dell'offerta in questo periodo. Rispetto al 2013 il livello dei prezzi si è mantenuto su livelli decisamente inferiori, con il divario fortemente aumentato nell'ultimo mese. Per quanto riguarda i **risi lavorati** destinati al consumo interno (Arborio, Carnaroli etc.) i prezzi all'ingrosso hanno accusato un ribasso mensile a luglio (-4%), complice la domanda contenuta dell'industria risiera, a cui è seguita una fase di sostanziale stabilità ad agosto e settembre. Grazie ai rialzi osservati nella prima parte di campagna, il differenziale rispetto allo scorso anno si è mantenuto decisamente positivo (+36,7% a settembre).

Nel comparto dei derivati dei frumenti, i prezzi all'ingrosso della **farina di grano tenero** e degli **sfarinati di grano duro (semola)** hanno replicato l'andamento delle rispettive materie prime. Forte aumento mensile, in particolare, si è osservato a luglio per la semola (+6,6%). Su base annua, a fronte del divario positivo che è emerso per la semola (+16,9% a settembre, in accentuazione durante il trimestre), per la farina si è riscontrata una variazione negativa (-1,9% a settembre), sebbene in leggera attenuazione durante il trimestre.

Il terzo trimestre del 2014 ha mostrato su base congiunturale prezzi in ascesa sia per l'**olio lampante** che per l'**extravergine di oliva**. L'incremento maggiore è stato registrato a settembre per l'olio lampante con un aumento pari al 13,6%. Più eloquente la dinamica tendenziale che ha messo in risalto un progressivo e consistente recupero sul 2013 per l'olio extravergine. Per il lampante il confronto con l'anno precedente rimane ancora in territorio negativo per i prezzi all'origine, sebbene le distanze siano andate progressivamente accorciandosi, mentre all'ingrosso i forti rialzi congiunturali osservati durante il trimestre hanno riportato la variazione tendenziale su valori positivi (+5% a settembre).

Nel mercato vinicolo il terzo trimestre dell'anno ha evidenziato a livello congiunturale ancora prezzi in flessione a luglio e agosto per il **vino comune**, sia all'origine che all'ingrosso. In settembre, a campagna già avviata, i listini hanno evidenziato solo un lieve assestamento al rialzo (+1,1% all'origine, +2,8% all'ingrosso). Ancora pesantemente negativo il confronto su base annua, attestato in entrambe le fasi di scambio oltre i trenta punti percentuali. Del tutto disattesa, quindi, l'aspettativa degli operatori del settore che si attendevano un aumento significativo delle quotazioni in considerazione di una produzione in deciso calo sull'anno precedente. Calo produttivo atteso non solo in Italia ma anche in Spagna e nei Paesi produttori dell'emisfero Sud. Il mercato è rimasto in stallo, in attesa di un quadro di riferimento più chiaro sia in relazione ai reali volumi delle giacenze sia della qualità del vino 2014.

Per quanto riguarda il settore zootecnico, nel comparto dei **suini da macello** è spiccato il deciso calo di prezzo registrato in settembre, flessione che ha portato le quotazioni all'origine al di sotto dei valori raggiunti nel 2013 di ben 18,2 punti percentuali. La dinamica ribassista dei prezzi è da ricollegare ai minori costi sostenuti per la mangimistica dagli allevatori. Il ribasso delle quotazioni ha avuto comunque un impatto positivo sulla domanda, risultata in crescita rispetto allo scorso anno. Per quanto riguarda le **carni suine**, si è registrata una dinamica congiunturale positiva per il prezzo all'ingrosso della coscia destinata alle produzioni tipiche, sebbene la crescita si sia affievolita durante il trimestre (da +3% di luglio a +0,5% di settembre). Relativamente al mese di settembre, va sottolineato come tale prodotto, insieme con il trito di banco, sia stato l'unico taglio a non mostrare ribassi mensili. Su base annua, al contrario, si è notata un'accentuazione del divario negativo (-5,2% a settembre).

Nel comparto del **pollame** il terzo trimestre ha messo in evidenza una produzione eccedente che ha ingolfato il mercato, provocando ridimensionamenti dei prezzi sempre più evidenti nel corso del periodo. I prezzi all'origine hanno toccato, a metà settembre, i livelli più bassi degli ultimi tre anni, segnando flessioni superiori al 20% rispetto l'analogo periodo dello scorso anno. Analoga dinamica, ma di entità più moderata, si è osservata per i prezzi all'ingrosso della **carne di pollame** (polli a busto), complice la domanda contenuta. Per i **tacchini** il mercato nazionale è risultato invece piuttosto statico nel corso del trimestre; ne sono conseguite quotazioni pressoché stabili a livello congiunturale, sia all'origine per il prodotto vivo che all'ingrosso per le carni, e solo di poco inferiori alle analoghe dello scorso anno. Nel comparto cunicolo, i prezzi all'origine dei **conigli vivi**, dopo una flessione nel mese di luglio, hanno intrapreso la consueta risalita stagionale, con aumenti sostenuti che hanno portato il livello medio dei corsi di agosto su terreno positivo rispetto all'analogo mese dello scorso anno e anche in settembre i prezzi hanno segnato un discreto aumento, senza tuttavia raggiungere i livelli toccati l'anno precedente. La domanda è rimasta irregolare e l'offerta nazionale contenuta ha subito anche in questo mese la concorrenza del prodotto d'oltralpe. I rialzi all'origine per il prodotto vivo si sono traslati all'ingrosso per il **coniglio macellato**, anch'esso caratterizzato da aumenti mensili a due cifre ad agosto e settembre.

Nel terzo trimestre la situazione del mercato dei **vitelloni da macello** si è mantenuta pesante: alla debolezza della domanda interna si è aggiunta la presenza crescente di carni di provenienza estera, mentre l'assorbimento dei macelli è stato lento e le quotazioni che ne sono scaturite sono state per lo più cedenti e su livelli ritenuti non remunerativi. Situazione all'insegna delle debolezza anche per le **carni bovine**, i cui valori all'ingrosso non hanno subìto variazioni significative durante il trimestre. Su base annua, i prezzi delle mezzene hanno accentuato durante il trimestre il divario negativo (da -1,8% a -3,8%), mentre per il quarto posteriore, la variazione pur rimanendo positiva si è affievolita durante il periodo (da +2,6% a +1,1%).

Nel terzo trimestre è proseguito a ritmo sostenuto il declino del mercato lattiero caseario nazionale, evidenziatosi sin dall'inizio della nuova campagna di commercializzazione (aprile 2014). La dinamica calante è da attribuire in larga misura alla contrazione registrata dai prezzi dei formaggi duri a denominazione, del burro e, seppure solo su base congiunturale, anche del latte crudo alla stalla. Le consegne in aumento, sia a livello nazionale che comunitario, e il contemporaneo calo dei prezzi dei mangimi e dei principali formaggi Dop hanno infatti tirato al ribasso il prezzo pagato agli allevatori, soprattutto nel mese di luglio (seppure in assenza di contratti di riferimento a livello locale). Per le quotazioni all'ingrosso del **latte spot**, il ribasso mensile più marcato si è osservato a settembre (-5,2%), sotto l'effetto dell'aumento della produzione a causa delle temperature estive e degli effetti dell'embargo imposto dalla Russia. La dinamica congiunturale negativa ha comportato una marcata accentuazione del divario negativo rispetto allo scorso anno, passato dal -10,3% di luglio al -24% di settembre. Le quotazioni del **burro**, sia all'origine che all'ingrosso, hanno continuato a risentire in misura significativa della flessione registrata dalle principali commodity casearie nel mercato europeo e mondiale, come conseguenza delle disponibilità in eccesso dovute in parte alla maggiore produzione in parte a un rallentamento della domanda. I listini dei formaggi grana a denominazione hanno evidenziato durante il trimestre in esame un'ulteriore spinta verso il basso. In particolare, per il **Parmigiano Reggiano** la quotazione del prodotto giovane (fino a 12 mesi) mediamente rilevata nel terzo trimestre è risultata in calo di quasi 9 punti percentuali rispetto allo scorso anno, arretrando fino al livello di ben 5 anni fa. Per il **Grana Padano**, la flessione dei prezzi è stata più contenuta su base tendenziale, ma in accelerazione tra agosto e settembre sia a causa della maggiore offerta sia per le conseguenze derivanti dal blocco delle esportazioni verso la Russia.

Relativamente alla **fase al dettaglio**, i prezzi dei **derivati dei cereali** dei prodotti considerati, sono stati caratterizzati, su base congiunturale da lievi scostamenti. In particolare, per il **pane tipo casereccio** dopo un mese di sostanziale stabilità i prezzi sono risultati dapprima in calo per poi recuperare in settembre. Per la **pasta di semola** a partire da agosto i listini si sono mostrati in costante calo. I prezzi del **riso** hanno accusato lievi oscillazioni in un complesso di stabilità. Su base tendenziale si è interrotta, per il pane, a partire da questo trimestre la fase flessiva delle quotazioni registrata fin da inizio anno. I prezzi hanno, infatti, mostrato lungo l'intero trimestre una graduale progressione. Per la pasta di semola, si è confermato rafforzandosi il costante ridimensionamento dei prezzi in atto già dallo scorso mese di maggio. Costante la dinamica tendenziale del riso caratterizzata da lievi e progressivi aumenti di prezzo.

I prezzi dell'**olio extravergine**, così come accaduto lo scorso trimestre, hanno presentato su base congiunturale una debolezza di fondo pur in un quadro di generale stabilità. Si è inoltre confermata la dinamica tendenziale tesa al ribasso. Il calo maggiore si è registrato nel mese di maggio.

I prezzi poi del **vino comune in Brik**, a livello congiunturale, si sono mossi con lievi oscillazioni in un quadro di generale stazionarietà. Rispetto all'anno 2013 i listini confermano la dinamica flessiva, facendo via via registrare distanze più ampie.

Nell'ambito delle **carni**, l'andamento congiunturale dei prezzi è stato ancora una volta contraddistinto da lievi scostamenti sebbene nel dettaglio emergano oscillazioni più ampie per il petto di pollo e il coniglio intero. Per entrambi i prodotti predominano le variazioni di segno negativo, ad eccezione di una ripresa del 1,3% registrata nei mesi di agosto e settembre rispettivamente per il petto di pollo e per il coniglio. Su base tendenziale è emersa una chiara dinamica flessiva che ha interessato la gran parte dei prodotti osservati. Unica eccezione il coniglio i cui prezzi hanno confermato la tendenza all'aumento in atto già da inizio 2014.

Infine, nel segmento dei **derivati del latte**, il paniere di prodotti considerati ha presentato su base congiunturale lievi scostamenti lungo l'intero trimestre; solo per il parmigiano reggiano sono state osservate variazioni più ampie di segno negativo a partire dal mese di agosto. Su base tendenziale sono state registrate lievi oscillazioni per latte fresco di alta qualità e grana padano, lievi variazioni che nel complesso fanno chiudere il trimestre con segno positivo. Diversa invece la situazione per il parmigiano reggiano i cui listini a partire dal mese di agosto si sono attestati su livelli inferiori al 2013.

1.6.2 I principali prodotti ortofrutticoli

Nel terzo trimestre dell'anno è perdurato l'anomalo andamento climatico già registrato nei mesi precedenti. Il mese di luglio, in particolare, è stato caratterizzato da temperature posizionatesi sotto i livelli medi stagionali accompagnate spesso da precipitazioni. L'instabilità climatica, che è proseguita fino a inizio settembre, ha risparmiato solo alcune regioni meridionali. La stagione sfavorevole ha condizionato l'offerta sia sul piano quantitativo che qualitativo ed ha avuto inoltre un impatto non trascurabile sull'orientamento dei consumi.

Nel trimestre considerato è stato soprattutto il mese di luglio a presentare un più marcato e generale calo dei listini che hanno poi lentamente riguadagnato terreno nei due mesi successivi, in particolare a settembre.

L'andamento dei prezzi per fase di scambio pur mostrando una generale coerenza, a livello di singolo prodotto ha mostrato talvolta andamenti contrapposti.

Il mese di luglio ha visto prezzi in calo, da monte a valle della filiera, per angurie, fagiolini, meloni, peperoni e pomodori tondi lisci rossi a grappolo. In rialzo solo la lattuga. Il lieve recupero dei prezzi partito in agosto è stato avvertito dapprima nella fase all'origine, mentre nelle successive fasi di scambio era ancora il segno meno a predominare. I rialzi di prezzo sono stati registrati per lattuga e zucchine in tutte le fasi di scambio, mentre sono risultati in flessione melanzane e angurie. Settembre si è concluso, infine, con un generale aumento dei prezzi, che nella fase al dettaglio ha interessato un maggior numero di prodotti. Gli aumenti coerenti fra le fasi hanno interessato cetrioli, fagiolini, melanzane e meloni.

Su base tendenziale è emerso un generale calo dei listini che ancora una volta ha interessato maggiormente il mese di luglio e soprattutto la fase al dettaglio.

A livello di singoli prodotti si è registrato un calo lungo tutto il trimestre, da monte a valle della filiera, per angurie, carote, cipolle e patate. Il mese di agosto ha presentato recuperi sull'anno precedente per meloni, lattuga e zucchine nei tre stadi della filiera; mentre nel mese di settembre si è osservato un generale recupero dei listini nelle fasi origine e ingrosso, di contro, al dettaglio il confronto con l'anno precedente ha fatto emergere ancora una fase flessiva.

Nell'ambito del settore frutticolo, il trimestre ha evidenziato un generale deprezzamento dei listini. I prodotti maggiormente coinvolti dal calo dei prezzi sono risultati essere pesche e nettarine, la cui stagione ha attraversato una vera e propria crisi fin dall'esordio. La maggiore produzione ottenuta a livello europeo, il pessimo andamento climatico e l'inevitabile ripercussione sul livello qualitativo del prodotto sono le motivazioni che risiedono alla base della avversa stagione commerciale. Cali di prezzo sono stati registrati in luglio e agosto nella fase origine e dettaglio, mentre all'ingrosso dopo i vistosi decrementi di luglio il mese di agosto ha fatto registrare i primi recuperi. A settembre un'offerta più contenuta e un andamento stagionale finalmente più clemente hanno permesso una generale ripresa dei prezzi da monte a valle della filiera. Anche per l'uva da tavola il trimestre si è chiuso con prezzi in flessione. Ancora una volta è stato l'andamento climatico a determinare le problematiche di ordine qualitativo, legate all'insorgenza di fenomeni di oidio e peronospora. L'abbassamento del livello qualitativo ha reso inoltre il prodotto poco affidabile per le destinazioni estere determinando una maggiore pressione sui mercati interni. Conseguentemente i listini hanno mostrato, lungo l'intero trimestre, prezzi in deciso calo. Una dinamica coerente e tesa al ribasso ha interessato anche le susine, sia in ragione di un'offerta in normale aumento sia per una domanda poco incline al consumo. Nel panorama frutticolo solo i limoni hanno visto accrescere il valore delle quotazioni. La rivalutazione dei prezzi che ha interessato tutta la filiera, con l'unica eccezione del mese di settembre per la fase ingrosso, è stata determinata dalla scarsa presenza di prodotto estero, in particolare dei limoni argentini la cui produzione è stata particolarmente penalizzata dalle sfavorevoli condizioni climatiche.

Su base tendenziale l'analisi dei dati ha mostrato sostanziali cali di prezzo per pesche e nettarine fino ad agosto, i rialzi di prezzo di settembre 2014 unitamente all'arretramento dei prezzi registrati a settembre del 2013 hanno messo in evidenza un recupero tendenziale a due cifre per le fasi origine e ingrosso. Al dettaglio, invece, il lieve recupero dei listini ha interessato solo le nettarine mentre per le pesche il livello dei prezzi si è mantenuto lievemente al disotto di quello raggiunto nel 2013.

Stagione del tutto negativa anche per le susine che per tutto il periodo hanno evidenziato prezzi in deciso calo rispetto alla stagione precedente.

Meno coerente la dinamica tendenziale per l'uva Vittoria. Prezzi costantemente inferiori al 2013 si sono registrati per la fase al dettaglio, mentre l'ingrosso e l'origine hanno mostrato lievi recuperi rispettivamente nel mese di agosto e nel mese di luglio.

Per i limoni è la fase all'ingrosso a far registrare i maggiori recuperi sull'anno precedente, i prezzi sono stati, infatti, influenzati dalle elevate quotazioni del prodotto di importazione.

1.7 La domanda interna e i consumi domestici

I risultati delle elaborazioni dei dati del Panel famiglie Gfk-Eurisko (dati provvisori), riferiti al periodo gennaio-settembre 2014 rivelano che la spesa alimentare, a valori correnti, delle famiglie italiane risulta per lo più stabile (-0,1%) rispetto allo stesso periodo del 2013. In volume invece, gli acquisti continuano a diminuire (-0,6%), sebbene ad un ritmo più lento rispetto ai mesi precedenti.

La voce dei generi alimentari subisce un taglio della spesa dello 0,4%, mentre quella delle bevande cresce del 2% rispetto ai primi nove mesi del 2013. In volumi, calano entrambi gli aggregati: le bevande dello 0,7% e i generi alimentari dello 0,5%.

La flessione della spesa alimentare sembra quindi si sia attenuando, ma a tale proposito è necessario tener presente che la tendenza in atto osservata scaturisce dal confronto con un 2013 particolarmente negativo per i consumi delle famiglie italiane, durante il quale anche la spesa per beni alimentari è stata tagliata (del 3,1% e dell'1,2% in valore e in volume).

Nei primi nove mesi del 2014 contribuiscono all'attenuazione del calo degli acquisti domestici le carni e i salumi, i derivati dei cereali, i dolciumi, gli oli e grassi vegetali e infine i prodotti ittici. In controtendenza, i consumi di ortofrutta e latte e derivati.

I prodotti che compongono le varie macro categorie seguono delle dinamiche diversificate, opportunamente segnalate di seguito.

All'interno dell'aggregato carni e salumi, ad esempio, aumenta la spesa destinata dalle famiglie alla carne (+0,4% in valore e +0,5% in volume), grazie alla preferenza accordata all'avicola, che guadagna il 3,5% in termini monetari e il 3,2% in quantità; crescono anche i consumi di carne bovina (+1,1% in valore, +1,6% in volume) dopo un 2013 negativo; al contrario, continua a registrare flessioni la carne suina, con un -4,7% della spesa ed un -5% dei volumi. In lieve calo la spesa che le famiglie destinano ai salumi (-0,6%), a fronte di una crescita dei volumi (+2,2%), segno della preferenza accordata dalle famiglie a cibi dall'alto contenuto di servizio. Crescono in misura superiore i volumi del segmento DOP/IGP, rispetto a quella del convenzionale, +2,5% nel primo caso e +2% nel secondo; la spesa cala leggermente di più per i primi (-0,7%) che per i secondi (-0,5%).

La categoria che registra la migliore performance nei primi nove mesi del 2014 è quella dei derivati dei cereali, che crescono del 4,2% in valore e del 2,7% in volume, grazie al buon andamento dei prodotti da colazione (fette biscottate e biscotti, +4,6% in valore e +4,2% in volume); aumentano anche i consumi di pasta e gnocchi, del 3,3% in valore e dell'1,4% in volume.

La crescita dei consumi della categoria degli altri prodotti alimentari è unicamente sostenuta dal buon andamento degli acquisti di dolciumi, ai quali le famiglie indirizzano il 4,3% in più rispetto alla spesa dei primi nove mesi dello scorso anno, rifornendosi anche di quantità superiori del 3,8%. In controtendenza i consumi di uova (-2,5% in valore, -1,3% in volume) che dopo un 2013 particolarmente positivo, sembrano non beneficiare più di un effetto sostituzione dei prodotti proteici più costosi come le carni, i cui consumi, come già evidenziato, risultano in lenta ripresa.

I prodotti ittici, che avevano chiuso il 2013 con la peggiore flessione della spesa tra tutte le categorie (-12,7%), nei primi nove mesi del 2014 registrano una lieve ripresa (+ 0,5% in valore e +0,8% in volume su base annua). La ripresa è guidata soprattutto dal segmento del trasformato, i cui volumi aumentano dell'1,4% rispetto a quelli del periodo corrispondente del 2013 e la spesa dello 0,6%; il segmento del fresco cresce con intensità inferiore, in termini quantitativi e monetari (+0,4%).

Continua la buona performance dei consumi di oli e grassi vegetali (+4,8% in valore, +3,9% in volume), grazie alle dinamiche dell'olio di oliva extravergine confezionato che cresce dell'1,7% in valore e dell'1,9% in volume.

Non arriva invece la ripresa dei consumi di prodotti ortofrutticoli, che nei primi nove mesi del 2014 perdono il 2,9% rispetto alla spesa e lo 0,7% rispetto ai volumi del periodo corrispondente del 2013. Le contrazioni sono generalizzate a tutti i segmenti, sebbene il fresco risulti quello più penalizzato e dove, a causa dell'attuale rallentamento dei prezzi, il calo in valore risulta più importante di quello in volume. Più nel dettaglio, il calo della spesa è superiore per gli ortaggi (-3,9%) e più contenuto per la frutta e gli agrumi (-2,4%), mentre il lieve calo dei volumi è per lo più in linea tra i due segmenti (rispettivamente -0,7% e -0,5%). All'interno del segmento del trasformato, calano dell'1,6% i volumi degli ortaggi, a fronte di una contrazione dell'1% della spesa, mentre la frutta perde lo 0,7% in volume e guadagna il 2,1% in termini monetari, sebbene sia opportuno ricordare che il peso di tale voce sul totale agroalimentare sia davvero marginale.

I segni negativi registrati dai prodotti lattiero caseari sono ancora una volta da imputare soprattutto all'andamento degli acquisti domestici di latte e altri derivati (-2,4% in valore e -4,2% in volume), rispetto a quello di formaggi e latticini (-1,4 in valore e -2% in volume). A determinare il consistente calo del primo aggregato è soprattutto il latte fresco, che perde il 7,3% in quantità e il 5,8% in valore; diminuiscono i volumi anche del prodotto a lunga conservazione del 3,1%, a fronte di una sostanziale stabilità della spesa (+0,2%);

ancora in contrazione la spesa dello yogurt acquistato dalle famiglie (-0,8%), a fronte di un assestamento dei volumi (+0,2%). All'interno del segmento dei formaggi, il rallentamento dei consumi è determinato dai freschi e dai semiduri.

Infine, come già anticipato, nel periodo di analisi le famiglie italiane spendono complessivamente di più per le bevande alcoliche e analcoliche, rispetto ai primi nove mesi dello scorso anno (+2%), pur consumando meno in termini di volumi (-0,7%). A crescere è soprattutto la spesa destinata alle bevande alcoliche e analcoliche, esclusi i vini, (+2,5%), spinta da quella delle acque minerali (+5,7%), che al contrario segnano una riduzione dei volumi dello 0,5%. Si attenua la flessione in valore dei vini (-0,3%), a fronte di un calo dei volumi che non accenna ad arrestarsi (-2,2%). Più nel dettaglio, registrano una buona performance i vini DOC con un +2,5% in valore ed un +0,9% in volume, rispetto agli IGT (-4 % in valore e -7% in volume) e ai comuni (-1,5% in valore e -1,7% in volume).

Tab. 1.7.1 – Dinamica degli acquisti domestici nazionali di prodotti agroalimentari – Variazioni e pesi percentuali

Categoria, segmento, prodotto	Var. % 2013/2012		Var. % Gen-Set14/Gen-Set13		Peso % 2013
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Valore
Carne e salumi, di cui:	**-2,0**	**-0,7**	**0,8**	**0,1**	**26,5**
Carne	-2,3	-1,3	0,5	0,4	18,3
Avicola	-1,1	1,8	3,2	3,5	3,7
Bovina	-3,2	-3,0	1,6	1,1	9,6
Suina	-2,8	0,4	-5,0	-4,7	2,8
Salumi	-0,9	0,6	2,2	-0,6	8,2
Ortofrutta, di cui:	**-1,7**	**-2,4**	**-0,7**	**-2,9**	**22,2**
Ortofrutta fresca	-2,0	-2,2	-0,6	-3,3	18,9
Frutta e agrumi	-2,5	-2,4	-0,5	-2,4	8,3
Ortaggi, legumi e patate	-1,6	-2,0	-0,7	-3,9	10,6
Ortofrutta trasformata	0,4	-3,6	-1,5	-0,8	3,3
Frutta e agrumi	-0,1	-3,0	-0,7	2,1	0,3
Ortaggi, legumi e patate	0,5	-3,7	-1,6	-1,0	3,0
Latte e derivati, di cui:	**-0,9**	**-3,4**	**-3,6**	**-1,7**	**19,1**
Formaggi e latticini	0,6	-2,0	-2,0	-1,4	12,8
Latte e altri derivati	-1,4	-6,2	-4,2	-2,4	6,2
Derivati dei cereali, di cui:	**-0,1**	**-4,7**	**2,7**	**4,2**	**7,5**
Biscotti e fette biscottate	2,2	0,2	4,2	4,6	2,0
Pasta e gnocchi	-0,7	-8,2	1,4	3,3	2,7
Prodotti ittici, di cui:	**-2,6**	**-12,7**	**0,8**	**0,5**	**6,6**
Freschi	-4,3	-19,3	0,4	0,4	3,7
Trasformati	-0,2	-2,8	1,4	0,6	2,9
Altri prodotti alimentari	**1,0**	**-1,6**	**3,7**	**2,8**	**5,8**
Uova	6,6	5,7	-1,3	-2,5	1,3
Dolciumi	0,9	-3,4	3,8	4,3	4,5
Oli e grassi vegetali, di cui:	**-2,7**	**1,7**	**3,9**	**4,8**	**2,0**
Olio di oliva extravergine confezionato	-7,8	-5,6	1,9	1,7	0,8
Totale generi alimentari	**-1,4**	**-3,0**	**-0,5**	**-0,4**	**89,6**
Bevande alcoliche e analcoliche	**-0,6**	**-5,7**	**-0,6**	**2,5**	**8,2**
Acque minerali	1,4	-4,2	-0,5	5,7	2,2
Vini	**-6,1**	**3,6**	**-2,2**	**-0,3**	**2,2**
Totale bevande alcoliche e analcoliche	**-0,9**	**-3,9**	**-0,7**	**2,0**	**10,4**
Totale agroalimentare	**-1,2**	**-3,1**	**-0,6**	**-0,1**	**100,0**

1) Il peso dei % dei singoli prodotti si riferisce al comparto di appartenenza, quello dei comparti al "totale agroalimentare".

Fonte: ISMEA, Panel famiglie Gfk-Eurisko. Dati provvisori.

1.8 La domanda estera e la bilancia agroalimentare

I dati provvisori Istat, disponibili fino al mese di luglio 2014, indicano un valore dell'export agroalimentare italiano di circa 19,5 miliardi di euro, a fronte di un import pari a circa 24,1 miliardi di euro. Queste dinamiche hanno dunque generato un deficit agroalimentare di circa 4,6 miliardi.

A confronto, le dinamiche commerciali complessive del nostro Paese risultano lievemente diverse, dato che nel periodo esaminato gli scambi commerciali con l'estero registrano un saldo positivo di 24,3 miliardi di euro, in netto miglioramento sul valore corrispondente del 2013 (+36,8%).

Tab. 1.8.1 – Interscambio commerciale con l'estero

	mln €	Peso %[1]				mln €	Var. %
	2013		11/10	12/11	13/12	gen-lug 14[2]	gen-lug 14/ gen-lug 13
Export							
Totale, di cui:	**389.854**		**11,4**	**3,8**	**-0,1**	**235.537**	**1,3**
Agroalimentare, di cui:	**33.441**	**8,6**	**8,7**	**5,6**	**4,8**	**19.540**	**1,9**
- Agricoltura	5.973	17,9	3,3	0,4	2,6	3.376	-3,6
- Industria alimentare	27.468	82,1	10,1	6,8	5,3	16.164	3,1
Import							
Totale, di cui:	**359.454**		**9,3**	**-5,3**	**-5,5**	**211.266**	**-1,7**
Agroalimentare, di cui:	**40.689**	**11,3**	**11,2**	**-2,2**	**2,7**	**24.103**	**1,8**
- Agricoltura	12.652	31,1	17,0	-5,4	2,8	7.409	-1,8
- Industria alimentare	28.037	68,9	8,6	-0,7	2,7	16.694	3,4
Saldo *							
Totale, di cui:	**30.400**		**-15,0**	**-**	**207,4**	**24.271**	**36,8**
Agroalimentare, di cui:	**-7.248**		**19,0**	**-25,2**	**-5,9**	**-4.563**	**1,3**
- Agricoltura	-6.679	92,1	30,9	-10,0	2,9	-4.033	-0,2
- Industria alimentare	-569	7,9	-2,0	-60,7	-52,9	-530	14,7

*1) Il peso % si riferisce agli scambi totali per l'agroalimentare e agli scambi di prodotti agroalimentari per agricoltura e industria alimentare. 2) Dati provvisori Istat. * Laddove non è riportata, non è possibile il calcolo della variazione percentuale perché rispetto all'anno precedente il saldo è cambiato di segno.*

Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat

Il valore delle esportazioni agroalimentari italiane continua a crescere, ma a ritmi meno sostenuti rispetto agli anni passati: +1,9% rispetto ai primi sette mesi del 2013, contro le ultime tre variazioni annue (2013/2012, 2012/2011, 2011/2010) rispettivamente del +4,8%, del +5,6% e del +8,7%.

Più da vicino, alla crescita su base annua del valore delle esportazioni dei primi sette mesi del 2014 hanno contribuito quasi tutti i settori, ad eccezione di quello degli ortaggi freschi e trasformati, di quello delle foraggere e del florovivaismo. In particolare, il calo del valore dell'export di ortaggi del 3,3% si deve al segmento del fresco, visto che quello del trasformato registra una crescita.

Tra gli altri settori *export-oriented*, si segnalano alcune dinamiche interessanti: la crescita della voce del vino (+1,9%), ad esempio, è dovuta al buon andamento dei vini confezionati e degli spumanti; il lieve aumento del valore delle esportazioni della frutta (+0,7%) si deve unicamente alla frutta a guscio e al segmento del trasformato; il progresso di cereali, riso e derivati (+5,9%) è motivato dal buon andamento delle esportazioni di pasta, sostituti del pane e prodotti della pasticceria tra i derivati e del riso e del frumento tra i cereali; si segnala anche il successo all'estero dei formaggi duri, dei freschi e degli erborinati (gorgonzola) che fanno guadagnare il +7,6% alla voce complessiva latte e derivati; infine, la voce animali e carni (+3,2%) risulta sostenuta dalla voce delle preparazioni e conserve suine ed in misura inferiore dalle carni avicole e suine.

Spostando l'analisi sul lato delle importazioni, il valore di queste ultime risulta in crescita per il contributo di tutti i settori, ad eccezione delle colture industriali e derivati, dell'ortofrutta, delle altre bevande e del vino, sebbene occorre precisare lo scarso peso di quest'ultimo. Le flessioni che hanno interessato frutta (-1,1%) e ortaggi (-2,9%) sono dovute ad una diminuzione del valore delle importazioni di prodotti freschi, che risulta in linea con la ancora difficile situazione della domanda nazionale. Tra i settori maggiormente dipendenti dall'estero, si segnala che la crescita del valore importato di prodotti ittici (+3,9%) è dovuta soprattutto al buon andamento dell'import di crostacei e molluschi; l'import di animali e carni risulta trainato da un aumento delle

voci riferite alle carni suine, bovine e ai bovini vivi; il +4,5% segnato dall'import di cereali, riso e altri derivati, è motivato, invece dalla crescita dell'import in termini monetari di frumento duro, riso e di derivati e di prodotti di pasticceria e panetteria; l'aggregato latte e derivati segna un +8,3% del valore delle importazioni per l'aumento di formaggi freschi, semiduri, di burro e di yogurt; infine, si segnala la crescita su base annua dell'import in valore di oli e grassi vegetali, dovuto soprattutto alla voce olio di oliva.

Tab. 1.8.2 – Bilancia commerciale agroalimentare (per gruppi di prodotto – mln di euro)

Settori[1]	2013			Peso %		Var. %13/12		Var. % gen-lug 14/ gen-lug 13	
	Export	Import	Saldo	Export	Import	Export	Import	Export	Import
Totale agroalimentare, di cui:	**33.441**	**40.689**	**-7.248**	**100,0**	**100,0**	**4,8**	**2,7**	**1,9**	**1,8**
- Vino e mosti	5.039	321	4.718	15,1	0,8	7,3	4,8	1,9	-14,8
- Ortaggi freschi e trasformati	3.346	2.146	1.200	10,0	5,3	7,8	8,0	-3,3	-2,9
- Frutta fresca e trasformata	4.023	2.974	1.049	12,0	7,3	0,5	9,8	0,7	-1,1
- Altre bevande	1.676	962	714	5,0	2,4	9,8	-3,4	2,3	-0,6
- Cereali, riso e derivati	4.759	4.300	459	14,2	10,6	2,7	6,4	5,9	4,5
- Florovivaismo	653	440	213	2,0	1,1	-2,3	-7,0	-3,2	1,1
- Foraggere	175	63	111	0,5	0,2	4,4	0,7	-34,1	16,7
- Oli e grassi	1.823	3.005	-1.182	5,5	7,4	8,6	6,0	-0,2	8,2
- Latte e derivati	2.392	3.896	-1.504	7,2	9,6	6,6	11,0	7,6	8,3
- Colture industriali e derivati	491	3.892	-3.401	1,5	9,6	-1,0	0,3	9,3	-3,6
- Animali e carni	2.634	6.305	-3.671	7,9	15,5	1,1	0,0	3,2	3,9
- Ittico	575	4.340	-3.764	1,7	10,7	8,8	0,9	5,7	3,9

1) I settori sono ordinati in base al saldo della bilancia commerciale del 2013.

Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat

La crescita dell'export agroalimentare italiano è alimentata sia dai flussi diretti verso l'UE, sia da quelli diretti verso il resto del mondo. I primi risultano in crescita dell'1,5% rispetto ai primi sette mesi del 2013, grazie al buon andamento dei flussi diretti verso il Regno Unito e i Paesi Bassi; risultano in calo, invece, i flussi verso i principali partner Germania (-0,6%) e Francia (-0,7%). Le esportazioni destinate all'area extra-europea salgono del 2,7% grazie al buon andamento delle merci verso tutte le principali destinazioni, ad eccezione di quelle dirette verso la Svizzera, che in termini monetari risultano per lo più stabili su base annua (-0,2%); si segnala una frenata delle esportazioni verso la Russia, che dopo il +14,2% del 2013, nei primi sette mesi del 2014 segnano un +2,3% su base annua, risentendo delle tensioni dovute al caso Ucraina. In ripresa le esportazioni verso Giappone (+8,8%) e Canada (+4,7%) dopo la frenata subita lo scorso anno.

L'analisi dei flussi in entrata rivela una crescita - in termini monetari - di quelli provenienti dai paesi europei (+2,9%), rispetto a quelli dell'area extra-Ue, che segnano una flessione dello 0,9% su base annua. Nel primo caso l'aumento è sostenuto dalle importazioni dalla Spagna, dalla Germania e dall'Austria, mentre risultano in calo quelle provenienti dalla Francia e dai Paesi Bassi. Il calo dell'import agroalimentare nazionale dai paesi esterni all'area Ue28 è dovuto all'inversione di tendenza dei flussi provenienti dal Brasile e dalla Cina; continuano a crescere, al contrario, le importazioni in valore dall'Indonesia, dagli Stati Uniti e dall'Argentina.

L'export dei prodotti del *Made in Italy*[5] (il 66,1% dell'export agroalimentare complessivo nel 2013) nei primi sette mesi del 2014, su base annua, ha registrato una migliore performance rispetto al totale agroalimentare, crescendo del 2,3%. Si segnala, comunque, che anche in questo caso il ritmo della crescita del valore dell'export abbia subito un progressivo rallentamento rispetto agli anni passati, si pensi al +6,9% del 2011, al +6,3% del 2012 ed al +4,5% del 2013.

[5] Per la definizione del paniere di prodotti del Made in Italy cfr. l'Appendice metodologica.

Tab. 1.8.3 – Interscambio commerciale con l'estero del settore agroalimentare

	mln €	Peso %				Var. %
	2013		11/10	12/11	13/12	gen-lug14/ gen-lug 13
Export						
Agroalimentare, di cui:	**33.441**	**100,0**	**8,7**	**5,6**	**4,8**	**1,9**
- Ue, di cui:	22.252	66,5	7,7	3,0	3,9	1,5
- Germania	*6.226*	*18,6*	*5,3*	*3,8*	*5,0*	*-0,6*
- Francia	*3.866*	*11,6*	*9,5*	*5,0*	*1,8*	*-0,7*
- Regno Unito	*2.766*	*8,3*	*3,1*	*5,6*	*5,7*	*5,8*
- Austria	*1.261*	*3,8*	*10,3*	*3,2*	*7,6*	*-1,4*
- Paesi Bassi	*1.178*	*3,5*	*3,8*	*2,9*	*3,4*	*3,0*
- Extra Ue, di cui:	11.189	33,5	11,1	11,2	6,7	2,7
- Stati Uniti	*2.861*	*8,6*	*10,3*	*9,6*	*5,4*	*7,0*
- Svizzera	*1.328*	*4,0*	*3,1*	*5,7*	*5,0*	*-0,2*
- Giappone	*732*	*2,2*	*13,4*	*19,0*	*1,1*	*8,8*
- Russia	*706*	*2,1*	*20,3*	*6,6*	*14,2*	*2,3*
- Canada	*651*	*1,9*	*4,8*	*10,1*	*-0,2*	*4,7*
Import						
Agroalimentare, di cui:	**40.689**	**100,0**	**11,2**	**-2,2**	**2,7**	**1,8**
- Ue, di cui:	29.184	71,7	8,5	-0,4	2,5	2,9
- Germania	*6.029*	*14,8*	*7,7*	*-0,6*	*3,0*	*1,4*
- Francia	*5.801*	*14,3*	*9,3*	*-5,5*	*0,7*	*-0,7*
- Spagna	*3.853*	*9,5*	*9,7*	*-0,4*	*1,3*	*18,8*
- Paesi Bassi	*3.646*	*9,0*	*3,0*	*-1,2*	*-0,6*	*-2,2*
- Austria	*1.423*	*3,5*	*6,0*	*6,3*	*2,5*	*2,5*
- Extra Ue, di cui:	11.505	28,3	18,2	-6,5	3,3	-0,9
- Indonesia	*927*	*2,3*	*19,0*	*6,6*	*23,6*	*5,9*
- Brasile	*914*	*2,2*	*11,9*	*-3,1*	*3,2*	*-7,5*
- Stati Uniti	*806*	*2,0*	*16,7*	*-15,1*	*27,3*	*18,1*
- Argentina	*669*	*1,6*	*6,5*	*-30,4*	*-4,2*	*0,9*
- Cina	*556*	*1,4*	*18,3*	*-10,2*	*5,1*	*-4,9*
Saldo						
Agroalimentare	**-7.248**	**100,0**	**19,0**	**-25,2**	**-5,9**	**1,3**
- Ue	-6.932	95,6	10,6	-9,6	-1,8	7,8
- Extra Ue	-316	4,4	56,0	-74,1	-50,7	-31,2

Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat

Nei primi sette mesi del 2014, contribuiscono al progresso oltreconfine del Made in Italy tutti i gruppi di prodotto, ad eccezione degli ortaggi (-9,2%) e dei Vermouth (-7,9%) che annullano le buone performance degli ultimi anni. Dinamiche diversificate all'interno dei vari gruppi di prodotto: la crescita del valore esportato dei vini è unicamente alimentato dagli spumanti (+17,5%); quella delle preparazioni di ortaggi dalla crescita delle conserve di pomodoro (+0,8%) a fronte di una flessione dei succhi di frutta e agrumi (-6,2%); tra i formaggi e latticini cresce soprattutto il valore delle esportazioni di pecorino (+18%) e di gorgonzola (+8,8%), rispetto a quelle di Parmigiano e Grana, che risultano ancora in crescita del 5,7%, inficiate da un andamento flessivo delle quotazioni, a fronte di un aumento dei volumi esportati; tra le preparazioni e conserve suine si segnala il rilevante rialzo del valore dell'export di prosciutti, speck e culatelli (+10,9%), rispetto a quello di salumi e di insaccati (+5,4%).

Tab. 1.8.4 – Esportazioni di prodotti del Made in Italy agroalimentare (mln di euro)

	mln €	Peso %[1]	Saldo norm.	Var. % annue			Var. %
	2013			11/10	12/11	13/12	gen-lug 14 / gen-lug 13
- Vini e spumanti, di cui:	5.005	22,6	88,3	12,4	6,7	7,4	1,9
- Vini	*4.269*	*19,3*	*91,1*	*11,0*	*5,7*	*5,8*	*-0,3*
- Spumanti	*736*	*3,3*	*73,3*	*23,5*	*13,9*	*17,8*	*17,5*
- Frutta fresca e secca (escl. banane, noci di cocco, datteri, fichi, ananassi, avocadi, manghi)	2.949	13,3	23,0	2,1	5,1	2,3	1,1
- Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta, di cui:	2.918	13,2	47,3	5,4	6,2	2,5	1,2
- Conserve di pomodoro	*1.442*	*6,5*	*86,3*	*0,4*	*3,3*	*6,7*	*0,8*
- Succhi di frutta e agrumi	*516*	*2,3*	*39,9*	*12,8*	*6,7*	*-7,0*	*-6,2*
- Pasta	2.142	9,7	93,4	8,0	6,8	3,5	2,1
- Formaggi e latticini, di cui:	2.059	9,3	6,3	15,1	3,5	4,2	8,5
- Formaggi grana/parmigiano	*769*	*3,5*	*99,6*	*20,5*	*-0,7*	*0,1*	*5,7*
- Pecorino/fiore sardo	*123*	*0,6*	*92,3*	*7,9*	*17,9*	*4,4*	*18,0*
- Gorgonzola	*94*	*0,4*	*99,4*	*13,0*	*3,4*	*6,0*	*8,8*
- Prodotti della panetteria, della biscotteria e della pasticceria	1.511	6,8	37,9	7,2	8,9	4,7	3,0
- Olio d'oliva	1.295	5,9	4,4	6,1	2,5	7,6	3,0
- Prodotti dolciari a base di cacao	1.231	5,6	40,2	9,0	17,1	-2,7	5,6
- Preparazioni e conserve suine, di cui:	1.131	5,1	70,8	6,7	7,1	5,6	8,4
- Prosciutti, speck, culatelli	*605*	*2,7*	*83,7*	*6,4*	*6,3*	*5,7*	*10,9*
- Salumi e insaccati	*363*	*1,6*	*76,3*	*6,4*	*6,1*	*5,1*	*5,4*
- Ortaggi freschi (escl. patate, cipolle e cetrioli)	1.021	4,6	38,5	-9,9	3,1	9,2	-9,2
- Riso semilavorato e lavorato	418	1,9	82,9	-2,9	-0,3	2,9	1,0
- Aceti commestibili	238	1,1	86,5	8,1	6,0	5,8	3,1
- Vermouth	185	0,8	97,9	2,0	11,5	7,6	-7,9
Totale made in Italy agroalimentare	**22.103**	**66,1**	**46,0**	**6,9**	**6,3**	**4,5**	**2,3**
Totale agroalimentare	**33.441**		**-9,8**	**8,7**	**5,6**	**4,8**	**1,9**

1) Il peso % dei singoli prodotti si riferisce al totale export del Made in Italy agroalimentare, quello del Totale Made in Italy agroalimentare al Totale export agroalimentare.

Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat

1.9 L'accesso al credito delle aziende agricole e delle imprese dell'industria alimentare

Di nuovo in frenata il credito bancario nel secondo trimestre del 2014. In base agli ultimi dati aggiorni (Banca d'Italia), le consistenze bancarie hanno registrato una contrazione di 1,7 punti percentuali su base annua e di 0,7 punti percentuali su base trimestrale. Contestualmente, il livello del credito intercettato dal settore agricolo nazionale è risultato pressappoco allineato a quello dello stesso periodo dello scorso anno (+0,4), mentre flette di 0,9 punti percentuali su base trimestrale. Analogo l'andamento del credito concesso alle imprese dell'industria alimentare: lo stock rilevato alla fine del secondo trimestre del 2014 risulta in linea con quello del secondo trimestre del 2013 (+0,4%), mentre rispetto al primo trimestre dell'anno in corso cede di circa un punto percentuale (-1,1%).

Focalizzando, poi, l'analisi sul credito concesso al settore agricolo, e restringendo il campo di osservazione

alle linee di finanziamento di medio e lungo termine, si ravvisa, viceversa, per il trimestre di analisi, un'ulteriore variazione negativa che conferma e inasprisce la dinamica precedente: le consistenze bancarie destinate al settore primario attraverso linee di finanziamento di durata superiore ai dodici mesi, nel secondo trimestre del 2014, hanno registrato un'ulteriore contrazione, esattamente di 1,7 punti percentuali su base trimestrale e di 7 punti su base annua, penalizzando tutte le diverse voci di investimento, da quelle per la costruzione di fabbricati rurali – per le quali la flessione è stata più consistente -, a quelle per l'acquisto di immobili rurali e per l'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto.

Tab. 1.9.1 - Impieghi[6] bancari per branche di attività economica della clientela

		Totale	di cui: Agricoltura, silvicoltura e pesca	di cui: Prodotti alimentari, bevande e a base di tabacco
		Consistenze (milioni di euro)		
2013	T2	932.198	43.799	30.642
	T3	920.682	43.762	30.410
	T4	905.222	44.096	30.084
2014	T1	922.400	44.392	31.090
	T2	**916.078**	**43.984**	**30.753**
		Variazioni % su base trimestrale		
2013	T2	-1,6	-0,2	-1,3
	T3	-1,2	-0,1	-0,8
	T4	-1,7	0,8	-1,1
2014	T1	1,9	0,7	3,3
	T2	**-0,7**	**-0,9**	**-1,1**
		Variazioni % su base annuale		
2013	T2	-4,7	0,2	-1,8
	T3	-4,5	0,0	-3,1
	T4	-5,5	-0,3	-5,3
2014	T1	-2,7	1,2	0,1
	T2	**-1,7**	**0,4**	**0,4**

Tab. 1.9.2 - Finanziamenti oltre il breve termine al settore agricolo per destinazione di investimento

		Totale	di cui: Costruzione di fabbricati rurali	di cui: Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	di cui: Acquisto di immobili rurali
		Consistenze (milioni di euro)			
2013	T2	14.675	6.651	5.258	2.766
	T3	14.455	6.537	5.190	2.728
	T4	14.071	6.261	5.087	2.722
2014	T1	13.883	6.145	5.027	2.711
	T2	**13.651**	**5.972**	**5.023**	**2.656**
		Variazioni su base trimestrale (%)			
2013	T2	-1,0	-1,6	-0,7	-0,1
	T3	-1,5	-1,7	-1,3	-1,4
	T4	-2,7	-4,2	-2,0	-0,2
2014	T1	-1,3	-1,9	-1,2	-0,4
	T2	**-1,7**	**-2,8**	**-0,1**	**-2,0**
		Variazioni su base annuale (%)			
2013	T2	-5,5	-6,0	-6,9	-1,3
	T3	-5,5	-5,7	-6,9	-2,0
	T4	-6,3	-8,4	-5,9	-2,0
2014	T1	-6,3	-9,1	-5,1	-2,1
	T2	**-7,0**	**-10,2**	**-4,5**	**-4,0**

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Banca d'Italia

Fig. 1.9.1 – Variazioni su base annua degli impieghi bancari per branche di attività economica della clientela (%)

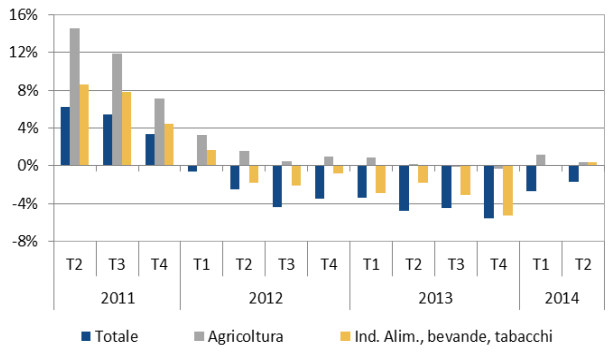
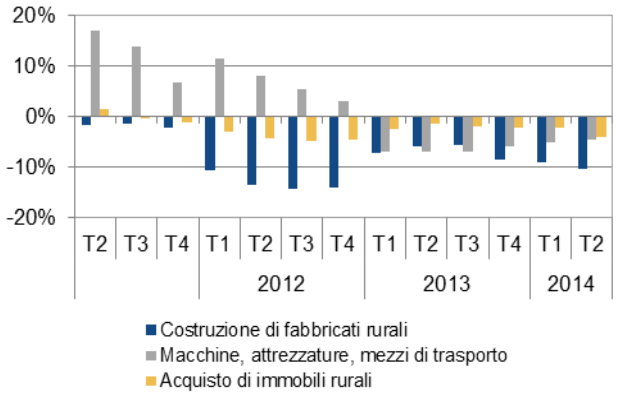


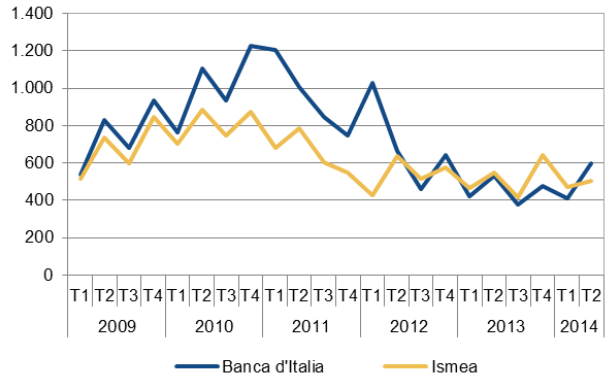
Fig. 1.9.2 – Variazioni su base annua dei finanziamenti oltre il breve termine al settore agricolo per destinazione di investimento (%)



Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Banca d'Italia

[6] Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari calcolati al valore nominale (fino a settembre 2008 al valore contabile) al lordo delle poste rettificative e al netto dei rimborsi. L'aggregato comprende: mutui, scoperti di conto corrente, prestiti contro cessione di stipendio, anticipi su carte di credito, sconti di annualità, prestiti personali, leasing (da dicembre 2008 secondo la definizione IAS17), factoring, altri investimenti finanziari (per es. commercial paper, rischio di portafoglio, prestiti su pegno, impieghi con fondi di terzi in amministrazione), sofferenze ed effetti insoluti e al protesto di proprietà. L'aggregato è al netto delle operazioni pronti contro termine e da dicembre 2008 esso è al netto dei riporti e al lordo dei conti correnti di corrispondenza.

Fig. 1.9.3 - Finanziamenti oltre il breve termine all'agricoltura: erogazioni (milioni di euro)



Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Banca d'Italia e ISMEA

Cambiando punto di osservazione e analizzando l'evoluzione dei finanziamenti di medio-lungo periodo in termini di erogazioni e non più di consistenze - ossia in termini di flusso e non più di stock -, si riscontra una lieve ripresa. In base ai dati di fonte Banca d'Italia, infatti, nel secondo trimestre del 2014 le erogazioni registrano una crescita, confermata dai dati di fonte Ismea attinenti al credito agrario ex art. 43 del TU bancario del 1993. Più da vicino, nel periodo aprile-giugno del 2014 la variazione registrata su base annua dalle erogazioni di medio-lungo termine è stata del +1% secondo Ismea, del +12% secondo Banca d'Italia. La positività di tale dato va letta comunque con estrema prudenza, ricordando che il confronto del 2014 col 2013 restituisce crescite positive in ragione del livello particolarmente basso e insoddisfacente raggiunto dalle erogazioni lo scorso anno.

È importante infine richiamare l'attenzione sul valore assunto dal tasso di decadimento - quota di soggetti che trimestralmente vanno in sofferenza sul totale dei soggetti in bonis ad inizio trimestre – nel corso del secondo trimestre del 2014 per branca di attività economica: l'agricoltura infatti continua ad attestarsi su livelli decisamente migliori di quelli osservati a livello generale e, più da vicino, nel settore dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco. In cifre, nel periodo di riferimento, il tasso di decadimento del settore primario si è attestato allo 0,49%, a fronte di un livello doppio registrato dall'industria alimentare e dal sistema del credito nel suo complesso (rispettivamente dello 0,82% e dello 0,87%).

1.10 L'andamento climatico e le stime produttive

E' proseguito anche nell'estate 2014 l'andamento meteorologico fuori dalla norma che ha caratterizzato il clima della nostra Penisola da almeno un anno a questa parte, causando notevoli difficoltà e danni alle coltivazioni.

Nel terzo trimestre le anomalie meteorologiche hanno riguardato in particolare il mese di luglio, normalmente il mese più caldo e secco dell'anno, dove invece si sono registrate sia temperature massime, sensibilmente al di sotto della media, che precipitazioni, decisamente più elevate della media (dati ISAC-CNR)[7]. Le anomalie hanno riguardato in particolare le aree settentrionali e occidentali del paese. Nel mese di agosto le temperature massime si sono mantenute al di sotto della media al Nord e nel Centro, mentre nel Meridione sono risultate in linea con la media climatica. Le precipitazioni invece sono state ancora superiori alla media al Nord, mentre nel Centro e nel Meridione si è registrato al contrario un notevole deficit idrico. Infine nel mese di settembre, la prima parte del mese è risultata piuttosto fresca, mentre la seconda è stata più calda della media, in particolare nel Meridione.

Nel trimestre in esame notevoli e diffusi sono stati anche gli eventi alluvionali e le grandinate, che hanno colpito in particolare il Veneto, la Lombardia, il Piemonte e l'Emilia Romagna, rendendo impraticabili i campi perché allagati e danneggiando le produzioni. Anche le aree centrali hanno registrato criticità di una certa importanza, con danni non solo alle produzioni ma anche agli impianti, come è avvenuto per i vigneti in Toscana. Infine anche in Puglia e Campania si sono verificati eventi meteorologici eccezionali, che hanno danneggiato le strutture e infrastrutture di supporto, oltre che le coltivazioni.

Passiamo ora ad analizzare le stime per le principali produzioni agricole raccolte durante questo trimestre, rimandando per quanto riguarda la viticoltura al paragrafo 2.8.2, dedicato all'approfondimento di questo settore.

Per quanto riguarda **il mais da granella**, le stime indicano un forte aumento delle rese per ettaro, grazie ad un andamento meteorologico particolarmente favorevole a questa coltura. In Primavera il clima mite e le giuste precipitazioni piovose hanno favorito l'emergenza delle piante, senza causare problematiche fitosanitarie; nei mesi estivi le piogge frequenti ed intense, insieme alle fresche temperature, hanno favorito un ottimo sviluppo colturale, permettendo anche un notevole risparmio sui costi di irrigazione; infine le operazioni di raccolta, mediamente in ritardo di circa 2 settimane, si sono potute svolgere generalmente con regolarità, grazie

[7] Fonte: elaborazioni INEA su dati CRA-CMA. Le note di questo paragrafo sono tratte dalla "Nota trimestrale sull'andamento climatico e le implicazioni in agricoltura", pubblicato da INEA.

all'assenza di eccessive precipitazioni nel mese di settembre e nella prima decade di ottobre. Le rese dovrebbero attestarsi intorno alle 11 tonnellate ad ettaro[8], con una crescita di circa il 25% rispetto al 2013. L'aumento delle rese dovrebbe così più che controbilanciare il sensibile calo delle superfici investite a mais (circa -80.000 ettari rispetto al 2013, -8,6%), permettendo nel 2014 una consistente crescita della produzione complessiva di mais a livello nazionale: 9,15 milioni di tonnellate contro i circa 8 milioni di tonnellate del 2013 (+14,3%). L'incremento delle rese ha riguardato tutti gli areali produttivi, ma i picchi più significativi si sono registrati nelle provincie di Brescia, Lodi, Cremona, Udine e Treviso, con punte anche di 13 t/ha. Con riguardo agli attacchi fitosanitari si segnalano preoccupazioni per l'insorgenza di micotossine favorite dalle basse temperature (soprattutto DON e Fumosine), ma i problemi sembrano riguardare solo aree limitate e si sono presentati con una grande variabilità, dipendente dalle varietà utilizzate e dal periodo e dalla umidità di raccolta. Per quanto riguarda gli attacchi da insetti, si segnalano casi di diabrotica, soprattutto nel Veneto e, più in generale, nei campi dove non si è registrata rotazione colturale, mentre dovrebbero risultare molto più contenuti i danni da piralide.

Buon aumento delle rese anche per la **soia** (3,8 tonnellate ad ettaro, +8,6%), che dovrebbe fare registrare i migliori risultati produttivi degli ultimi 10 anni: circa 850.000 tonnellate a livello nazionale, con una crescita del 33% rispetto al 2013. L'aumento della produzione di soia è riconducibile, oltre che all'incremento delle rese produttive, anche al forte aumento delle superfici investite (circa 40.000 ettari in più,+22,4%), che è avvenuto soprattutto a scapito della coltivazione di mais, sia per motivi economici (legati alla costante riduzione delle quotazioni di mais che si è manifestata a partire dall'estate 2013, che ha fatto sì che la soia risultasse più competitiva grazie ai prezzi all'origine decisamente più elevati, sebbene anch'essi in forte riduzione, e ai costi di produzione più bassi), che di carattere sanitario, causati dalla presenza di micotossine nel mais raccolto negli ultimi due anni, che hanno scoraggiato gli agricoltori a causa delle forti difficoltà a collocare il prodotto sul mercato.

Più articolata la situazione produttiva per le coltivazioni di **girasole**, dove l'aumento delle rese produttive (2,8 tonnellate per ettaro, +23% rispetto all'anno scorso) non è stato in grado di compensare il calo degli investimenti (-25.000 ettari, -19,3%) e la produzione complessiva a livello nazionale è risultata in lieve diminuzione (circa 290.000 tonnellate, -1,1%).

Sostanzialmente nella norma le rese produttive per il **riso,** che sembrano smentire le previsioni pessimistiche formulate prima della campagna di raccolta, a causa delle basse temperature estive che avrebbero potuto bloccare lo sviluppo della spiga. Nonostante il ritardo di circa due settimane nelle operazioni di trebbiatura, le produzioni sembrano attestarsi sui livelli dell'anno scorso. Si segnalano attacchi fitosanitari per le eccessive precipitazioni, soprattutto a danno delle varietà da mercato interno, ma la qualità risulta in generale superiore alla norma, proprio grazie ad una maturazione lenta delle spighe e si prevedono buone rese alla lavorazione.

Negativi invece i risultati produttivi della campagna di raccolta del **pomodoro da industria** a causa del maltempo, dove si segnalano rilevanti problemi fitosanitari, che oltretutto hanno fatto lievitare notevolmente i costi di produzione. Le organizzazioni dei produttori denunciano un calo produttivo intorno al 15% al Nord, con un abbassamento delle rese di trasformazione, e una diminuzione di circa il 30% al Sud, in particolare nell'area della Capitanata, danneggiata dall'allagamento dei campi, che li ha resi impraticabili, e dal ritardo di maturazione.

Le previsioni per il settore delle **mele**, indicano un certo incremento produttivo e un'ottima qualità, sia per quanto riguarda le caratteristiche organolettiche, che per quanto riguarda calibro e colore. E' invece attesa una riduzione della produzione di **pere**, ma per queste due produzioni frutticole tali valutazioni potranno essere meglio verificate nel prossimo trimestre.

Molto negativo infine l'andamento della produzione di **miele,** dove le frequenti e copiose precipitazioni estive hanno inibito la produzione di nettare, determinando a livello nazionale un calo dei quantitativi mediamente intorno al 30%, con punte del – 70% al Nord e nel Sud della Penisola.

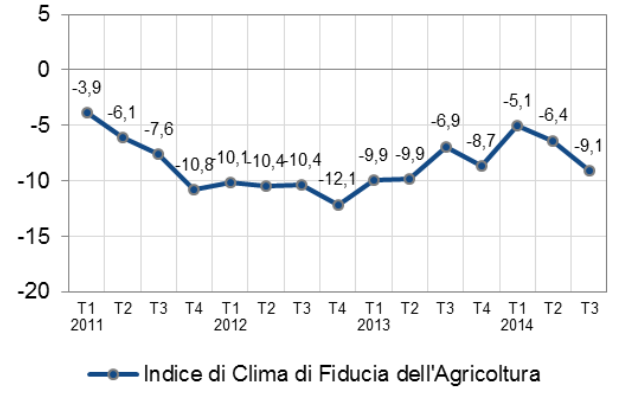
[8] Vedi: "Stime di produzione – Mais e semi oleosi", ISMEA, ottobre 2014

2. La congiuntura agricola in Italia

2.1 La fiducia degli agricoltori del Panel Ismea

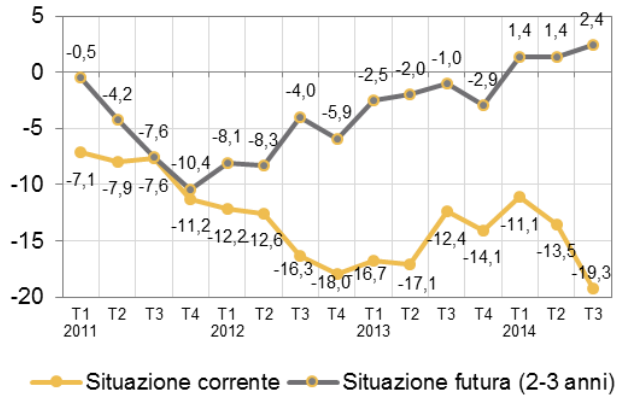
Continua ad affievolirsi, nel terzo mese dell'anno, il sentimento degli operatori agricoli. L'indice Ismea del clima di fiducia dell'agricoltura[9], con un valore pari a -9,1 (il campo di variazione dell'indice è compreso tra -100 e +100) cede di quasi tre punti sul valore del trimestre precedente e di due su quello del terzo trimestre del 2013.

Fig. 2.1.1 – Indice del clima di fiducia dell'agricoltura (ICF)



Fonte: Panel Ismea

Fig. 2.1.2 – Le componenti dell'ICF: situazione corrente e futura degli affari aziendali



Fonte: Panel Ismea

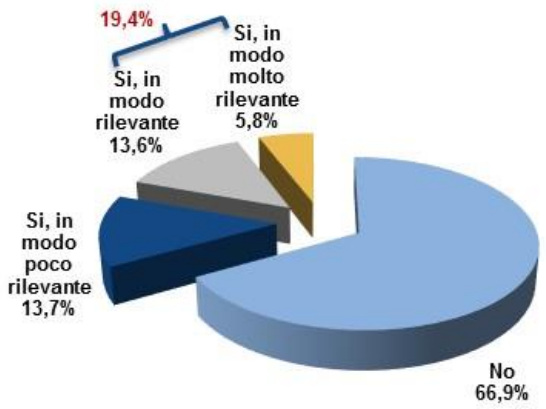
L'affievolimento della fiducia, osservato nel trimestre di analisi, scaturisce unicamente dal peggioramento degli affari correnti, stante, di converso, l'ulteriore miglioramento delle attese delle imprese sull'andamento futuro della loro azienda (a 2-3 anni).

Sugli affari correnti, come percepiti dagli operatori del Panel, ha pesato l'andamento meteorologico di questo terzo trimestre, che, caratterizzato da temperature al di sotto della media stagionale e da frequenti precipitazioni, specie in alcune regioni del Paese, da un lato ha inciso negativamente sulle produzioni e quindi sull'offerta – in termini quantitativi e/o qualitativi, come nel caso della vite per vino e delle olive per olio - dall'altra sui consumi, ossia sulla domanda, interferendo sulle abitudini alimentari correlate al clima o a specifiche circostanze e luoghi di vacanza. A ciò si aggiunga la flessione dei prezzi agricoli registrata nella prima fase di scambio tra luglio e settembre (-6,6% su base annua e -3,3% su base trimestrale, Indice Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli), che ha finito col penalizzare la redditività delle imprese agricole, solo in parte sollevate dal contestuale contenimento dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (-0,8% su base annua e -1,5% su base trimestrale, Indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione).

Solo il 19,4% delle imprese interpellate ha comunque dichiarato di essersi imbattuto, nel corso di questo trimestre, in problemi che hanno avuto un impatto sostanziale e rilevante sulla gestione ordinaria dell'attività aziendale. Nel settore vitivinicolo e in quello delle produzioni fruttifere la quota di imprese che ha riscontrato problemi di tale natura è risultata più elevata, rispettivamente il 25% e il 22%. Fondamentalmente, le problematiche incontrate dalle suddette imprese nel periodo luglio-settembre sono ascrivibili alle condizioni meteorologiche (indicate dalla metà delle imprese che hanno denunciato la presenza di problemi gestionali, quota questa che a livello settoriale diventa più importante nel settore della vitivinicoltura e dell'olivicoltura), al calo dei prezzi dei prodotti agricoli (22% delle stesse) e all'elevato livello dei costi di produzione che, seppure in lieve flessione, continuano ad essere percepiti piuttosto alti dagli operatori (dal 19%).

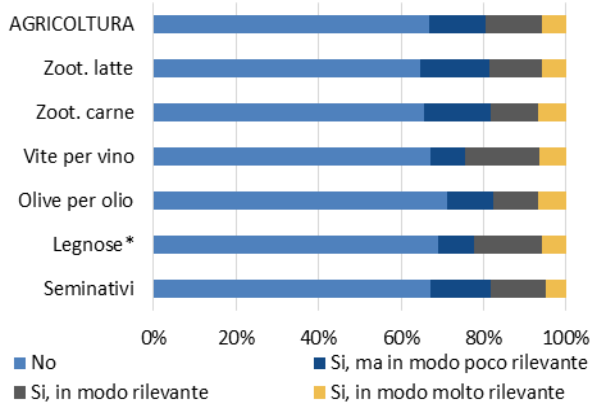
[9] Per approfondimenti metodologici sull'indice Ismea di clima di fiducia dell'agricoltura cfr. l'Appendice metodologica.

Fig. 2.1.3 – Riscontro di difficoltà nella gestione dell'attività aziendale nel III trimestre 2014



Fonte: Panel Ismea

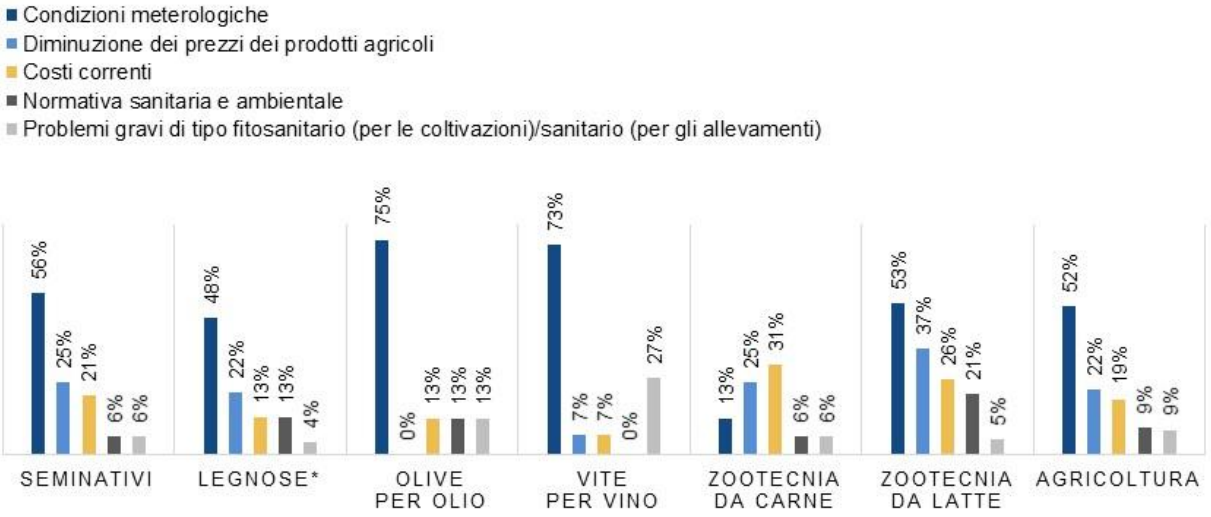
Fig. 2.1.4 – Riscontro di difficoltà nella gestione dell'attività aziendale nel III trimestre 2014, per settore



**Esclusi: olive per olio e vite per vino*

Fonte: Panel Ismea

Fig. 2.1.5 – Principali tipologie di difficoltà gestionali riscontrate nel III trimestre 2014, per settore (domanda a risposta multipla)



**Esclusi: olive per olio e vite per vino*

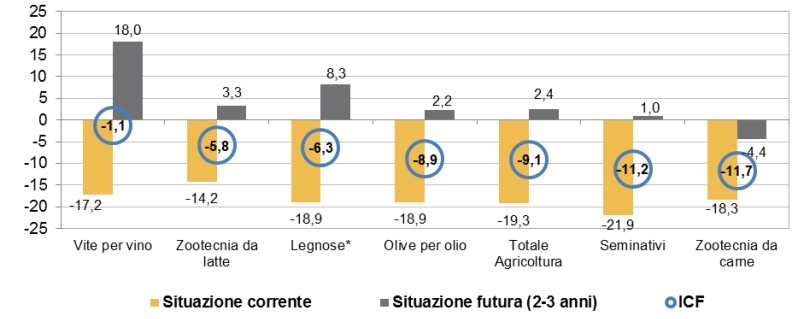
Fonte: Panel Ismea

Circa il futuro, invece, confidenti nella ripresa economica generale di medio periodo (prossimi 2-3 anni), la metà delle imprese del Panel Ismea ha dichiarato di voler mantenere il livello della produzione aziendale inalterato; mentre il 18% (quasi due imprese su cinque) ha asserito di volerlo aumentare. In prospettiva, è risultata forte anche l'attenzione al tema della multifunzionalità: l'11% delle aziende ha infatti dichiarato di voler puntare alla diversificazione, in un'ottica di integrazione del reddito agricolo attraverso l'esercizio di attività connesse e secondarie.

In base, poi, al valore dell'indice elaborato per i diversi settori di analisi, si riscontra che rispetto al dato medio dell'agricoltura considerata nel suo complesso, il livello della fiducia nel terzo trimestre del 2014 è risultato più basso nel settore dei seminativi e in quello degli allevamenti di animali da carne; di converso è risultato migliore, quantunque sempre negativo, nel settore del vino, del latte, della frutta e dell'olio. La dinamica trimestrale e quella annuale, di fatto, restituiscono un affievolimento della fiducia in quasi tutti i settori, con la sola eccezione del comparto degli allevamenti da latte e di quello delle olive per olio (in quest'ultimo settore la fiducia è migliorata solo nel confronto trimestrale e non anche in quello annuale). Nel caso del latte, il miglioramento della fiducia degli operatori è stato sospinto dalle prospettive future del mercato di questo prodotto, sebbene anche sul presente, la maggiore produzione di formaggi riscontrata a livello nazionale

(specie di Grana e Gorgonzola) e quindi la maggiore domanda di materia prima da parte dell'industria di trasformazione, possono avere influito sulla tenuta dei giudizi degli operatori circa l'andamento degli affari correnti.

Fig. 2.1.6 – L'Indice di Clima di Fiducia e le sue componenti nel III trimestre 2014, per settore



Esclusi: olive per olio e vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Nel caso dell'olio, invece, le determinanti del miglioramento del sentimento possono essere ricondotte alla ripresa delle quotazioni di questo prodotto e anche dal lieve incremento in atto degli acquisti domestici di olio extravergine di oliva. In merito poi al comparto della vite per vino, una chiosa è doverosa: l'indice qui è tornato su terreno negativo dopo otto osservazioni trimestrali sempre positive. Come sopra anticipato, sul calo della fiducia delle imprese di questo settore ha pesato l'andamento meteorologico dei mesi estivi e la flessione dei prezzi dei vini rilevata nel trimestre (-17,2% e -4,3% la variazione su base annua e trimestrale dell'Indice Ismea dei prezzi all'origine dei vini nel terzo trimestre 2014).

Tab. 2.1.1 – L'Indice di clima di fiducia e le sue componenti, per settore

	2012				2013				2014			*Variazioni assolute*	
	T1	T2	T3	T4	T1	T2	T3	T4	T1	T2	T3	T3 2014 *vs* T3 2013	T3 2014 *vs* T2 2014
AGRICOLTURA													
ICF	**-10,1**	**-10,4**	**-10,4**	**-12,1**	**-9,9**	**-9,9**	**-6,9**	**-8,7**	**-5,1**	**-6,4**	**-9,1**	***-2,2***	***-2,7***
Situazione affari correnti	-12,2	-12,6	-16,3	-18,0	-16,7	-17,1	-12,4	-14,1	-11,1	-13,5	-19,3	*-6,8*	*-5,7*
Situazione futura (2-3 anni)	-8,1	-8,3	-4,0	-5,9	-2,5	-2,0	-1,0	-2,9	1,4	1,4	2,4	*3,5*	*1,0*
SEMINATIVI													
ICF	**-14,8**	**-12,1**	**-10,4**	**-12,7**	**-13,6**	**-13,4**	**-11,2**	**-13,5**	**-6,9**	**-8,8**	**-11,2**	***0,0***	***-2,4***
Situazione affari correnti	-16,2	-13,5	-16,1	-18,5	-19,8	-19,6	-16,7	-20,2	-12,3	-15,1	-21,9	*-5,2*	*-6,9*
Situazione futura (2-3 anni)	-13,4	-10,8	-4,4	-6,5	-7,0	-6,7	-5,4	-6,2	-1,2	-2,1	1,0	*6,3*	*3,1*
LEGNOSE*													
ICF	**-14,3**	**-12,5**	**-8,5**	**-9,8**	**-8,5**	**-9,2**	**-4,7**	**-5,8**	**-3,1**	**-0,6**	**-6,3**	***-1,6***	***-5,7***
Situazione affari correnti	-17,7	-15,9	-16,1	-17,8	-17,3	-14,5	-11,3	-12,2	-10,9	-10,8	-18,9	*-7,7*	*-8,1*
Situazione futura (2-3 anni)	-10,8	-8,9	-0,4	-1,1	1,2	-3,5	2,3	1,0	5,5	10,8	8,3	*6,0*	*-2,5*
OLIVE PER OLIO													
ICF	**-16,5**	**-10,2**	**-20,1**	**-16,5**	**-7,4**	**-13,5**	**-2,9**	**-12,2**	**-10,4**	**-11,5**	**-8,9**	***-6,1***	***2,5***
Situazione affari correnti	-18,3	-11,2	-25,9	-20,0	-16,5	-16,2	-3,3	-21,6	-14,3	-18,5	-18,9	*-15,6*	*-0,4*
Situazione futura (2-3 anni)	-14,6	-9,2	-13,8	-12,9	2,5	-10,8	-2,5	-1,7	-6,3	-3,9	2,2	*4,7*	*6,1*
VITE PER VINO													
ICF	**6,4**	**-4,3**	**1,5**	**1,3**	**0,6**	**0,2**	**5,8**	**2,0**	**0,8**	**5,4**	**-1,1**	***-6,9***	***-6,5***
Situazione affari correnti	2,8	-2,9	-4,2	-6,9	-5,1	-9,1	4,1	2,7	-4,2	-4,2	-17,2	*-21,3*	*-13,1*
Situazione futura (2-3 anni)	10,2	-5,8	7,4	10,2	6,6	10,4	7,6	1,4	6,0	15,9	18,0	*10,5*	*2,1*
ZOOTECNIA DA CARNE													
ICF	**-4,2**	**-7,9**	**-12,4**	**-15,2**	**-10,4**	**-6,1**	**-6,2**	**-8,4**	**-3,0**	**-8,4**	**-11,7**	***-5,5***	***-3,3***
Situazione affari correnti	-5,1	-9,9	-18,1	-18,0	-17,7	-16,0	-11,9	-12,5	-9,7	-15,3	-18,3	*-6,4*	*-3,1*
Situazione futura (2-3 anni)	-3,4	-5,9	-6,4	-12,4	-2,4	4,9	0,0	-4,2	4,2	-0,9	-4,4	*-4,4*	*-3,5*
ZOOTECNIA DA LATTE													
ICF	**-11,4**	**-12,1**	**-12,7**	**-14,6**	**-6,7**	**-12,6**	**-7,2**	**-3,4**	**-7,4**	**-7,5**	**-5,8**	***1,4***	***1,6***
Situazione affari correnti	-15,2	-17,9	-18,9	-23,1	-12,3	-20,0	-15,2	-8,6	-13,8	-13,0	-14,2	*1,0*	*-1,2*
Situazione futura (2-3 anni)	-7,3	-5,8	-6,1	-5,1	-0,6	-4,4	1,5	2,1	-0,6	-1,7	3,3	*1,8*	*5,0*

Esclusi: olive per olio e vite per vino
Fonte: Panel Ismea

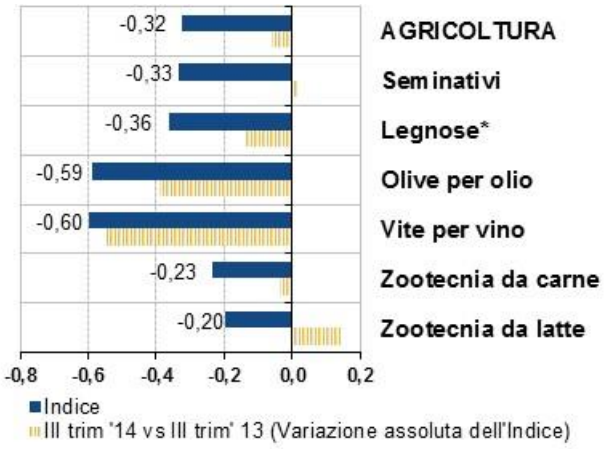
2.2 La produzione secondo gli operatori del Panel

Durante il terzo trimestre dell'anno, il 9% delle imprese del Panel dedite alle coltivazioni vegetali ha dichiarato di non potersi esprimere sull'andamento delle rese e/o delle produzioni, in quanto, conformemente alle stagionalità e ai calendari produttivi, le loro colture non erano in campo o erano in riposo vegetativo. Tale quota è risultata più elevata nel settore dell'olivicoltura (20%) e in quello dei seminativi (13%).

Ciò premesso, in riferimento al periodo luglio-settembre 2014 l'evoluzione delle rese è stata giudicata in linea con le attese dal 45% delle imprese in produzione; secondo un altro 37%, inferiore; e solo da un 8%, superiore. L'indice sintetico[10], in base a tale esiti, ha assunto un valore negativo (-0,32), in lieve peggioramento su base annua (-0,26 nel terzo trimestre del 2013). Particolarmente negativa, poi, l'evoluzione delle rese nel settore della vite e delle olive, penalizzate nelle fasi di accrescimento e invaiatura dalle cattive condizioni meteo.

Lievemente diversa la situazione del trimestre sotto il profilo produttivo. Invero, la quota di imprese che ha dichiarato un livello della produzione aziendale in linea con quello dello scorso anno è stata del 38%, a fronte di una quota quasi corrispondente (36%) di imprese che si è espressa per un livello inferiore; per un altro 17% è stata invece superiore. E l'indice di sintesi, in questo caso, è risultato pari a -0,21, sì negativo ma in miglioramento rispetto al dato corrispondente del terzo trimestre del 2013. Polarizzate le situazioni a livello settoriale, con buoni miglioramenti tendenziali per le imprese della zootecnia e per quelle a seminativi, e con peggioramento per quelle legnose, siano esse fruttifere, vitivinicole o olivicole.

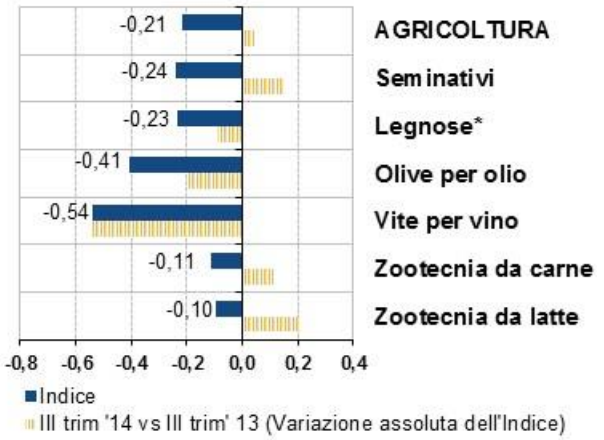
Fig. 2.2.1 – L' evoluzione delle rese produttive nel III trimestre del 2014



*Esclusi: olive per olio e vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Fig. 2.2.2 – La produzione complessiva aziendale nel III trimestre del 2014



*Esclusi: olive per olio e vite per vino

Fonte: Panel Ismea

2.3 Le spese totali per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione

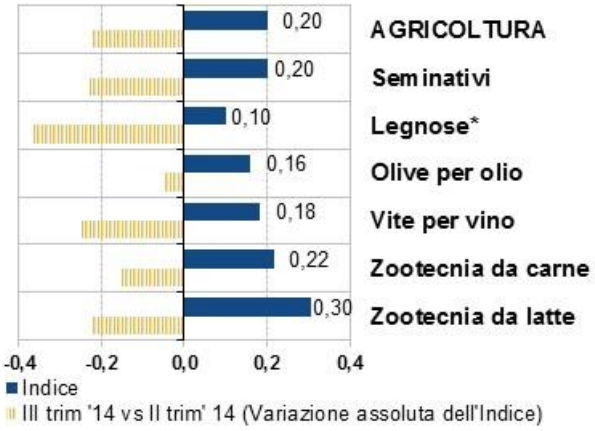
Nel terzo trimestre del 2014 le spese totali sostenute per acquistare mezzi correnti produttivi sono state date stazionarie, sul livello del trimestre precedente, da oltre la metà delle imprese intervistate (56%). Per un altro 30% sono invece aumentate; e per un altro 10% sono diminuite (la quota residuale del 4% non si espressa al riguardo).

Sulla scorta di tali risposte, l'indicatore di sintesi elaborato dall'Ismea è risultato pari a 0,20, in flessione rispetto al livello del trimestre appena precedente.

Quantunque quindi il livello dei costi aziendali per la gestione corrente venga percepito mediamente alto dagli operatori, l'allentamento riscontrato, nel complesso e nei singoli settori, rappresenta un elemento di positività sull'evoluzione congiunturale del reddito aziendale.

[10] L'analisi illustrata nel presente report si basa su un indicatore di sintesi. Per approfondimenti sulla metodologia di calcolo cfr. l'Appendice statistica.

Fig. 2.3.1 – Spese totali per l'acquisto di mezzi correnti di produzione nel III trimestre del 2014



**Esclusi: olive per olio e vite per vino*

Fonte: Panel Ismea

Di fatto, i prezzi dei mangimi, dei prodotti energetici e degli antiparassitari, nel trimestre di analisi, hanno registrato dei ribassi – come confermato dalla contrazione, su base trimestrale, dell'Indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione – che in taluni casi si sono riflessi in modo immediato e positivo sui conti aziendali; in tali altri invece - come ad esempio nel settore vitivinicolo - non hanno sortito questo effetto benefico, neutralizzato prontamente dalla necessità di intensificare i trattamenti e gli input specifici, a causa degli attacchi fitosanitari determinati dalle cattive condizioni meteorologiche del periodo.

2.4 L'andamento del mercato secondo gli operatori del Panel

Ancora basso e in flessione, su base annua, il livello della domanda nazionale di prodotti agricoli. Questo l'orientamento prevalente delle imprese del Panel Ismea, in riferimento al terzo trimestre del 2014. I consumi alimentari nazionali, in questi primi nove mesi del 2014, di fatto hanno registrato un ulteriore lieve cedimento sul livello già basso del periodo corrispondente del 2013, penalizzati da uno scenario economico nazionale che stenta a riprendersi, dove l'occupazione e il potere d'acquisto delle famiglie rimangono problematiche delicate senza sostanziale soluzione. Le quantità di prodotto complessivamente commercializzate dalle imprese nel corso del trimestre di indagine risultano quindi in lieve flessione rispetto al terzo trimestre del 2013, e anche i prezzi, nel confronto su base congiunturale per i prodotti zootecnici e su base tendenziale per i prodotti vegetali ad alta stagionalità, appaiono generalmente in calo.

In particolare, rispetto al terzo trimestre dello scorso anno, i pareri negativi sull'andamento della domanda interna sono risultati più diffusi (dal 22% al 39%). L'analisi settoriale restituisce uno scenario generalmente pessimistico, specie nel settore della zootecnia da carne – a causa dell'andamento negativo del segmento suinicolo –, e in quello del latte bovino e delle legnose – per il difficile andamento di mercato dei prodotti vivaistici. Battuta d'arresto, nel trimestre, anche sul fronte della domanda estera, come indicato dalle imprese del Panel che hanno dichiarato di essere informate sull'andamento del mercato di oltreconfine (il 26%).

In termini di mercato, ossia di quantità scambiate e prezzi negoziati, le diverse tipologie di prodotto rappresentate dal Panel sembrano avere seguito l'andamento sopra descritto a livello generale: alla contrazione delle quantità scambiate si è affiancata la flessione dei prezzi (deflazione). Rimane fuori da questo andamento solo l'olio, con quantità e prezzi in ascesa, premiato dalla lieve ripresa dei consumi domestici.

L'analisi dell'andamento del mercato, in questo terzo trimestre del 2014, è stata quindi completata tenendo conto del livello delle scorte di magazzino. Fermo restando che la parte maggioritaria delle imprese interpellate ha dichiarato di non avere scorte (il 65% del Panel, o per motivi di stagionalità o per ragioni di deperibilità delle produzioni), nella porzione rimanente di imprese è risultata assolutamente prevalente l'opinione di scorte in linea con i livelli medi (21%).

Infine, con segnato riferimento al comparto delle coltivazioni vegetali, è stato rilevato che il 18,4% delle imprese durante il trimestre luglio-settembre ha registrato quote di prodotto invenduto e/o distrutto e/o non raccolto: si tratta in particolare di produzioni danneggiate dall'andamento meteorologico degli ultimi mesi e dai conseguenti attacchi parassitari. Il fenomeno è risultato particolarmente diffuso nel comparto delle legnose, dove il 28% di imprese ha dichiarato produzioni invendute e/o distrutte e/o non raccolte.

Tab. 2.4.1 – Andamento della domanda nazionale dei prodotti agricoli nel III trimestre 2014

	superiore	normale	inferiore	non sono informato al riguardo	non so, perchè non ho commercializzato	Indice T3 2014	Indice T3 2013	T3 2014 *vs* T3 2013
AGRICOLTURA	**12**	**35**	**39**	**10**	**4**	**-0,32**	**-0,16**	↘
Seminativi	**14**	**35**	**35**	**12**	**4**	**-0,26**	**-0,22**	↘
Cereali	13	36	34	13	5	-0,25	-0,23	≈
Colture industriali	11	39	33	6	11	-0,27	-0,06	↘
Patate e ortaggi	18	31	42	7	2	-0,26	-0,25	≈
Fiori	11	22	33	33	0	-0,33	-0,36	≈
Foraggi	7	53	33	7	0	-0,29	-0,17	↘
Legnose*	**14**	**29**	**42**	**6**	**10**	**-0,33**	**-0,12**	↘
Alberi da frutto	19	32	36	5	8	-0,20	0,02	↘
Agrumi	11	44	17	6	22	-0,08	-0,14	↗
Vivai	4	8	75	8	4	-0,81	-0,41	↘
Olive per olio	**19**	**30**	**23**	**12**	**16**	**-0,06**	**-0,10**	↗
Vite per vino	**19**	**40**	**26**	**12**	**3**	**-0,08**	**-0,19**	↗
Zootecnia da carne	**7**	**33**	**50**	**10**	**0**	**-0,48**	**-0,17**	↘
Bovini	7	37	45	12	0	-0,43	-0,31	↘
Suini	12	12	76	0	0	-0,65	0,06	↘
Pollame	0	44	33	22	0	-0,43	0,00	↘
Zootecnia da latte	**5**	**45**	**41**	**8**	**2**	**-0,40**	**-0,03**	↘
Bovini da latte	3	46	43	7	1	-0,43	-0,03	↘
Ovini da latte	22	33	22	11	11	0,00	-0,07	↗

**Esclusi: olive per olio e vite per vino*

Fonte: Panel Ismea

Tab. 2.4.2 – Andamento delle quantità commercializzate e dei prezzi di vendita nel III trimestre 2014, per settore e prodotto

	Livello delle quantità commercializzate					Livello dei prezzi				
	Aumentate	Uguali	Diminuite	Non sa/ NR	Indice T3 2014	Aumentato	Uguale	Diminuito	Non sa/ NR	Indice T3 2014
	Confronto su base annua					*Confronto su base annua*				
Seminativi	**28**	**26**	**37**	**9**	**-0,10**	**19**	**36**	**37**	**7**	**-0,19**
Cereali	29	28	32	11	-0,03	29	25	39	7	-0,10
Colture industriali	22	11	56	11	-0,38	11	44	33	11	-0,25
Patate e ortaggi	29	24	40	7	-0,12	9	42	40	9	-0,34
Fiori	0	43	57	0	-0,57	0	86	14	0	-0,14
Foraggi	43	29	29	0	0,14	14	57	29	0	-0,14
Legnose*	**24**	**27**	**49**	**0**	**-0,25**	**11**	**42**	**40**	**7**	**-0,31**
Alberi da frutto	29	20	51	0	-0,23	11	40	37	11	-0,29
Agrumi	100	0	0	0	1,00	100	0	0	0	1,00
Vivai	11	42	47	0	-0,37	5	47	47	0	-0,42
Olive per olio	**35**	**41**	**18**	**6**	**0,19**	**12**	**76**	**6**	**6**	**0,06**
Vite per vino	**27**	**27**	**46**	**0**	**-0,19**	**15**	**58**	**8**	**19**	**0,10**
	Confronto su base annua					*Confronto su base trimestrale*				
Zootecnia da carne	**13**	**64**	**22**	**1**	**-0,10**	**11**	**63**	**26**	**0**	**-0,15**
Bovini	10	61	27	2	-0,18	12	63	25	0	-0,14
Suini	15	85	0	0	0,15	15	54	31	0	-0,15
Pollame	25	50	25	0	0,00	0	75	25	0	-0,25
Zootecnia da latte	**26**	**46**	**24**	**3**	**0,02**	**5**	**45**	**44**	**5**	**-0,41**
Bovini da latte	27	47	22	3	0,05	6	43	46	6	-0,43
Ovini da latte	17	33	50	0	-0,33	0	83	17	0	-0,17

**Esclusi: olive per olio e vite per vino*

Fonte: Panel Ismea

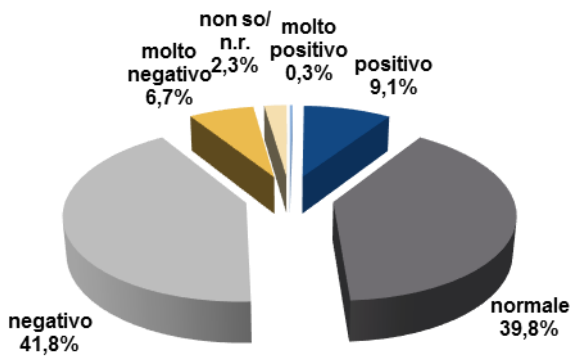
2.5 L'andamento del settore e del fatturato

Le imprese del Panel, nel corso del 2014, hanno percepito un peggioramento trimestrale progressivo dell'andamento del loro settore. I pareri negativi sono infatti passati dal 26%, al 33% e quindi all'attuale 42% (in riferimento, in ordine, al primo, al secondo e al terzo trimestre dell'anno), mentre i pareri cosiddetti neutri di normalità si sono erosi dal 63%, al 48%, al 40%. Nell'ambito dei singoli settori, lo scenario si profila simile, con

le eccezioni di vite, pere, vino e olive per olio, dove l'andamento del terzo trimestre viene considerato migliore di quello precedente.

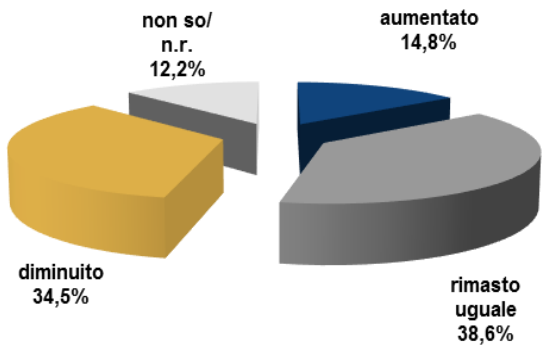
In merito al fatturato, poi, secondo il 38,6% delle imprese il livello conseguito complessivamente nei primi nove mesi dell'anno risulta uguale a quello del periodo corrispondente del 2013; in diminuzione, a detta di un altro 34,5%; in aumento, secondo un 14,8%. Sulla scorta di tali risposte, l'indice di sintesi si è attestato a -22, pressappoco in linea con quello dello scorso anno (-21). A livello settoriale, l'andamento del fatturato è risultato in flessione nel settore delle legnose, olive e vite compresi; in ascesa in quello dei seminativi e della zootecnia da latte; stazionario in quello della zootecnia da carne.

Fig. 2.5.1 – Andamento complessivo del proprio settore nel III trimestre del 2014



Fonte: Panel Ismea

Fig. 2.5.2 – Andamento del fatturato complessivo aziendale nei primi nove mesi del 2014



Fonte: Panel Ismea

Tab. 2.5.1 – Andamento del fatturato complessivo aziendale nei primi nove mesi del 2014, per settore e prodotto

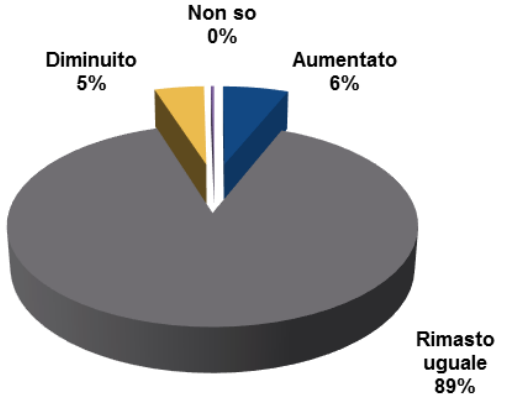
	Aumentato	Uguale	Diminuito	Non sa/NR	Indice T3 2014	Indice T3 2013	T3 2014 *vs* T3 2013
	Confronto su base annua						
AGRICOLTURA	**15**	**39**	**34**	**12**	**-0,22**	**-0,21**	**=**
Seminativi	**14**	**37**	**36**	**13**	**-0,25**	**-0,30**	↗
Cereali	13	38	32	18	-0,23	-0,32	↘
Colture industriali	15	35	40	10	-0,28	-0,23	↘
Patate e ortaggi	19	32	47	2	-0,29	-0,32	↘
Fiori	0	56	33	11	-0,38	-0,27	↘
Foraggi	13	44	31	13	-0,21	-0,21	=
Legnose*	**8**	**34**	**41**	**17**	**-0,40**	**-0,15**	↘
Alberi da frutto	8	28	38	25	-0,40	-0,04	↘
Agrumi	5	58	32	5	-0,28	-0,18	↘
Vivai	8	29	54	8	-0,50	-0,36	↘
Olive per olio	**16**	**42**	**27**	**16**	**-0,13**	**-0,07**	↘
Vite per vino	**18**	**21**	**39**	**21**	**-0,27**	**-0,04**	↘
Zootecnia da carne	**17**	**48**	**32**	**3**	**-0,16**	**-0,18**	**=**
Bovini	8	57	32	3	-0,25	-0,38	↗
Suini	35	18	41	6	-0,06	0,11	↘
Pollame	40	40	20	0	0,20	0,11	↗
Zootecnia da latte	**19**	**42**	**26**	**13**	**-0,09**	**-0,22**	↗
Bovini da latte	20	41	26	14	-0,07	-0,22	↗
Ovini da latte	10	50	30	10	-0,22	-0,20	=

**Esclusi: olive per olio e vite per vino*

Fonte: Panel Ismea

2.6 L'occupazione presso le imprese del Panel

Fig. 2.6.1 – Numero di addetti totali nel III trimestre del 2014 (rispetto al trimestre precedente)



Fonte: Panel Ismea

Anche in questo terzo trimestre del 2014, l'andamento dell'occupazione agricola si conferma sostanzialmente stazionario. Questo lo scenario delineato a partire dai pareri espressi dalle imprese del Panel Ismea.

Invero, secondo un 89%, il livello della manodopera occupata nella propria azienda non ha subito variazioni rispetto al secondo trimestre del 2014; mentre tra le frange marginali di risposta, i pareri di aumento sono risultati maggiori di quelli di diminuzione

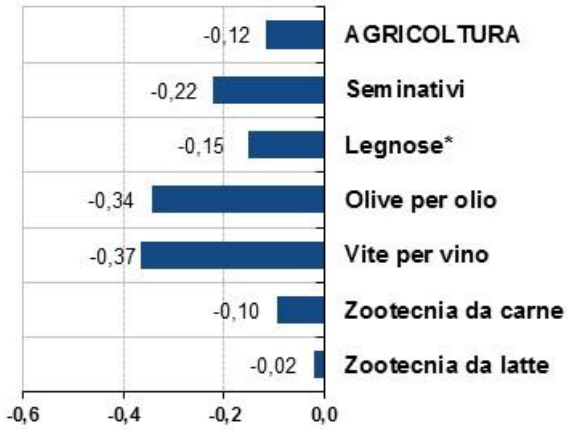
Per tipologia di lavoro, si evidenzia che nel trimestre in esame, l'80% delle imprese del Panel si è avvalsa di addetti fissi; il 27% ha fatto ricorso e/o a lavoratori stagionali e un altro 23% è ricorso anche a servizi-prestazioni di collaboratori/consulenti.

2.7 Le previsioni per il quarto trimestre del 2014

Le previsioni delle imprese del Panel, circa il livello produttivo che verrà complessivamente conseguito nel 2014 si profilano negative, in flessione sul livello del 2013. Segnatamente, le contrazioni sarebbero più contenute nel settore zootecnico, per divenire invece marcate nei settori vitivinicolo e in quello delle olive per olio.

In tutti i casi, le previsioni relative solo all'andamento produttivo dell'ultimo squarcio d'anno, si profilano meno negative di quelle appena commentate e riferite alla produzione totale dell'intero anno solare, come se l'evoluzione dell'ultimo trimestre, per quanto non certo positiva, dovesse mitigare le fattezze di un anno scorto all'insegna del segno meno.

Fig. 2.7.1 – Attese di produzione per il IV trimestre del 2014[1] (Indice)

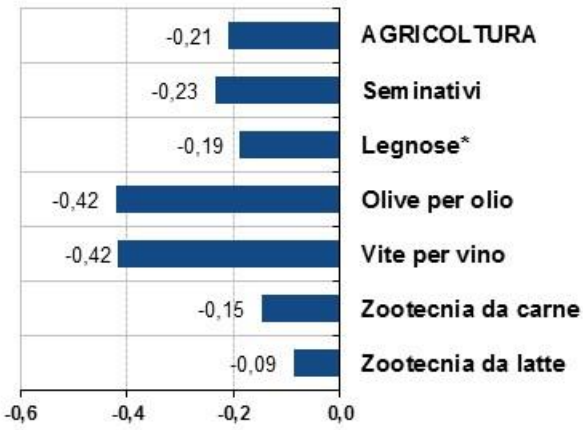


[1]Confronto su base annuale per i prezzi delle coltivazioni vegetali (livello atteso dei prezzi rispetto al livello dello stesso periodo dell'anno precedente); confronto su base trimestrale per i prezzi dei prodotti della zootecnia (livello atteso dei prezzi rispetto al livello del trimestre precedente)

**Esclusi: olive per olio e vite per vino*

Fonte: Panel Ismea

Fig. 2.7.2 – Andamento di produzione per l'intero anno 2014 rispetto all'anno precedente (Indice)

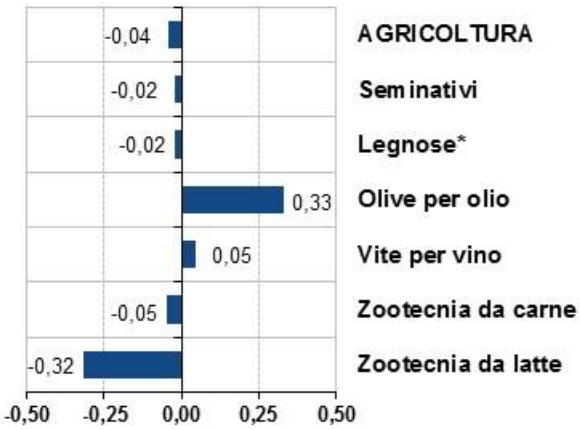


Fonte: Panel Ismea

Sul fronte dei prezzi, poi, l'onda deflazionistica che sta interessando i prodotti agricoli ha finito con l'interferire sulle attese di fine anno degli operatori agricoli, secondo i quali il quarto trimestre si chiuderà con un'ulteriore contrazione congiunturale. L'unica eccezione riguarda il settore dell'olio, dove l'andamento positivo delle quotazioni nazionali ed estere, durante il periodo di analisi, ha spinto gli operatori a prevedere un ulteriore rialzo dei prezzi nel trimestre di chiusura del 2014.

In concomitanza, infine, con le operazioni di raccolta delle olive, l'occupazione è attesa in aumento nel settore delle olive da olio (dal 22% delle imprese); in leggera crescita anche nel settore vitivinicolo (dal 10%); pressoché stazionaria, negli altri settori. In complesso, invece, resta assolutamente prevalente la quota di pareri di stabilità (79%).

Fig. 2.7.3 – Attese sul livello dei prezzi di vendita nel IV trimestre del 2014[1] (Indice)

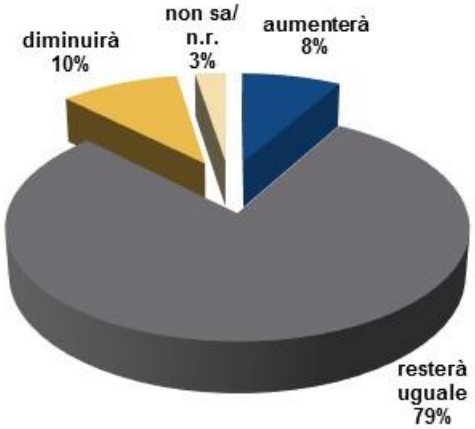


[1]Confronto su base annuale per i prezzi delle coltivazioni vegetali (livello atteso dei prezzi rispetto al livello dello stesso periodo dell'anno precedente); confronto su base trimestrale per i prezzi della zootecnia (livello atteso dei prezzi rispetto al livello del trimestre precedente).

**Esclusi: olive per olio e vite per vino*

Fonte: Panel Ismea

Fig. 2.7.4 – Previsioni sul numero degli addetti aziendali nel IV trimestre 2014[1]



[1]Numero di addetti previsti nel IV trimestre 2014 rispetto al livello del III trimestre 2014

Fonte: Panel Ismea

2.8 Gli approfondimenti settoriali

2.8.1 Suini

Tab. 2.8.1 – Produzione totale in volume: confronto tendenziale (III trimestre 2014 rispetto al III trimestre 2013)

	AGRICOLTURA	Suini
Maggiore/i	17%	29%
Uguale/i	38%	47%
Minore/i	36%	24%
Non abbiamo avuto colture /produzione sino a questo momento dell'anno	7%	0%
Non so/n.r.	1%	0%
	100%	100%
Saldo	*-19,6*	*5,9*
Indicatore sintetico (-1 1)	*-0,21*	*0,06*

Fonte: Panel Ismea

Nel terzo trimestre 2014 la produzione di suini nelle aziende del Panel Ismea è stata caratterizzata da un andamento discretamente positivo: una quota rilevante di intervistati denuncia un aumento produttivo rispetto ad un anno fa (29%), mentre le segnalazioni di diminuzione risultano più contenute (24%). L'indice sintetico risulta così positivo (+0,06), unico tra tutti i comparti insieme ai foraggi e molto migliore a quello del totale dell'agricoltura (-0,21).

Queste indicazioni sembrano in parte contrastare con quanto emerge dalle rilevazioni dell'Anagrafe Zootecnica Nazionale, secondo le quali a settembre 2014 il patrimonio suinicolo nazionale risultava di circa 8,1 milioni, con una diminuzione del 2,3% rispetto ad un anno prima. Particolarmente significativa la riduzione del numero di capi allevati per le scrofe (-5,7%) e per i grassi (-2,8%), più contenuta quella dei magroni (-1,9%) e positiva invece la variazione per i lattonzoli (+1,4%).

Bisogna però considerare, per giustificare questa apparente discrepanza tra i dati dell'Anagrafe Zootecnica Nazionale e le dichiarazioni fornite dal Panel ISMEA, che le aziende intervistate hanno potuto beneficiare di un aumento dei suini allevati nelle loro stalle proprio grazie alla chiusura di molti allevamenti e alla diminuzione dei capi allevati nelle stalle meno efficienti, che hanno creato nuovi spazi di mercato per loro.

Le previsioni di Anas stimano un'ulteriore diminuzione della produzione di capi suini anche per il prossimo quarto trimestre, valutata nell'ordine del -4,2% in termini tendenziali. L'anno 2014 si chiuderebbe così un calo medio del 3,4% dei capi suini prodotti a livello nazionale. Nell'Unione Europea, secondo le stime di Eurostat, la produzione suinicola dovrebbe invece risultare a fine anno sostanzialmente costante (+0,2%), con incrementi in tutti i tre principali paesi produttori (Germania +0,2%, Spagna +0,7%, Danimarca +0,9%) e un calo invece della produzione francese (-2,7%). La diminuzione che si prevede per il nostro Paese (-4,2%) risulta la più negativa tra tutti i primi 10 paesi produttori europei.

In forte calo anche le macellazioni nazionali di suini che nel periodo gennaio-giugno 2014 (ultimo dato disponibile) si attestano sul livello di 665 mila tonnellate, con una riduzione del 21% rispetto all'analogo periodo del 2013. La diminuzione ha riguardato tutte le categorie di suini, con i grassi che calano del 20,6% e i magroni del 40,1 %.

Parallelamente sono fortemente aumentate nel primo semestre 2014 le importazioni di suini vivi (+35,1%), soprattutto dalla Danimarca (+73,3%), il paese da cui importiamo il maggior numero di capi. In crescita anche le importazioni di carni suine fresche e congelate (+9,1%), con aumenti generalizzati in tutti i principali paesi che esportano verso il nostro Paese (Germania +8,4%, Paesi Bassi +7,6%, Spagna +15,1%).

Buona anche la performance delle nostre esportazioni di "preparazioni e conserve", che crescono nel primo semestre 2014 del 7% in volume e del 6,5% in valore. Si segnalano in particolare gli aumenti delle nostre esportazioni verso la Germania, il nostro principale importatore (+7,6% in valore), il Regno Unito (+8,5%) e gli Stati Uniti (+19,6%, sempre in valore). Gli ultimi dati disponibili, che si fermano a giugno 2014, non permettono ancora di valutare precisamente l'impatto che l'embargo russo avrà sulle nostre esportazioni, che si teme però sarà rilevante, non solo per gli effetti diretti in termini di un calo delle nostre esportazioni verso quel paese ma, soprattutto, in termini indiretti a causa della pressione competitiva che verrà esercitata sugli altri mercati internazionali e sul nostro mercato domestico dalle produzioni del Nord Europa, che non trovando più sbocco in Russia, cercheranno di invadere gli altri mercati.

La crescita delle esportazioni non ha impedito un ulteriore peggioramento della bilancia commerciale (-544 milioni di €), che testimonia della nostra elevata e crescente dipendenza dall'estero per quanto riguarda l'approvvigionamento di animali vivi e di carni fresche e congelate.

Negativo, secondo la rilevazione GFK-Eurisko, nei primi nove mesi del 2014, l'andamento dei consumi di carne suina, in particolare per quanto riguarda le carni fresche (-5% in quantità e -4,7% in valore). In ripresa i volumi degli acquisti domestici di salumi (+2,2%), che però calano in termini di valore (-0,5%), a causa del forte ribasso dei prezzi al consumo; la crescita in volume dei salumi ha interessato in misura analoga i prodotti Dop/Igp (+2,5%) e quelli non marchiati (+2,1%). Più in particolare per quanto riguarda i prosciutti Dop, alla buona performance del Prosciutto San Daniele (+2,2% le quantità, +2% in valore), si contrappone l'andamento deludente degli acquisti domestici di Prosciutto di Parma (-0,2% in quantità, -1,9% in valore), che non riesce ancora a trovare la via di uscita dalla crisi.

Tab. 2.8.2 – Livello dei prezzi: confronto tendenziale (III trimestre 2014 rispetto al III trimestre 2013)

	AGRICOLTURA	*Suini*
Aumentato	14%	15%
Uguale	48%	54%
Diminuito	32%	31%
non so/n.r.	6%	0%
	100%	100%
Saldo	*-18,4*	*-15,4*
Indicatore sintetico (-1 1)	*-0,20*	*-0,15*

Fonte: Panel Ismea

Le risposte raccolte in merito all'evoluzione dei prezzi sono improntate al segno meno, con quasi un terzo degli intervistati che segnala un calo delle quotazioni di mercato (31%) rispetto ad un anno fa e solo il 15% che ne dichiara una crescita. L'indice sintetico che ne consegue risulta così negativo (-0,15), ma meno negativo rispetto a quello relativo al totale dei comparti agricoli (-0,20). Le indicazioni degli imprenditori del Panel sono coerenti con l'andamento dell'indice trimestrale Ismea dei prezzi medi alla produzione dei suini, che registra una sensibile diminuzione rispetto al terzo trimestre 2013, pari a -6,4%, a causa della diminuzione delle quotazioni dei capi da macello, mentre per quelli da allevamento la variazione risulta positiva. All'opposto, la variazione congiunturale rispetto al secondo trimestre risulta positiva (+3,1%), grazie ai fattori di stagionalità che condizionano la produzione suinicola e i listini: in questo caso, infatti, sono i prezzi dei suini da macello a crescere, mentre quelli dei suini d'allevamento risultano in diminuzione. Va, tuttavia, segnalato che l'indice medio trimestrale non rende adeguatamente conto della dinamica mensile che ha caratterizzato le quotazioni dei suini da macello nel terzo

trimestre, che, dopo una buona crescita congiunturale nei mesi di luglio e agosto, hanno subito un vero e proprio crollo a partire dal mese di settembre, proseguito nel mese di ottobre, fino a raggiungere il record negativo di un livello dei prezzi intorno a 1,30 €/Kg. Le quotazioni di mercato continuano a risentire delle tensioni tra le parti, riflesso di un mercato che non riesce a riprendere vigore a causa della crisi dei consumi.

Segnali positivi giungono invece dal fronte dei costi di produzione degli allevamenti suinicoli, dove si registrano diminuzioni sia in termini congiunturali (-2,7%) che tendenziali (-1,3%), confermando una tendenza ormai in atto dall'ultimo trimestre del 2013. La riduzione dei costi ha riguardato in particolare la voce principale, quella dei costi di alimentazione, che nel terzo trimestre 2014 sono calati grazie alla sensibile diminuzione dei costi dei mangimi (-4,5% rispetto al secondo trimestre 2014 e -6,3% rispetto al terzo trimestre 2013), causata dal crollo delle quotazioni di mercato internazionali del mais (ma più in generale di tutti i cereali utilizzati per la zootecnia) e della soia.

La riduzione dei costi di produzione non è stata però sufficiente, complice la contemporanea ed ancor più rilevante diminuzione dei prezzi di vendita, a ripristinare adeguati margini di redditività per gli allevamenti suinicoli italiani, che continuano a vivere una situazione di profonda crisi, che ormai ha colpito gravemente anche gli allevamenti di più grandi dimensioni e con livelli di produttività ed efficienza molto elevati. Numerosi testimoni privilegiati intervistati hanno parlato esplicitamente di un settore a rischio di sopravvivenza, se non si manifesterà una netta inversione di tendenza nella filiera dei prosciutti marchiati del circuito Dop, che dovrebbero rappresentare un punto di forza della nostra suinicoltura e che invece oggi costituiscono una delle maggiori criticità del settore.

Tab. 2.8.3 – Fatturato complessivo dell'azienda: confronto tendenziale (primi nove mesi 2014 rispetto ai primi nove mesi 2013)

	AGRICOLTURA	Suini
Aumentato	15%	35%
Uguale	39%	18%
Diminuito	34%	41%
Non so/n.r.	12%	6%
	100,0%	100,0%
Saldo	*-19,7*	*-5,9*
Indicatore sintetico (-1 1)	*-0,22*	*-0,06*

Fonte: Panel Ismea

Le indicazioni contrastanti di una certa dinamicità della produzione nelle imprese intervistate, da un lato, e di un livello dei prezzi di vendita altalenante, dall'altro, hanno come effetto un andamento del fatturato molto polarizzato: solo il 18% dichiara una costanza del fatturato (la percentuale più bassa tra tutti i comparti analizzati), mentre le percentuali di aumento (35%) e quelle di diminuzione (41%) non si discostano troppo l'una dall'altra. L'indice sintetico risulta comunque negativo (-0,06), ma migliore di quello calcolato per il totale dell'agricoltura (-0,22).

I giudizi sull'andamento del settore suinicolo sono orientati in senso molto negativo: nessuno considera "molto positivo" l'andamento del settore (ma questa assenza caratterizza praticamente tutti i settori agricoli del Panel ISMEA) e solo il 12% lo considera "positivo". Viceversa il 41% degli intervistati lo giudica "negativo" e il 12% "molto negativo". L'indice sintetico, pari a -0,26, risulta in linea con quello calcolato per il complesso dei settori agricoli (-0,23). Sul giudizio negativo degli operatori hanno pesato, come abbiamo visto, la riduzione del patrimonio suinicolo nazionale (preoccupa, soprattutto per il futuro, la riduzione del parco scrofe), la generalizzata diminuzione della produzione del comparto, il forte aumento delle importazioni, il persistente calo dei consumi e l'andamento delle quotazioni di mercato. I fattori positivi, rappresentati dal proseguimento della tendenza alla riduzione dei costi di produzione e dell'andamento positivo delle esportazioni, non sono in grado di ribaltare il giudizio fortemente negativo sull'andamento del settore.

Tab. 2.8.4 – Andamento del settore nel III trimestre del 2014

	AGRICOLTURA	Suini
Molto positivo	0%	0%
Positivo	9%	12%
Normale	40%	35%
Negativo	42%	41%
Molto negativo	7%	12%
Non so/n.r.	2%	0%
	100%	100%
Saldo	*-39,2*	*-41,2*
Indicatore sintetico (-1 1)	*-0,23*	*-0,26*

Fonte: Panel Ismea

2.8.2 Vino

Secondo le stime di ISMEA-Unione Italiana Vini la vendemmia 2014 dovrebbe chiudersi con un produzione a livello nazionale di circa 41 milioni di ettolitri, il 15% in meno rispetto alla vendemmia 2013, che, secondo i dati definitivi diffusi dall'Istat, aveva totalizzato 48,2 milioni di ettolitri. Nel confronto con il 2013 va tuttavia considerato che, quella dell'anno scorso, è stata una vendemmia particolarmente abbondante con l'8% in più di produzione rispetto alla media degli ultimi cinque anni; se il confronto viene operato con il 2012, possiamo infatti osservare una sostanziale costanza produttiva.

La stima ISMEA-UIV, elaborata all'inizio di settembre, è il frutto della sintesi tra un'ipotesi minima, pari a meno 40 milioni di ettolitri, e un'ipotesi massima pari a 42,2 milioni di ettolitri: l'andamento meteorologico particolarmente favorevole nei mesi di settembre e ottobre dovrebbe fare risultare più vicina alla realtà la stima più ottimistica. In effetti i testimoni privilegiati da noi intervistati hanno quasi tutti affermato che la vendemmia è andata meglio rispetto alle previsioni iniziali, sia in termini quantitativi che qualitativi, proprio grazie al positivo andamento meteorologico che ha caratterizzato il periodo della raccolta. Anche se venisse confermata la stima più ottimistica, la vendemmia 2014 risulterebbe comunque al sesto posto tra le produzioni più scarse dal dopoguerra ad oggi e molto al di sotto sia della media degli ultimi cinque anni (44,9 milioni di ettolitri) che di quella degli ultimi dieci anni (46,7 milioni di ettolitri).

Dal punto di vista territoriale l'Italia può essere divisa in tre: il Nord manifesta decrementi abbastanza omogenei tra il -8% del Piemonte e il – 17% del Veneto, il Centro registra incrementi di produzione che vanno dal +3% della Toscana al +7% delle Marche e infine il Meridione subisce la diminuzione più consistente, con punte in Sicilia anche di -27% e in Puglia di -25%. Il Veneto si conferma la regione più produttiva con 7,8 milioni di ettolitri.

Dal punto di vista qualitativo si riscontrano valutazioni molto eterogenee a seconda delle diverse aree di produzione: se da un lato la qualità viene valutata mediamente buona, con alcune punte di ottimo e pochissime di eccellente, dall'altro lato si segnalano anche numerose criticità in molte zone del Paese. Secondo i testimoni privilegiati intervistati il giudizio rimane sospeso in attesa di verificare il vino in cantina. Unanime invece la valutazione di un grado zuccherino inferiore alla media.

Le operazioni di raccolta si sono svolte con circa una settimana di ritardo rispetto al 2013, che già era risultata posticipata rispetto all'anno precedente: si è tornati così ad un calendario normale dopo anni caratterizzati da forti anticipi causati dal caldo torrido durante l'estate.

La vendemmia 2014 è il frutto di un andamento climatico molto particolare: in tutta Italia l'inverno è stato mite e piovoso, seguito da una primavera con alte temperature iniziali tali da determinare un germogliamento anticipato, in alcuni casi anche di più di 20 giorni rispetto alla norma. In ritardo invece l'invaiatura e la maturazione dell'uva a causa delle frequenti piogge (più 73% rispetto alla media 1970-2000) e della scarsa insolazione che ha caratterizzato il mese di luglio. Anche i venti sono stati fuori dalla norma: rispetto alla tramontana ha nettamente prevalso lo scirocco, un vento caldo e umido, che ha portato molte perturbazioni sulla nostra penisola (ben 25 durante tutta l'estate, contro le nove del 2013, un anno già considerato piovoso).

Questo andamento climatico anomalo ha molto favorito gli attacchi patogeni (peronospora, botrite e oidio), che hanno obbligato i viticoltori ad aumentare notevolmente il numero dei trattamenti in vigna, con un forte aggravio dei costi a loro carico.

Tab. 2.8.5 – Produzione totale di uva nella vendemmia 2014 rispetto alla vendemmia 2013

	AGRICOLTURA	Vitivini-coltura
Maggiore/i	17%	8%
Uguale/i	38%	21%
Minore/i	36%	52%
Non abbiamo avuto colture / produzione sino a questo momento dell'anno	7%	15%
non so/n.r.	1%	3%
	100%	100%
Saldo	*-19,6*	*-44,3*
Indicatore sintetico (-1 1)	*-0,21*	*-0,54*

Fonte: Panel Ismea

I dati produttivi della vendemmia 2014 fin qui commentati trovano conferma nelle risposte fornite dalle aziende vitivinicole del Panel ISMEA intervistate nel corso dell'indagine. Come si può osservare dalla tabella 2.8.5, si registra una crescita dei volumi di uva raccolta solo nell'8% dei casi (si tratta verosimilmente delle aziende del Centro), mentre le segnalazioni di diminuzione risultano pari al 52% e quelle di costanza pari al 21%. Va tuttavia segnalato che una quota significativa degli intervistati (15%) dichiarava di non avere ancora vendemmiato al momento dell'intervista, probabilmente a causa del ritardo con cui si sono svolte le operazioni di raccolta, di cui abbiamo dato conto più sopra. L'indice sintetico è fortemente negativo (-0,54) e risulta il peggiore tra tutti i settori agricoli oggetto dell'indagine (vedi tabella A10 dell'appendice statistica).

Tab. 2.8.6 – Fatturato complessivo dell'azienda nei primi nove mesi del 2014 rispetto ai primi nove mesi del 2013

	AGRICOLTURA	Vitivini-coltura
Aumentato	15%	18%
Uguale	39%	21%
Diminuito	34%	39%
non so/n.r.	12%	21%
	100%	100%
Saldo	*-19,7*	*-21,3*
Indicatore sintetico (-1 1)	*-0,22*	*-0,27*

Fonte: Panel Ismea

Le dichiarazioni degli intervistati sull'andamento del fatturato nei primi nove mesi dell'anno, rispetto all'analogo periodo del 2013, indicano una netta prevalenza di segnalazioni di diminuzione (39%) rispetto a quelle di aumento (18%); il 21% invece indica un fatturato costante. L'indice sintetico che ne consegue è decisamente negativo (-0,27), sostanzialmente in linea con quello del totale agricoltura (-0,22).

Data l'abbondanza di uva che aveva caratterizzato la vendemmia 2013, con il conseguente aumento della quantità di vino prodotto nel 2014 rispetto all'anno precedente, i risultati non del tutto soddisfacenti in termini di fatturato sono riconducibili unicamente alla dinamica cedente dei prezzi di vendita, che hanno fatto registrare una costante diminuzione a partire dall'autunno 2013, quando erano diffuse le prime indicazioni di una vendemmia copiosa dal punto di vista quantitativo. Il calo delle quotazioni di mercato è proseguito per tutto il 2014 e il prezzo medio si è mantenuto costantemente al di sotto dei livelli del 2013, facendo segnare nel terzo trimestre un -17,2 nel confronto con lo stesso trimestre dell'anno scorso (vedi tabella 1.5.2.3 sulla dinamica dell'indice dei prezzi alla produzione).

Va poi segnalato che il calo quantitativo della vendemmia appena conclusa avrebbe fatto pensare ad una crescita delle quotazioni di mercato dell'uva da vino, ma in effetti così non è stato. Le contrattazioni sono state limitate e i timidi segnali al rialzo nel mese di ottobre sono ancora insufficienti per potere fare parlare di una inversione di tendenza. Anche coloro che vendono l'uva senza vinificarla in azienda hanno dovuto quindi registrare un andamento negativo del fatturato, in quanto hanno potuto vendere una quantità di uva inferiore a quella del 2013 ad un livello di prezzi sostanzialmente costante.

Sulla domanda interna continuano ad incidere in termini negativi sia la crisi dei consumi a livello congiunturale che la tendenza strutturale ad una diminuzione dei consumi pro-capite di vino, che dovrebbero attestarsi intorno ai 40 l pro-capite, contro i 45 del 2007 e i 110 degli anni settanta. Nonostante ciò la domanda di mercato nazionale sembra risultare meno negativa che nel recente passato, forse favorita dal calo delle quotazioni di mercato.

Molto più positivo l'andamento della domanda estera, ma, se i mercati esteri continuano a rappresentare il punto di forza per il nostro settore vitivinicolo, anche qui si incomincia a segnalare qualche maggiore difficoltà, soprattutto per quanto riguarda i mercati extra Ue, a causa del cambio euro/dollaro molto elevato per tutto il primo semestre 2014.

Da gennaio a luglio 2014 le esportazioni di vino italiano hanno raggiunto gli 11,9 milioni di ettolitri con una crescita del 2,7% rispetto al 2013. In termini di valore l'incremento è stato dell'1,9%: la corsa delle nostre esportazioni quindi continua, ma a ritmi inferiori rispetto a quanto ci aveva abituato questo comparto negli ultimi anni.

Un dato negativo emerge dalle risposte dei testimoni privilegiati in merito alla variazione dei costi di produzione che per un terzo degli intervistati risultano aumentate, mentre solo il 15% le indica diminuite. Come abbiamo già osservato le avverse condizioni meteorologiche, in particolare le continue precipitazioni che hanno caratterizzato l'estate, hanno reso necessari molti più trattamenti per combattere gli attacchi fitosanitari e molti più interventi in vigna per la cura delle viti. Tutto ciò ha richiesto naturalmente un maggiore acquisto di prodotti e un maggior impiego di manodopera, che hanno fatto lievitare i costi di produzione. A ciò si aggiunga che il sensibile calo quantitativo della vendemmia 2014 ha già di per sé aumentato i costi unitari, in quanto i costi totali vanno distribuiti su un minore volume di produzione.

Questo forte aumento dei costi di produzione e la dinamica al ribasso dei prezzi di vendita hanno determinato un sensibile peggioramento della redditività delle aziende vitivinicole, che sono costrette a sperimentare un significativo deterioramento della ragione di scambio.

Per concludere presentiamo i risultati delle risposte in merito all'andamento del settore: anche in questo caso le valutazioni di un andamento positivo del settore vitivinicolo (26%) sono inferiori a quelle negative (38%); per il 30% invece si può considerare nella norma. L'indice risulta pari a -0,06, meno negativo di quello calcolato per il totale dell'agricoltura, ma comunque negativo.

Tab. 2.8.7 – Spese totali per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione nel III trimestre del 2014

	AGRICOLTURA	Vitivini-coltura
Aumentate	30%	33%
Rmaste uguali	56%	51%
Diminuite	10%	15%
Non so/n.r.	4%	2%
	100%	100%
Saldo	*19,2*	*18,0*
Indicatore sintetico (-1 1)	*0,20*	*0,18*

Fonte: Panel Ismea

Tab. 2.8.8 – Andamento del settore nel III trimestre del 2014

	AGRICOLTURA	Vitivini-coltura
Molto positivo	0%	0%
Positivo	9%	26%
Normale	40%	30%
Negativo	42%	38%
Molto negativo	7%	0%
Non so/n.r.	2%	7%
	100%	100%
Saldo	*-39,2*	*-11,5*
Indicatore sintetico (-1 1)	*-0,23*	*-0,06*

Fonte: Panel Ismea

Secondo quanto visto finora, i fattori che hanno determinato questa valutazione negativa sull'andamento del settore sono: il calo dei prezzi di vendita, l'andamento non particolarmente positivo del fatturato, il forte aumento dei costi di produzione causati dal maltempo, la scarsa intonazione della domanda di mercato nazionale e, infine, quello che probabilmente ha pesato più di tutti, l'esito negativo della vendemmia 2014, sia in termini qualitativi che quantitativi. I giudizi sarebbero stati ancora più negativi se parallelamente non si fosse registrata una buona tenuta delle esportazioni (anche se meno brillante che non nel recente passato) e un seppur limitato risveglio della domanda interna, che se rimane comunque depressa, sembra però avere beneficiato del calo delle quotazioni di mercato.

3. Il focus tematico

3.1 I fabbisogni occupazionali delle imprese agroalimentari per il 2014

Questo focus sarà dedicato alla domanda di lavoro programmata per il 2014 dalle imprese del settore agroalimentare con almeno un dipendente, sulla base dei risultati dell'indagine del Sistema Informativo Excelsior (progetto realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro). L'universo di riferimento è costituito da quasi 158.000 imprese con dipendenti appartenenti al settore agroalimentare, suddivise in 123.700 agricole e 34.000 dell'industria alimentare[11].

Nel 2014 ben il 74% delle imprese agroalimentari ha previsto di assumere, programmando un flusso di assunzioni di lavoratori dipendenti (non stagionali e stagionali, esclusi gli interinali) pari a 621.500 unità, di cui la gran parte (quasi 600.000) appartenenti al settore agricolo, dove è quasi esclusivo il ricorso ai lavoratori stagionali (circa 584.200, pari al 98,2% del totale). Anche nel comparto alimentare la quota di gran lunga prevalente è comunque rappresentata dai lavoratori stagionali (71,7%). A livello territoriale, merita evidenziare come oltre la metà delle assunzioni (ben 60 su 100) previste dalle imprese agroalimentari in Italia si concentri nel Mezzogiorno, a conferma di come questo settore possa veramente contribuire allo sviluppo delle aree più arretrate del Paese in un'ottica di convergenza economico territoriale.

Tab.3.1.1 – Movimenti occupazionali di lavoratori dipendenti previsti dalle imprese agroalimentari nel 2014, per settore di attività, ripartizione territoriale e classe dimensionale

	Movimenti previsti nel 2014*			Saldo %
	Entrate**	Uscite	Saldo	
Agricoltura	595.090	595.820	-730	-0,1
Industria alimentare	26.430	30.520	-4.090	-1,3
Totale Agroalimentare	621.520	626.330	-4.820	-0,6
Nord Ovest	60.410	61.460	-1.050	-0,7
Nord Est	125.470	126.510	-1.030	-0,5
Centro	65.580	66.750	-1.170	-1,0
Sud e Isole	370.050	371.620	-1.570	-0,4
1-9 dipendenti	475.490	478.300	-2.810	-0,8
10-49 dipendenti	87.450	88.360	-910	-0,4
50-249 dipendenti	45.650	45.790	-130	-0,1
250 dipendenti e oltre	12.930	13.890	-960	-0,9

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Dati comprensivi dei contratti a tempo determinato a carattere stagionale.

** Per "entrate" si intendono le entrate complessive (stagionali e non stagionali) di lavoratori dipendenti, esclusi gli interinali.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2014

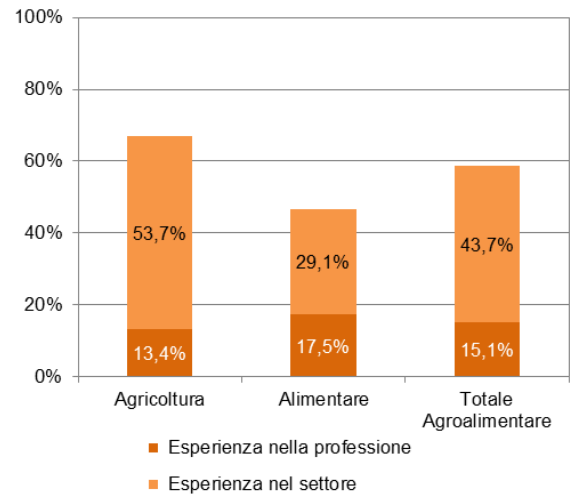
Pur tuttavia, sono ancora presenti le difficoltà che persistono sul mercato del lavoro, anche riguardo al settore agroalimentare, dove alle 621.500 entrate di dipendenti previste nel 2014 fanno riscontro le 626.300 uscite, sempre previste nel corso di quest'anno, producendo così un saldo negativo di quasi 5.000 unità, che in termini percentuali equivale al -0,6%. Un passivo al quale contribuisce quasi esclusivamente l'industria alimentare con un saldo negativo di circa 4.100 dipendenti in meno (-1,3%); mentre il settore agricolo è riuscito a contenere le perdite a poco più di 700 unità (-0,1%).

Sebbene in tutte le macro-ripartizioni del Paese, come per tutte le classi dimensionali di impresa, i saldi occupazionali (di lavoratori dipendenti) attesi per quest'anno dalle imprese agroalimentari siano sempre di

[11] Si tiene a precisare che il campo di osservazione dell'indagine Excelsior è costituito dalle imprese private attive al 2012 con almeno un dipendente nella media del 2012. Per settore alimentare si intende l'insieme delle attività alimentari, delle bevande e tabacco (codici 10, 11 e 12 della classificazione Ateco 2007). Per settore agricolo si intendono le attività corrispondenti ai codici 01 e 02 della stessa classificazione Ateco 2007.

segno negativo, merita sottolineare come questo settore riesca a mostrare una maggiore capacità di resilienza alle difficoltà congiunturali, visto che nel complesso di tutte le imprese (sempre con dipendenti) dell'intera economia, il saldo occupazionale è negativo di ben oltre un punto percentuale (-1,5%).

Fig.3.1.1 – Incidenza percentuale delle assunzioni non stagionali con richiesta di esperienza previste dalle imprese agroalimentari, sul totale delle assunzioni

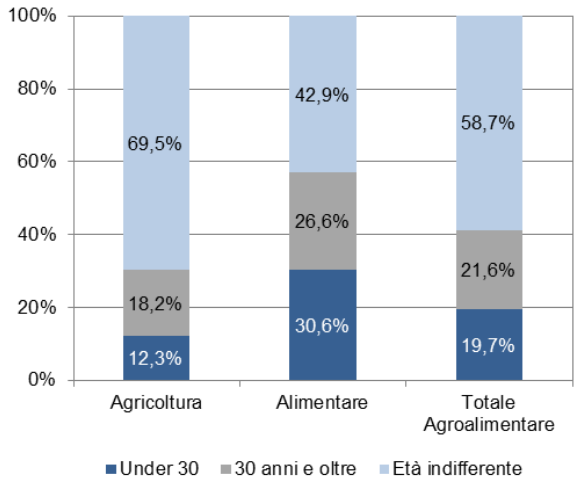


Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2014

Si tratta, quindi, di un settore sul quale è necessario puntare per dare una spinta alla ripresa economica nazionale, perché poggia le sue basi sulle ricchezze naturali del nostro Paese, quasi uniche guardando la maggior parte degli altri paesi, che si sta riorganizzando anche in chiave innovativa ed eco-sostenibile per salvaguardare i propri livelli di competitività. Basti pensare che quasi un quinto (18%) delle assunzioni non stagionali[12] previste per quest'anno dalle imprese agroalimentari riguarda figure nuove e non presenti prima in azienda, rappresentando quindi una voglia di puntare su un rinnovamento della propria forza lavoro con l'innesto di nuove professionalità.

E' chiaro che la competitività di un settore passa chiaramente anche dalla qualità del fattore lavoro, alzando le esigenze in termini d know-how: sempre sulla base delle assunzioni non stagionali − cioè quelle relative alla parte più strutturale della domanda di lavoro − le imprese agroalimentari richiedono a quasi 6 candidati all'assunzione su 10 un'esperienza specifica nella professione o nel settore (58,8%), con un'accentuazione nel caso delle imprese agricole (67,1%). E servirà soprattutto un'esperienza nel settore, richiesta più frequentemente rispetto a quella nella professione.

Fig.3.1.2 – Distribuzione percentuale delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese agroalimentari, secondo la preferenza di età



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2014

Se la richiesta di esperienza potrebbe in parte frenare le opportunità occupazionali per i giovani, merita evidenziare, comunque, come quest'anno circa 20 assunzioni programmate dalle imprese agro-alimentari su 100 riguardino gli under 30 (3.600 in valori assoluti), con una punta di circa 31 su 100 nell'industria alimentare. Inoltre, esiste anche un'altra ampia fetta della domanda di lavoro per la quale le imprese hanno dichiarato indifferente l'età, rappresentando quindi delle potenziali opportunità anche per gli stessi giovani.

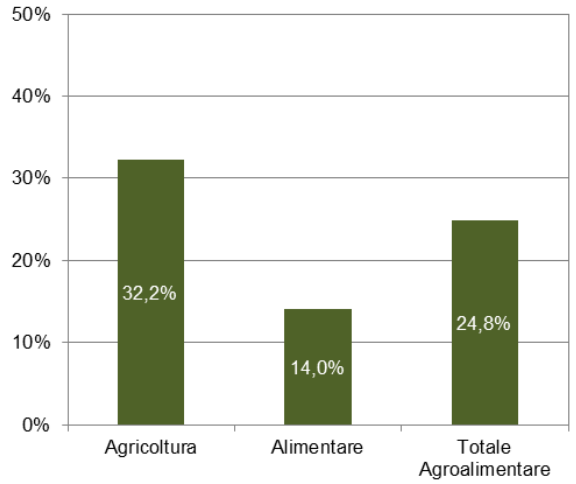
In pratica, la domanda giovanile di under 30 da parte delle imprese agroalimentari esplicita e potenziale potrebbe arrivare nel 2014 a superare i tre quarti del totale (78,4%), coinvolgendo quasi 14.500 unità in entrata.

Minori sono, semmai, le *chance* di impiego per il genere femminile, visto che tradizionalmente l'agroalimentare è un settore "maschile": infatti, le assunzioni al femminile riguardano solo il 15% circa della domanda di lavoro non stagionale, a fronte del 50,8% associato al genere maschile (nel settore agricolo si arriva a quasi il 62%), mentre per la quota residua il genere non discrimina; inoltre, basti pensare che le assunzioni con preferenza per i maschi sono solo il 31,4% nella media generale relativa alla domanda di lavoro di tutte le imprese dell'intera economia.

[12] Si precisa che da questo momento in poi l'analisi sulle caratteristiche della domanda di lavoro si baserà sulle sole assunzioni non stagionali (per le imprese agricole si parla più esattamente di assunzioni "stabili", cioè quelle di lavoratori il cui datore di lavoro garantisce almeno 151 giornate annuale - 2 dei 4 trimestri di un anno - di effettivo lavoro). Il totale delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese agroalimentari nel 2014 è pari a 18.410 unità, di cui 10.920 ascrivibili all'agricoltura e 7.490 all'industria alimentare.

Come noto, l'agro-alimentare rappresenta un ampio bacino di opportunità lavorative per gli immigrati, vuoi anche per la presenza di molti lavori "manuali" e poco qualificati. Nel 2014, un'assunzione non stagionale su quattro fra quelle previste dalle imprese di questo settore riguarderà gli immigrati (24,8%; circa 4.600 in termini assoluti), arrivando nello specifico caso delle imprese agricole a quasi una su tre (32,2%).

Fig. 3.1.3 – Incidenza percentuale delle assunzioni non stagionali di immigrati previste dalle imprese agroalimentari, sul totale delle assunzioni



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2014

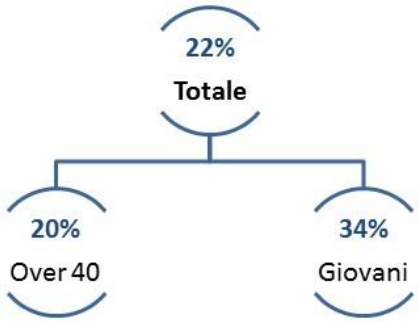
Data proprio l'ampia presenza di lavori meno qualificati, soprattutto in agricoltura, non stupisce scoprire come i fabbisogni occupazionali delle imprese agroalimentari siano diretti per la stragrande maggioranza a coloro senza formazione specifica, cioè con il solo titolo della scuola dell'obbligo (59,6% del totale assunzioni non stagionali). Da questo punto di vista, il settore agroalimentare partecipa dunque in modo attivo al processo di inclusione sociale, offrendo opportunità di lavoro anche a chi non ha proseguito gli studi. Pur tuttavia, la presenza di una significativa domanda di diplomati (27,3%), che cresce nel caso dell'industria alimentare (32,5%), sembrerebbe essere il segno di una richiesta non trascurabile di tecnici, che con le loro competenze possono fornire un contributo determinante per lo sviluppo innovativo di prodotti e processi produttivi, anche in chiave *green*.

E' chiaro che la crescita della capacità innovativa e competitiva del settore agroalimentare passa anche dall'occupazione, da una ripresa più robusta della domanda di lavoro negli anni a venire, che non può che trovare alimentazione da una ripresa degli investimenti. Del resto, proprio in questa direzione puntano le misure economiche per il triennio 2015-2017 recentemente messe a punto dal Ministero delle Politiche agricole, prevedendo un piano di investimento da oltre 2 miliardi di euro teso a stimolare investimenti delle piccole e medie imprese del settore.

3.2 Le intenzioni di investimento delle imprese agricole nei prossimi 12 mesi

Nel corso dell'indagine condotta da Ismea nel mese di settembre presso il Panel delle imprese agricole, gli operatori interpellati sono stati invitati a rispondere ad una batteria di domande focalizzata sulle loro intenzioni di investimento nei prossimi dodici mesi.

Fig. 3.2.1 – Quota di imprese che intende realizzare investimenti nei prossimi 12 mesi, per età del conduttore



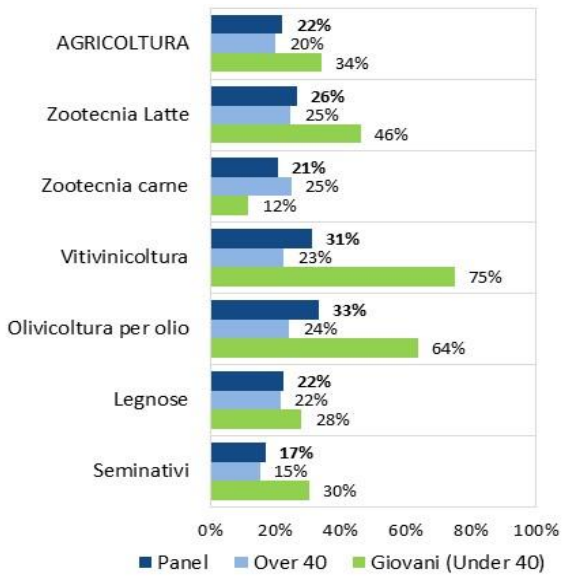
Fonte: Panel Ismea

Il 22% delle imprese ha risposto affermativamente, il 70% negativamente; il restante 8% non si è espresso al riguardo.

Tenuto presente che nell'ambito del Panel solo il 16% delle imprese risulta condotta da giovani agricoltori (aventi non più di 40 anni), la propensione ad investire nell'immediato futuro è risultata più diffusa tra i giovani conduttori. Rispetto al dato medio del 22% di cui sopra, si ravvisa il 34% tra i giovani e il 20% tra i conduttori con più di quaranta anni.

Oltre all'età, l'esercizio dell'attività agricola in un determinato settore sembra influenzare la programmazione degli investimenti: la propensione invero è risultata più elevata nel settore delle olive per olio, in quello della vite per vino e in quello della zootecnia da latte; più contenuta, di converso, in quello dei seminativi; pressoché allineata col dato medio generale, nel settore delle legnose e della zootecnia da carne. L'analisi settoriale conferma poi quanto sopra enunciato a livello generale: tra le imprese condotte da giovani, in qualsivoglia settore, con la sola eccezione della zootecnia da carne, l'intenzione di realizzare degli investimenti nei prossimi dodici mesi si attesta più diffusa.

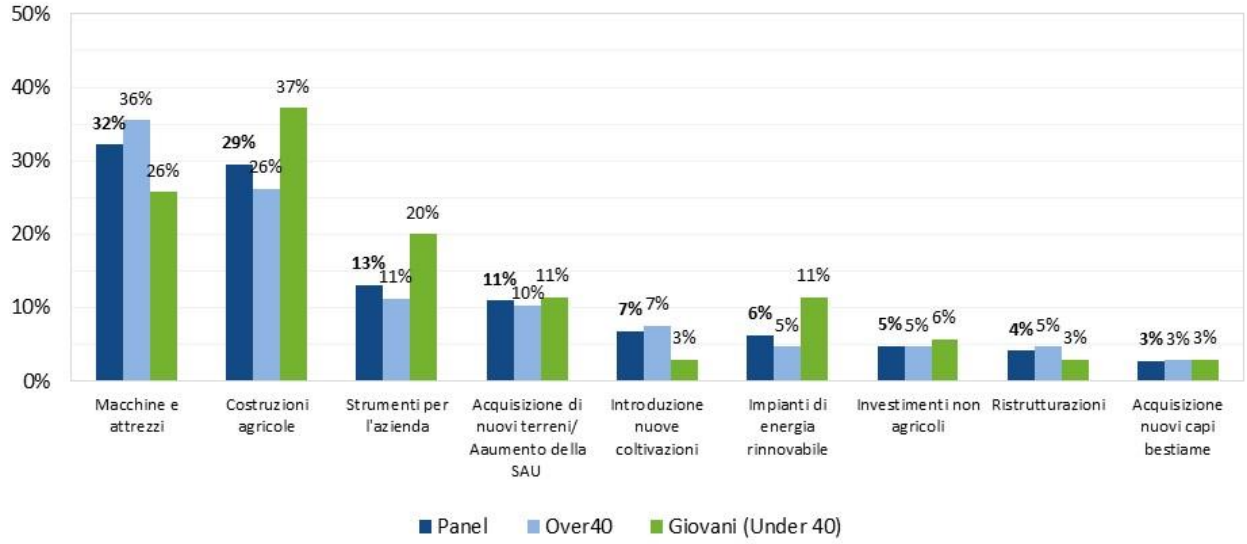
Fig. 3.2.2 – Quota di imprese che intende realizzare investimenti nei prossimi 12 mesi, per settore ed età del conduttore



Fonte: Panel Ismea

Più da vicino, la maggiore propensione ad investire rilevata mediamente nel settore delle olive per olio (33%), in quello della vite per vino (31%) e in quello della zootecnia da latte (26%), si è riflessa in modo più intenso sulle imprese di tali settori condotte da giovani, la cui quota intenzionata ad effettuare investimenti nei prossimi 12 mesi è risultata molto più elevata del dato medio complessivo pari al 34%.
Situazione inversa nel settore dei seminativi, dove il numero di imprese propense a programmare investimenti a breve, in proporzione, è risultato più basso di quello medio complessivo del Panel, anche nel caso di imprese condotte da giovani.
Nei settori, poi, delle legnose fruttifere e della zootecnia da carne, come sopra anticipato, l'orientamento a realizzare investimenti nei prossimi dodici mesi è risultato allineato a quello medio generale, rispetto al quale tuttavia la propensione ad investire dei giovani è risultata più contenuta, specie tra le impese di allevamento da carne.
In merito alla tipologia di investimento da realizzare (domanda a risposta multipla), le imprese del Panel, in generale sembrano più orientate all'acquisizione di macchinari e attrezzature; seguono le costruzioni agricole e, con distacco, gli investimenti in strumentazione aziendale, nella terra e, in modo sporadico, anche investimenti per impianti di energia rinnovabile. Il ranking delle tipologie rimane inalterato anche nel caso specifico dell'analisi delle intenzioni di investimento degli over 40; mentre subisce qualche inversione nel caso delle risposte dei giovani: qui, le costruzioni agricole surclassano i macchinari e le attrezzature; contestualmente, gli investimenti da destinarsi agli impianti di energia rinnovabile sorpassano quelli previsti per l'acquisto o l'ampliamento della terra e per l'introduzione di nuove coltivazioni.

Fig. 3.2.3 – Tipologia di investimenti che le imprese intendono realizzare nei prossimi 12 mesi, per età del conduttore (domanda a risposta multipla)



Fonte: Panel Ismea

Interessanti, poi, i risultati del focus circa le fonti di finanziamento che gli operatori intendono attivare per realizzare gli investimenti di cui sopra. Premesso che il 64% delle imprese ha dichiarato che si avvarrà di un solo tipo di finanziamento e che la quota complementare del 36% di fonti multiple, in complesso l'autofinanziamento verrà preso in considerazione dal 50% delle imprese del panel mentre il credito esterno (bancario o di altri istituti/società finanziarie) dal 42%. Inoltre, il ricorso a finanziamenti pubblici è valutato dal 40% delle imprese. Solo un 13% non ha saputo dare indicazioni al riguardo.

Tab. 3.2.1 – Tipologia di finanziamento che verrà attivato per i finanziamenti previsti nei prossimi 12 mesi, per settore ed età (domanda a risposta multipla)*

	Panel		Over40		Giovani (under 40)	
	Autofinanz.	Finanz. esterno	Autofinanz.	Finanz. esterno	Autofinanz.	Finanz. esterno
Seminativi	66%	36%	62%	29%	80%	60%
Legnose	61%	26%	56%	25%	71%	29%
Olivicoltura per olio	60%	33%	63%	38%	57%	29%
Vitivinicoltura	42%	42%	25%	42%	100%	33%
Zootecnia da carne	22%	56%	19%	56%	50%	50%
Zootecnia da latte	33%	59%	33%	67%	33%	33%
Panel	**50%**	**42%**	**45%**	**42%**	**66%**	**40%**

**Nella tavola non sono riportate le quote di risposta dei "Non so/Non risponde"*

Fonte: Panel Ismea

I risultati per settore ed età hanno messo in risalto una maggiore propensione all'autofinanziamento da parte dei giovani (il 66%), specie nel settore vitivinicolo. Di converso, il finanziamento esterno viene considerato necessario dalle imprese afferenti al settore zootecnico, specie se condotte da un over 40.

In sintesi, nell'immediato futuro sono poche le imprese agricole che prevedono di realizzare degli investimenti. Se tuttavia l'impresa risulta condotta da un giovane, la propensione all'investimento aumenta, sia per l'attitudine propria connessa all'età sia, verosimilmente, grazie anche alle azioni del piano di intervento Campolibero, introdotto con il decreto Competitività, che prevede misure a sostegno degli investimenti con la concessione di mutui a tasso zero a favore dei giovani agricoltori.

La tipologia di investimenti che le imprese intendono attivare conferma tuttavia un forte orientamento ai macchinari e alle attrezzature, che finiscono poi col gravare in termini di ammortamenti, sul reddito operativo del settore.

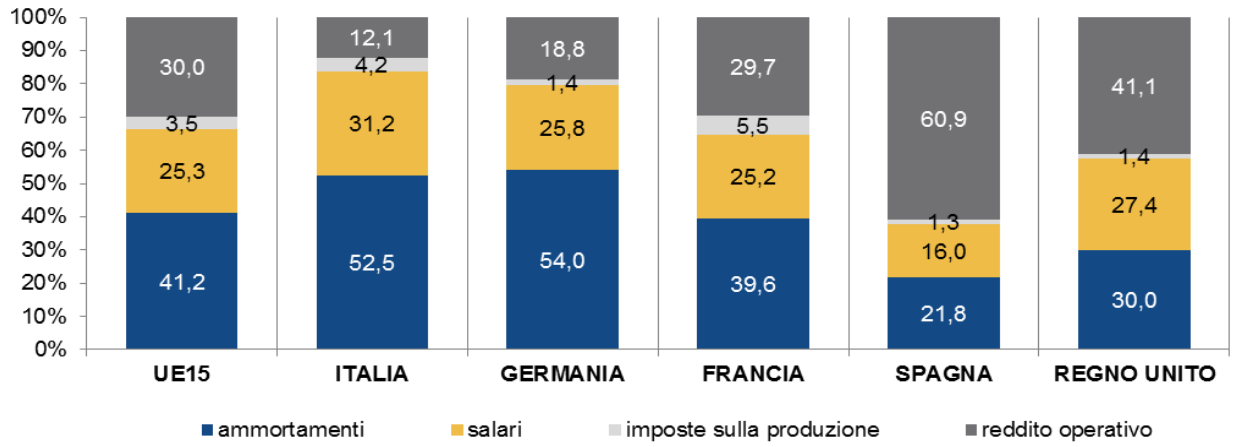
Come focalizzato nel Check Up 2014 pubblicato dall'Ismea lo scorso settembre, in Italia gli ammortamenti agricoli, nel periodo dal 2003 al 2013, sono cresciuti ad un ritmo più sostenuto che nell'UE_{15} (+35%, a valori correnti, in Italia vs il +31% medio dell'UE_{15}) con una conseguente revisione della loro quota parte sul valore aggiunto agricolo complessivo. Tale incremento viene giustificato dagli investimenti realizzati a livello Paese nell'ambito dei due periodi di programmazione agricola comunitaria (2000-2006 e 2007-2013), sebbene durante il secondo di questi due periodi, la concomitanza della crisi economico-finanziaria internazionale abbia depresso il livello degli investimenti potenzialmente realizzabili. E di ciò, l'agricoltura italiana ha sofferto di più di quella tedesca, francese e spagnola.

Più da vicino, in media 2012-2013, la componente degli ammortamenti ha un peso significativo sul valore aggiunto agricolo nazionale, circostanza questa confermata dal dato del 52,5%. Nel contesto europeo, tale valore risulta secondo solo al dato della Germania (54%), dove tuttavia, grazie alla minore incidenza dei salari (il 25,8% vs il 31,2% dell'Italia) e delle imposte sulla produzione (1,4% vs 4,2%) il margine destinato al reddito operativo risulta maggiore che in Italia (18,8% vs 12,1%). Come dire che in Germania il ricorso ad attrezzature molto onerose consente di risparmiare sulla manodopera, a vantaggio del reddito. Anche il confronto con la Spagna restituisce uno esito interessante ma sfavorevole per l'agricoltura della nostra nazione, visto che la struttura del valore aggiunto agricolo del Paese Iberico, malgrado l'elevato livello di investimenti, risulta essere caratterizzata da una minore incidenza degli ammortamenti, probabilmente grazie alla buona capacità gestionale delle imprese spagnole nel commisurare gli investimenti alle reali esigenze aziendali, in termini di ritorno di capitale.

È quindi assodato che in Italia gran parte del valore aggiunto agricolo viene assorbito dalla remunerazione dei salari e del capitale (ammortamenti), a detrimento della quota parte del reddito. Se, da un lato, l'elevata incidenza dei salari può essere in qualche modo giustificata da un modello di agricoltura ad alto assorbimento di manodopera; d'altro lato, l'elevata rilevanza degli ammortamenti (attrezzature, fabbricati, piantagioni, ecc.) potrebbe essere riconducibile sia al modello produttivo nazionale (elevata necessità di attrezzature, elevata incidenza delle arboree, ecc.), sia alla tendenza storica dell'azienda agricola italiana di subire un sovradimensionamento sul fronte della meccanizzazione e di commisurare con difficoltà gli investimenti in fabbricati alle reali necessità aziendali. La struttura stessa degli ammortamenti evidenzia le disfunzioni più ricorrenti e caratteristiche della nostra agricoltura: in Italia, è evidente lo sbilanciamento sulla voce relativa ai fabbricati (56%, contro il 34% in media UE_{15}, il 26% della Francia e il 29% della Germania). Mentre in Germania la quota di gran lunga preponderante è proprio quella relativa alle attrezzature, che supera addirittura il 70%.

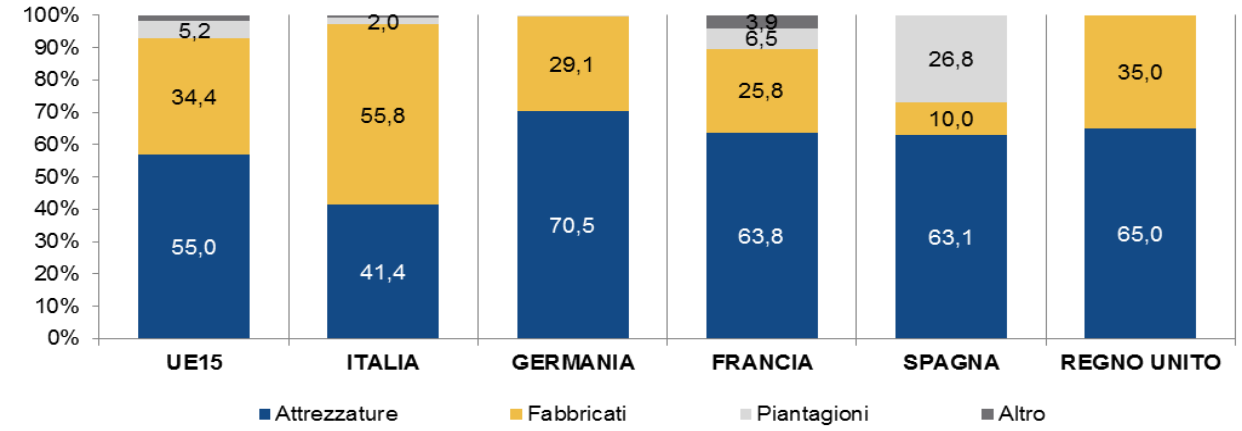
È molto interessante poi sottolineare come in Francia ma, soprattutto, in Spagna assuma valori estremamente rilevanti la quota relativa alla voce "piantagioni".

Fig. 3.2.4 - Componenti del valore aggiunto agricolo a prezzi correnti in alcuni dei principali Paesi dell'Unione Europea (valori medi percentuali, 2012-2013)



Fonte: elaborazione Ismea su dati Eurostat

Fig. 3.2.5 - Composizione degli ammortamenti in agricoltura a prezzi correnti in alcuni dei principali Paesi dell'Unione Europea (valori medi percentuali, 2012-2013)



Fonte: elaborazione Ismea su dati Eurostat

I risultati del Focus dell'Ismea, vengono supportati dai dati emersi nell'ambito dell'indagine internazionale condotta dal *Joint Research Centre* di Siviglia della Commissione Europea nell'anno in corso. Segnatamente lo studio, che ha coinvolto sei Paesi europei tra cui l'Italia (oltre a Germania, Spagna, Francia, Repubblica Ceca e Polonia), si è prefisso come obiettivo quello di esplorare le intenzioni di investimento degli operatoti agricoli nel più ampio periodo compreso tra il 2014 e il 2020.

In seno a questa indagine, condotta presso un campione ristretto di operatori selezionati in modo casuale ma non probabilistico, è emerso che il 56% delle imprese complessivamente intervistate nei sei Paesi di indagine intende realizzare degli investimenti nel periodo considerato. In particolare, il 40% delle imprese intende investire in macchinari e attrezzature, il 21% in terreni, il 20% in costruzioni, il 16% in formazione. Inoltre, la maggior parte degli intervistati intende fare diverse tipologie di investimento, mentre solo il 28% degli intervistati si concentrerà su un solo tipo di investimento.

A livello settoriale le intenzioni di investimento risultano poi più diffuse tra le imprese afferenti al settore dei seminativi (65% degli intervistati); meno tra quelle della zootecnia (54% degli intervistati) e delle coltivazioni legnose perenni (49%). In linea con dato medio, invece, tra le aziende miste (56%).
Riguardo al tipo di investimento e al settore di appartenenza, sembra più ricorrente l'investimento nell'acquisizione di terreni per le aziende miste; nelle costruzioni per quelle zootecniche; in macchinari,

attrezzature e formazione per quelle di seminativi.
L'autofinanziamento risulta comunque essere la fonte finanziaria maggiormente prescelta dalle imprese. Solo occasionalmente (3% dei casi) è stato indicato il ricorso al finanziamento esterno (bancario o di altra finanziaria).
Infine, a livello territoriale, gli operatori italiani, in coerenza con quanto emerso nell'indagine dell'Ismea appena sopra illustrata, risultano essere quelli meno propensi ad investire nel periodo 2014-2020 (solo il 28%), al contrario di quelli francesi e tedeschi (rispettivamente 67% e 76%).

4. Appendice Statistica

Tab. A.1 –Imprese agricole per tipologia di conduzione e regione. Valori assoluti e percentuali

Regioni	Stock al 30.09.2014	-di cui imprese femminili	-di cui imprese giovanili	-di cui imprese straniere	% di incidenza imprese femminili	% di incidenza imprese giovanili	% di incidenza imprese straniere
Piemonte	56.111	15.717	3.272	864	28,0	5,8	1,5
Valle d'Aosta	1.498	443	161	20	29,6	10,7	1,3
Lombardia	48.325	10.647	3.284	599	22,0	6,8	1,2
Trentino-Alto Adige	28.729	4.688	1.885	355	16,3	6,6	1,2
Veneto	67.341	15.770	2.707	903	23,4	4,0	1,3
Friuli-Venezia Giulia	14.633	4.630	630	421	31,6	4,3	2,9
Liguria	10.340	3.899	717	299	37,7	6,9	2,9
Emilia-Romagna	59.411	13.286	1.677	625	22,4	2,8	1,1
Toscana	40.460	13.008	2.421	1.913	32,2	6,0	4,7
Umbria	17.097	5.753	1.045	531	33,6	6,1	3,1
Marche	28.850	8.624	1.096	448	29,9	3,8	1,6
Lazio	43.936	15.194	3.012	1.005	34,6	6,9	2,3
Abruzzo	27.778	9.993	1.249	697	36,0	4,5	2,5
Molise	10.184	3.987	558	244	39,1	5,5	2,4
Campania	63.066	23.143	4.954	1.082	36,7	7,9	1,7
Puglia	78.340	23.415	5.194	836	29,9	6,6	1,1
Basilicata	18.065	6.404	1.417	239	35,4	7,8	1,3
Calabria	30.214	8.463	3.148	477	28,0	10,4	1,6
Sicilia	81.219	24.969	7.513	1.834	30,7	9,3	2,3
Sardegna	33.240	7.685	3.181	452	23,1	9,6	1,4
Macro Aree							
Nord-Ovest	116.274	30.706	7.434	1.782	26,4	6,4	1,5
Nord-Est	170.114	38.374	6.899	2.304	22,6	4,1	1,4
Centro	130.343	42.579	7.574	3.897	32,7	5,8	3,0
Sud e Isole	342.106	108.059	27.214	5.861	31,6	8,0	1,7
ITALIA	**758.837**	**219.718**	**49.121**	**13.844**	**29,0**	**6,5**	**1,8**

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Tab. A.2 – Imprese dell'industria alimentare per tipologia di conduzione e regione. Valori assoluti e percentuali

Regioni	Stock al 30.09.2014	-di cui imprese femminili	-di cui imprese giovanili	-di cui imprese straniere	% di incidenza imprese femminili	% di incidenza imprese giovanili	% di incidenza imprese straniere
Piemonte	4.561	878	350	172	19,3	7,7	3,8
Valle d'Aosta	140	22	12	4	15,7	8,6	2,9
Lombardia	6.924	1.140	460	415	16,5	6,6	6,0
Trentino-Alto Adige	778	79	58	21	10,2	7,5	2,7
Veneto	4.055	616	201	126	15,2	5,0	3,1
Friuli-Venezia Giulia	926	141	38	38	15,2	4,1	4,1
Liguria	2.131	434	117	99	20,4	5,5	4,6
Emilia-Romagna	5.598	1.056	297	267	18,9	5,3	4,8
Toscana	3.572	765	233	133	21,4	6,5	3,7
Umbria	1.066	253	68	30	23,7	6,4	2,8
Marche	1.951	519	156	57	26,6	8,0	2,9
Lazio	4.689	1.117	363	169	23,8	7,7	3,6
Abruzzo	2.320	654	174	86	28,2	7,5	3,7
Molise	630	178	65	29	28,3	10,3	4,6
Campania	8.341	1.786	871	174	21,4	10,4	2,1
Puglia	5.843	1.161	536	126	19,9	9,2	2,2
Basilicata	1.051	276	97	18	26,3	9,2	1,7
Calabria	3.799	890	347	93	23,4	9,1	2,4
Sicilia	8.299	1.947	1.016	180	23,5	12,2	2,2
Sardegna	2.330	637	173	32	27,3	7,4	1,4
Macro Aree							
Nord-Ovest	13.756	2.474	939	690	18,0	6,8	5,0
Nord-Est	11.357	1.892	594	452	16,7	5,2	4,0
Centro	11.278	2.654	820	389	23,5	7,3	3,4
Sud e Isole	32.613	7.529	3.279	738	23,1	10,1	2,3
ITALIA	**69.004**	**14.549**	**5.632**	**2.269**	**21,1**	**8,2**	**3,3**

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Tab. A.3 – La dinamica dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	lug-14	ago-14	set-14	lug-14	ago-14	set-14
Cereali						
Frumento duro	6,9	0,3	-0,4	8,5	7,7	10,2
Frumento tenero	-10,1	-6,5	3,3	-7,2	-8,1	-6,3
Mais	-1,1	2,0	-14,3	-15,3	-7,3	-13,6
Orzo ibrido nazionale	-3,0	-0,5	-2,3	-10,1	-7,0	-11,9
Risoni	-13,3	12,3	-17,9	-15,7	-8,3	-36,3
Olio						
Olio extravergine	2,2	4,9	4,2	17,8	24,2	31,5
Olio lampante	10,3	4,9	13,6	-15,9	-12,3	-2,4
Vino						
Vino comune	-2,5	-3,7	1,1	-30,6	-32,7	-30,1
Animali e carni						
Suini da macello	2,7	1,7	-7,5	0,1	-5,7	-18,2
Polli	-1,9	-5,1	-15,2	-12,7	-17,0	-24,5
Tacchini/e pesanti	2,5	0,2	0,0	-2,0	-2,2	-4,2
Conigli vivi	-9,3	11,2	18,6	-10,5	1,8	-3,8
Vitelloni da macello	-0,9	1,8	-0,2	-0,8	0,5	-1,6
Latte e derivati						
Latte crudo alla stalla	-3,2	-0,4	*n.d.*	3,5	0,5	*n.d.*
Burro	1,2	-2,7	-9,1	-15,6	-18,5	-28,1
Caseari a pasta dura DOP (latte vaccino)	-1,1	-1,1	-1,9	-2,2	-3,6	-8,0

Fonte: Ismea

Tab. A.4 – La dinamica dei prezzi all'origine dei prodotti ortofrutticoli, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	lug-14	ago-14	set-14	lug-14	ago-14	set-14
Ortaggi						
Angurie	-28,4	-47,9	-	-4,5	-28,0	-
Carote	-26,0	-6,2	-11,1	-68,3	-63,6	-59,9
Cetrioli	-13,7	9,5	20,4	19,5	46,4	86,5
Cipolle dorate	-	23,2	-12,4	-	-34,1	-36,3
Fagiolini	-21,6	12,5	2,1	4,3	9,3	38,4
Lattuga	53,5	14,6	11,1	28,4	30,4	27,0
Melanzane	-16,5	-22,9	4,8	-6,3	3,9	15,2
Melone retati	-34,1	35,2	12,4	-26,4	78,6	95,6
Patate	-	-	13,8	-55,8	-35,6	-35,8
Peperoni	-18,5	-16,6	-13,6	-7,8	0,0	3,9
Pomodori a grappolo	-12,9	0,0	0,0	28,6	28,6	28,6
Zucchine (scure lunghe)	-5,5	24,9	33,9	7,7	41,6	27,4
Frutta						
Limoni	23,5	22,6	0,4	0,8	3,0	-1,4
Pesche	-28,6	-6,7	29,9	-31,0	-20,1	34,8
Nettarine	-24,9	-11,5	6,3	-33,0	-17,2	19,3
Susine gruppo black	-	-18,3	-18,7	-41,9	-38,1	-42,8
Uva Vittoria	-24,3	-34,1	-	1,1	-22,0	-

Fonte: Ismea

Tab. A.5 – La dinamica dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agroalimentari

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	lug-14	ago-14	set-14	lug-14	ago-14	set-14
Cereali						
Frumento duro	4,7	0,8	-0,5	5,3	7,1	11,4
Frumento tenero	-4,3	-0,6	-3,1	-6,6	-4,7	-7,5
Mais	-1,3	2,6	-15,9	-14,2	-6,3	-13,5
Orzo ad uso zootecnico	-4,1	-0,6	-1,7	-11,1	-11,9	-14,6
Risi per consumo interno	-4,0	0,6	0,4	36,2	36,2	36,7
Risoni per consumo interno	-	-	-	-	-	-
Farine e sfarinati						
Farine di frumento tenero	-2,0	-0,8	-0,5	-3,9	-2,5	-1,9
Sfarinati di frumento duro	6,6	2,3	0,6	11,1	14,1	16,9
Olio						
Olio extravergine	2,6	3,1	5,0	18,4	23,3	30,0
Olio lampante	12,5	11,2	4,5	-10,1	-0,2	5,0
Vino						
Vino comune	-4,1	-0,8	2,8	-37,2	-37,5	-34,7
Animali e carni						
Suini da macello	3,5	-0,3	-8,8	1,0	-5,8	-16,3
Carne suina (coscia per produzione tipica)	3,0	1,0	0,5	-0,3	-3,7	-5,2
Polli a busto	-2,9	-4,9	-6,1	-10,6	-14,9	-16,3
Tacchini eviscerati	0,8	0,0	0,0	-1,3	-1,5	-4,0
Conigli macellati	0,3	10,4	12,3	-0,3	9,1	-4,0
Carne bovina (mezzene)	-1,6	0,6	0,3	-1,8	-2,2	-3,8
Carne bovina (quarto posteriore)	0,0	1,2	-0,2	2,6	2,4	1,1
Latte e derivati						
Latte spot	-1,3	-1,9	-5,2	-10,3	-16,2	-24,0
Burro	-0,1	-3,2	-9,3	-21,7	-25,0	-34,7
Caseari a pasta dura DOP (latte vaccino)	-1,0	-1,5	-1,9	-2,6	-4,7	-9,5

Fonte: Elaborazione Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere su dati Camere di Commercio e Consorzio Infomercati

Tab. A.6 – La dinamica dei prezzi all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	lug-14	ago-14	set-14	lug-14	ago-14	set-14
Ortaggi						
Angurie	-41,5	-13,9	-16,5	-20,9	-1,6	6,3
Carote	-4,6	1,8	-4,8	-27,1	-20,8	-16,4
Cetrioli	6,6	-2,6	13,3	-1,7	6,9	22,8
Cipolle dorate	-9,0	-5,2	-6,4	-19,4	-23,0	-23,5
Fagiolini	-16,0	-7,1	43,2	-9,0	-16,1	31,3
Lattughe	38,6	39,9	-20,3	25,6	32,4	0,8
Melanzane	19,2	-13,0	9,1	3,7	5,7	14,4
Meloni retati	-32,2	29,4	1,0	-11,9	84,0	61,1
Patate	-	-7,5	9,6	-44,1	-48,7	-40,1
Peperoni	-34,9	6,8	-8,7	-25,4	-3,0	-20,4
Pomodori a grappolo	-9,2	15,6	26,8	9,7	60,8	70,6
Zucchine (scure lunghe)	44,3	49,7	-17,0	30,0	72,0	29,3
Frutta						
Limoni	5,6	36,7	-8,0	40,4	68,5	28,8
Nettarine	-38,9	7,6	29,5	-44,3	-21,6	11,0
Pesche	-47,1	3,4	38,6	-38,7	-22,5	24,0
Susine tipo "black"	-16,5	-7,7	-15,4	-33,9	-32,1	-35,3
Uva Vittoria	-24,7	-20,1	-10,4	-4,3	4,5	-4,20

Fonte: Elaborazione Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere su dati Camere di Commercio e Consorzio Infomercati

Tab. A.7 – La dinamica dei prezzi al dettaglio dei prodotti agroalimentari

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	lug-14	ago-14	set-14	lug-14	ago-14	set-14
Derivati dei cereali						
Pane Casereccio	0,9	-1,5	1,8	1,1	2,3	4,1
Pasta di semola	0,4	-1,2	-1,2	-0,5	-2,0	-2,8
Riso	-0,4	0,8	-0,6	1,3	2,3	1,4
Olio						
Olio extravergine	0,4	-1,1	0,7	-1,0	-2,2	-1,9
Vino						
Vino comune da tavola in brick da 1 l	0,0	-0,4	-0,2	-0,6	-1,3	-3,2
Animali e carni						
Braciola di maiale	0,7	0,9	-0,1	-3,5	-2,8	-3,0
Petto di Pollo	-2,1	1,3	-1,7	-4,9	-1,7	-2,3
Fesa di tacchino	0,8	-0,1	-0,8	-0,2	0,6	-1,0
Coniglio intero	-1,7	-0,1	1,3	1,2	1,5	0,5
Fettine di bovino adulto	-1,0	-0,6	-0,4	-2,1	-1,6	-2,8
Latte e derivati						
Latte fresco Alta qualità	-0,1	0,2	-0,7	0,7	0,6	-0,8
Parmigiano 18-24 mesi sfuso	-0,6	-4,3	2,0	0,7	-2,6	-1,7
Grana padano fino a 18 mesi sfuso	0,2	-0,1	0,1	-0,1	0,0	2,6

Fonte: Ismea

Tab. A.8 – La dinamica dei prezzi al dettaglio dei prodotti ortofrutticoli, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	lug-14	ago-14	set-14	lug-14	ago-14	set-14
Ortaggi						
Angurie	-21,2	-9,6	7,3	-10,0	-7,1	-3,4
Carote	0,7	2,0	1,8	-9,9	-6,3	-4,4
Cetrioli	5,4	-9,6	14,7	-2,8	-7,8	6,1
Cipolle dorate	3,0	-2,6	0,3	-2,1	-2,6	-3,1
Fagiolini	-10,0	-3,2	0,2	-0,6	-1,5	-2,6
Lattuga	3,1	12,6	0,1	-8,2	2,7	-3,8
Melanzane	-3,4	-4,6	5,5	-9,5	-6,7	-1,9
Melone retati	-3,6	1,7	4,7	-6,2	1,8	6,7
Patate	-3,1	-3,7	-1,5	-11,4	-14,5	-14,0
Peperoni	-6,5	-0,2	-2,3	-11,5	-3,9	-7,8
Pomodori a grappolo	-5,1	-2,6	8,0	-2,8	-0,5	7,7
Zucchine (scure lunghe)	-2,7	12,9	11,0	-12,8	1,8	-1,7
Frutta						
Limoni	6,0	9,5	3,5	1,5	7,7	5,7
Pesche	-8,4	-4,1	4,1	-12,2	-9,5	-0,4
Nettarine	-8,2	-4,2	3,3	-10,2	-7,1	1,8
Susine gruppo black	-15,6	-5,4	-6,6	-24,8	-23,1	-22,2
Uva Vittoria	-18,4	-20,0	-5,0	-8,2	-5,5	-6,1

Fonte: Ismea

Fig. A.1 – L'indice di clima di fiducia dei settori agricoli

SEMINATIVI

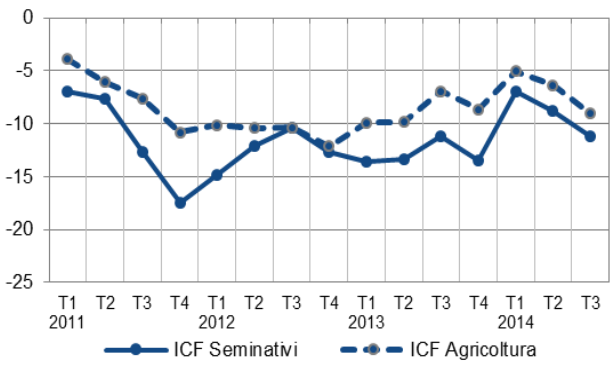
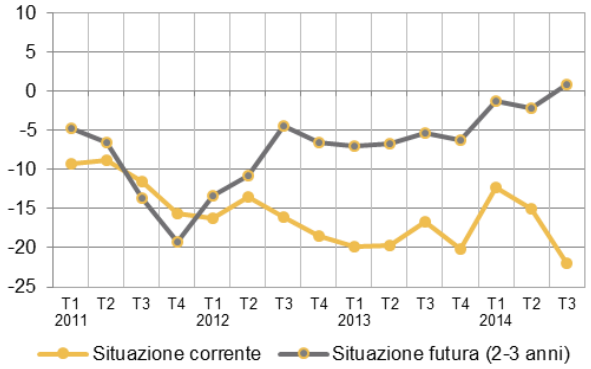


Fig. A.2 – Le componenti dell'ICF settoriali: Situazione corrente e futura degli affari aziendali



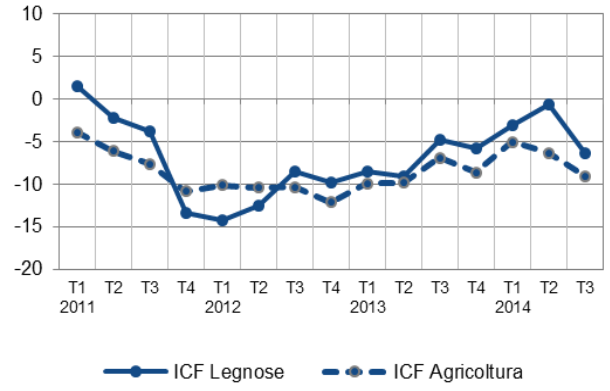
Continua

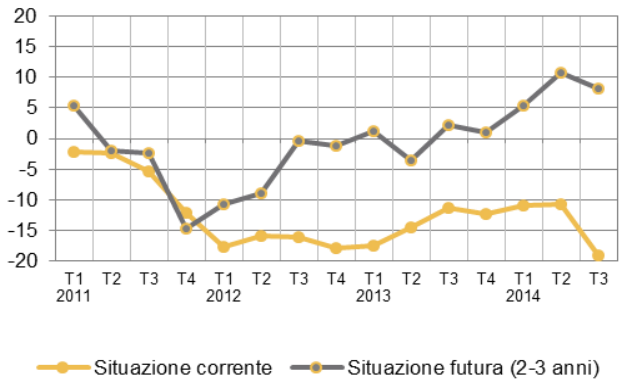
Continua

Fig. A.1 – L'indice di clima di fiducia dei settori agricoli

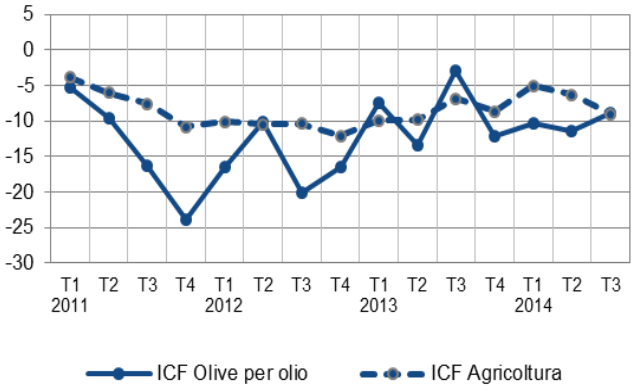
Fig. A.2 – Le componenti dell'ICF settoriali: Situazione corrente e futura degli affari aziendali

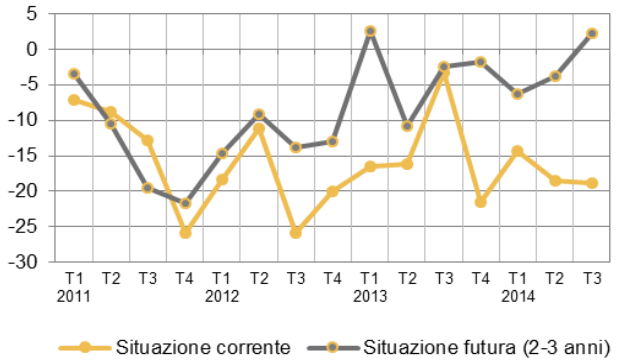
LEGNOSE *(esclusi: olive per olio e vite per vino)*



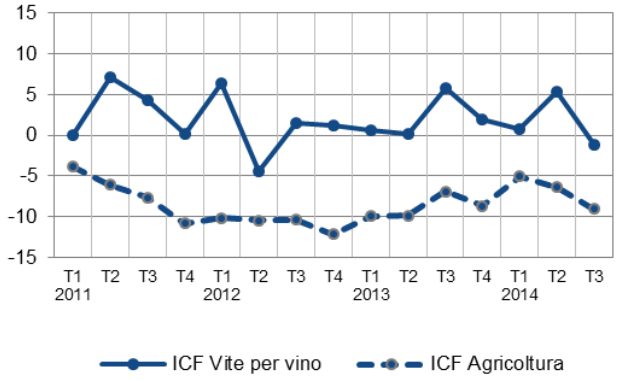


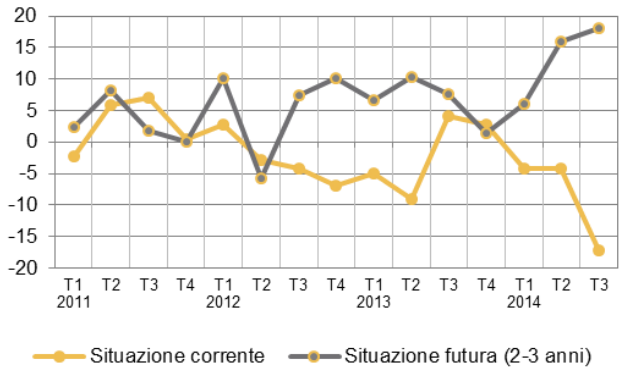
OLIVICOLTURA DA OLIO





VITIVINICOLTURA





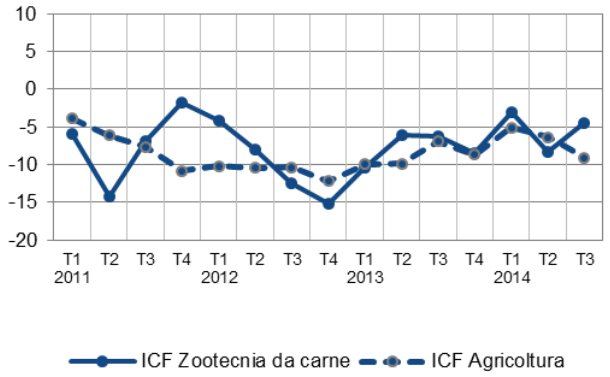
Continua

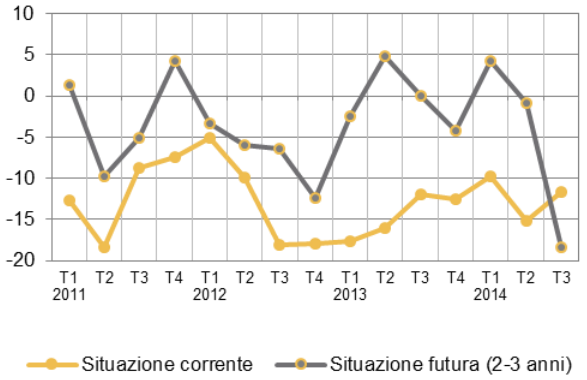
Continua

Fig. A.1 – L'indice di clima di fiducia dei settori agricoli

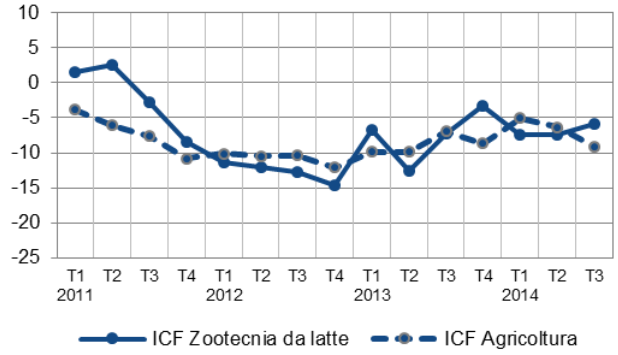
Fig. A.2 – Le componenti dell'ICF : Situazione corrente e futura degli affari aziendali

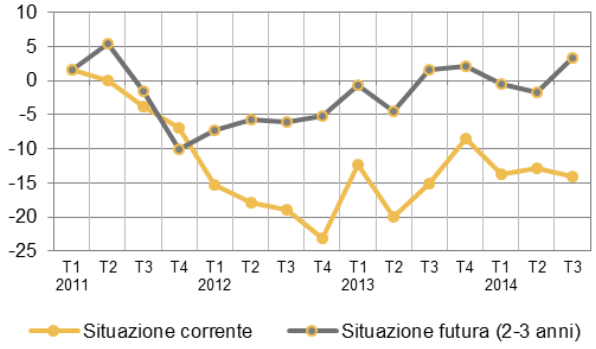
ZOOTECNIA DA CARNE





ZOOTECNIA DA LATTE





Fonte: Panel Ismea

Tab. A.9 – Evoluzione delle rese produttive nel III trimestre 2014 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello normale di periodo

	Superiore	Uguale	Inferiore	Nessuna coltura in campo nel trimestre	Le colture sono in riposo vegetativo	Non sa/ NR	Indice T3_2014	Indice T3_2013	T3_2014 vs T3_2013
AGRICOLTURA	**8**	**45**	**37**	**4**	**4**	**2**	**-0,32**	**-0,26**	**-0,06**
Seminativi	**9**	**39**	**37**	**7**	**6**	**3**	**-0,33**	**-0,35**	**0,02**
Cereali	8	39	36	8	7	3	-0,34	-0,40	0,06
Colture industriali	5	40	30	5	15	5	-0,33	-0,13	-0,20
Patate e ortaggi	11	39	42	4	4	2	-0,35	-0,22	-0,13
Fiori	0	33	56	11	0	0	-0,63	-0,29	-0,34
Foraggi	25	38	31	6	0	0	-0,07	-0,42	0,36
Legnose*	**10**	**35**	**41**	**5**	**8**	**2**	**-0,36**	**-0,23**	**-0,14**
Alberi da frutto	13	35	40	5	7	0	-0,30	-0,20	-0,10
Agrumi	0	21	53	11	11	5	-0,71	-0,26	-0,46
Vivai	8	46	33	0	8	4	-0,29	-0,18	-0,10
Olive per olio	**4**	**22**	**49**	**4**	**16**	**4**	**-0,59**	**-0,20**	**-0,39**
Vite per vino	**3**	**28**	**54**	**7**	**3**	**5**	**-0,60**	**-0,05**	**-0,55**
Zootecnia da carne	**6**	**66**	**29**	**0**	**0**	**0**	**-0,23**	**-0,19**	**-0,04**
Bovini	3	70	27	0	0	0	-0,24	-0,35	0,11
Suini	12	53	35	0	0	0	-0,24	0,11	-0,35
Pollame	10	60	30	0	0	0	-0,20	-0,11	-0,09
Zootecnia da latte	**9**	**61**	**29**	**0**	**0**	**0**	**-0,20**	**-0,34**	**0,15**
Bovini da latte	10	63	27	0	0	0	-0,17	-0,32	0,15
Ovini da latte	0	50	50	0	0	0	-0,50	-0,47	-0,03

**Esclusi: Olive per olio e Vite per vino*

Fonte: Panel Ismea

Tab. A.10 – Produzione aziendale totale in volume nel III trimestre 2014 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello dello stesso periodo dello scorso anno

	Superiore	Uguale	Inferiore	Non abbiamo avuto colture sino ad adesso	Non sa/ NR	Indice T3_2014	Indice T3_2013	T3_2014 vs T3_2013
AGRICOLTURA	**17**	**38**	**36**	**7**	**1**	**-0,21**	**-0,26**	**0,05**
Seminativi	**19**	**29**	**40**	**10**	**2**	**-0,24**	**-0,38**	**0,15**
Cereali	17	31	38	13	1	-0,25	-0,42	0,17
Colture industriali	20	10	45	20	5	-0,33	-0,14	-0,20
Patate e ortaggi	23	28	44	4	2	-0,22	-0,33	0,11
Fiori	0	33	56	11	0	-0,63	-0,29	-0,34
Foraggi	38	31	31	0	0	0,06	-0,47	0,53
Legnose*	**18**	**34**	**40**	**8**	**0**	**-0,23**	**-0,14**	**-0,09**
Alberi da frutto	22	32	42	5	0	-0,21	-0,13	-0,09
Agrumi	16	32	32	21	0	-0,20	-0,15	-0,05
Vivai	13	42	42	4	0	-0,30	-0,14	-0,17
Olive per olio	**13**	**16**	**42**	**24**	**4**	**-0,41**	**-0,21**	**-0,20**
Vite per vino	**8**	**21**	**52**	**15**	**3**	**-0,54**	**0,00**	**-0,54**
Zootecnia da carne	**12**	**63**	**23**	**0**	**1**	**-0,11**	**-0,22**	**0,11**
Bovini	6	75	19	0	0	-0,13	-0,43	0,30
Suini	29	47	24	0	0	0,06	0,17	-0,11
Pollame	20	20	50	0	10	-0,33	-0,11	-0,22
Zootecnia da latte	**22**	**45**	**31**	**1**	**1**	**-0,10**	**-0,30**	**0,21**
Bovini da latte	24	46	28	1	1	-0,04	-0,29	0,24
Ovini da latte	0	40	60	0	0	-0,60	-0,40	-0,20

**Esclusi: Olive per olio e Vite per vino*

Fonte: Panel Ismea

Tab. A.11 – Le spese totali aziendali per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione nel II trimestre 2014 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello del trimestre precedente

	Aumentate	Uguali	Diminuite	Non sa/ NR	Indice T3_2014	Indice T2_2014	T3_2014 vs T2_2014
AGRICOLTURA	**30**	**56**	**10**	**4**	**0,20**	**0,42**	**-0,22**
Seminativi	**27**	**58**	**8**	**7**	**0,20**	**0,43**	**-0,23**
Cereali	27	56	9	8	0,20	0,43	-0,24
Colture industriali	30	65	0	5	0,32	0,30	0,02
Patate e ortaggi	37	53	7	4	0,31	0,42	-0,11
Fiori	11	67	22	0	-0,11	0,33	-0,44
Foraggi	0	75	13	13	-0,14	0,60	-0,74
Legnose*	**22**	**61**	**13**	**4**	**0,10**	**0,47**	**-0,37**
Alberi da frutto	20	62	13	5	0,07	0,44	-0,37
Agrumi	42	42	16	0	0,26	0,73	-0,46
Vivai	13	75	8	4	0,04	0,25	-0,21
Olive per olio	**24**	**64**	**9**	**2**	**0,16**	**0,21**	**-0,05**
Vite per vino	**33**	**51**	**15**	**2**	**0,18**	**0,43**	**-0,25**
Zootecnia da carne	**31**	**57**	**10**	**2**	**0,22**	**0,37**	**-0,15**
Bovini	29	62	10	0	0,19	0,32	-0,13
Suini	29	47	18	6	0,13	0,41	-0,29
Pollame	50	40	0	10	0,56	0,41	0,14
Zootecnia da latte	**42**	**44**	**12**	**1**	**0,30**	**0,53**	**-0,22**
Bovini da latte	44	42	14	1	0,31	0,49	-0,19
Ovini da latte	30	70	0	0	0,30	0,67	-0,37

**Esclusi: Olive per olio e Vite per vino*

Fonte: Panel Ismea

Tab. A.12 – Andamento del settore di appartenenza nel III trimestre 2014 (percentuali di risposta)

	Molto positivo	Positivo	Normale	Negativo	Molto negativo	Non sa/ NR	Indice T3_2014
AGRICOLTURA	**0**	**9**	**40**	**42**	**7**	**2**	**-0,23**
Seminativi	**0**	**9**	**40**	**39**	**9**	**3**	**-0,25**
Cereali	0	8	38	42	8	5	-0,26
Colture industriali	0	10	65	15	10	0	-0,13
Patate e ortaggi	2	12	33	35	18	0	-0,27
Fiori	0	0	56	44	0	0	-0,22
Foraggi	0	13	38	50	0	0	-0,19
Legnose*	**1**	**8**	**40**	**43**	**8**	**1**	**-0,25**
Alberi da frutto	2	7	43	40	8	0	-0,23
Agrumi	0	11	42	42	0	5	-0,17
Vivai	0	8	29	50	13	0	-0,33
Olive per olio	**0**	**16**	**33**	**36**	**7**	**9**	**-0,18**
Vite per vino	**0**	**26**	**30**	**38**	**0**	**7**	**-0,06**
Zootecnia da carne	**0**	**6**	**43**	**47**	**4**	**0**	**-0,25**
Bovini	0	3	43	51	3	0	-0,27
Suini	0	12	35	41	12	0	-0,26
Pollame	0	10	60	30	0	0	-0,10
Zootecnia da latte	**0**	**5**	**42**	**45**	**7**	**1**	**-0,27**
Bovini da latte	0	5	42	46	6	1	-0,27
Ovini da latte	0	0	50	40	10	0	-0,30

**Esclusi: Olive per olio e Vite per vino*

Fonte: Panel Ismea

Tab. A.13 – Andamento dell'occupazione nel III trimestre 2014 (percentuali di risposta)

	Aumentato	Rimasto uguale	Diminuito	NR	Aumentato	Rimasto uguale	Diminuito	NR
	Numero di addetti totali				Numero di addetti fissi**			
	Confronto su base trimestrale				*Confronto su base trimestrale*			
AGRICOLTURA	**6**	**89**	**5**	**0**	**2**	**97**	**2**	**0**
Seminativi	**5**	**91**	**4**	**0**	**1**	**98**	**1**	**0**
Cereali	6	91	3	0	1	98	1	0
Colture industriali	0	95	5	0	0	100	0	0
Patate e ortaggi	7	89	4	0	4	96	0	0
Fiori	0	89	11	0	0	100	0	0
Foraggi	0	94	6	0	0	92	8	0
Legnose*	**12**	**77**	**11**	**1**	**0**	**96**	**4**	**0**
Alberi da frutto	18	73	7	2	0	98	2	0
Agrumi	0	89	11	0	0	100	0	0
Vivai	4	75	21	0	0	90	10	0
Olive per olio	**2**	**84**	**11**	**2**	**0**	**97**	**3**	**0**
Vite per vino	**13**	**85**	**2**	**0**	**8**	**90**	**2**	**2**
Zootecnia da carne	**1**	**96**	**3**	**0**	**1**	**97**	**1**	**0**
Bovini	2	97	2	0	2	96	2	0
Suini	0	100	0	0	0	100	0	0
Pollame	0	80	20	0	0	100	0	0
Zootecnia da latte	**6**	**93**	**1**	**0**	**1**	**98**	**1**	**0**
Bovini da latte	6	93	1	0	1	98	1	0
Ovini da latte	0	100	0	0	0	100	0	0
	Numero di stagionali**				Numero di collaboratori**			
	Confronto su base annuale				*Confronto su base annuale*			
AGRICOLTURA	**16**	**73**	**9**	**2**	**5**	**94**	**1**	**0**
Seminativi	**18**	**75**	**7**	**0**	**6**	**94**	**0**	**0**
Cereali	25	63	13	0	7	93	0	0
Colture industriali	0	100	0	0	0	100	0	0
Patate e ortaggi	17	83	0	0	8	92	0	0
Fiori	0	75	25	0	0	100	0	0
Foraggi	0	100	0	0	-	-	-	-
Legnose*	**16**	**64**	**16**	**5**	**17**	**78**	**6**	**0**
Alberi da frutto	15	74	4	7	17	83	0	0
Agrumi	20	40	40	0	0	100	0	0
Vivai	17	50	33	0	25	50	25	0
Olive per olio	**14**	**64**	**14**	**7**	**0**	**100**	**0**	**0**
Vite per vino	**17**	**78**	**4**	**0**	**14**	**86**	**0**	**6**
Zootecnia da carne	**16**	**79**	**5**	**0**	**0**	**100**	**0**	**0**
Bovini	29	57	14	0	0	100	0	0
Suini	13	88	0	0	0	100	0	0
Pollame	0	100	0	0	0	100	0	0
Zootecnia da latte	**13**	**79**	**8**	**0**	**0**	**98**	**2**	**0**
Bovini da latte	13	78	9	0	0	98	2	0
Ovini da latte	0	100	0	0	0	100	0	0

** Esclusi: Olive per olio e Vite per vino*

***La base rispondenti varia a seconda del numero di imprese che nel trimestre ha dichiarato di avere addetti di quel tipo (fissi, stagionali, collaboratori-consulenti)*

Fonte: Panel Ismea

Tab. A.14 – Attese sul livello della produzione nel trimestre seguente: IV trimestre 2014 (percentuali di risposta)

	Superiore	Uguale	Inferiore	No colture/ produzione sino ad ora	Non sa/ NR	Dinamica attesa
AGRICOLTURA	**14**	**45**	**24**	**10**	**6**	↘
		Confronto su base annuale				
Seminativi	**12**	**35**	**29**	**16**	**8**	↘
Cereali	10	40	24	19	7	
Colture industriali	15	20	35	30	0	
Patate e ortaggi	21	28	30	7	14	
Fiori	11	0	78	11	0	
Foraggi	0	44	44	6	6	
Legnose*	**17**	**27**	**27**	**23**	**6**	↘
Alberi da frutto	15	23	25	30	7	
Agrumi	16	37	26	21	0	
Vivai	21	29	33	8	8	
Olive per olio	**16**	**20**	**42**	**16**	**7**	
Vite per vino	**7**	**30**	**31**	**25**	**8**	
		Confronto su base trimestrale				
Zootecnia da carne	**10**	**64**	**19**	**1**	**6**	↘
Bovini	6	70	17	2	5	
Suini	24	47	18	0	12	
Pollame	10	60	30	0	0	
Zootecnia da latte	**16**	**58**	**18**	**2**	**7**	=
Bovini da latte	16	57	20	1	6	
Ovini da latte	20	60	0	10	10	

** Esclusi: Olive per olio e Vite per vino*

Fonte: Panel Ismea

Tab. A.15 – Attese sul livello della produzione per l'intera annata agraria 2014 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello complessivo del 2013

	Superiore	Uguale	Inferiore	Non in grado di fare una previsione	Non sa/ NR	Dinamica attesa
AGRICOLTURA	**19**	**34**	**39**	**4**	**4**	↘
Seminativi	**20**	**27**	**41**	**6**	**6**	↘
Cereali	19	29	38	6	8	
Colture industriali	20	20	30	15	15	
Patate e ortaggi	25	26	46	2	2	
Fiori	11	11	67	11	0	
Foraggi	25	25	50	0	0	
Legnose*	**23**	**29**	**41**	**5**	**2**	↘
Alberi da frutto	28	27	38	3	3	
Agrumi	16	26	47	11	0	
Vivai	17	38	42	4	0	
Olive per olio	**16**	**18**	**51**	**9**	**7**	↘
Vite per vino	**15**	**23**	**52**	**7**	**3**	↘
Zootecnia da carne	**17**	**50**	**31**	**0**	**2**	↘
Bovini	10	60	29	0	2	
Suini	41	24	35	0	0	
Pollame	20	30	40	0	10	
Zootecnia da latte	**21**	**48**	**29**	**0**	**2**	↘
Bovini da latte	23	47	29	0	1	
Ovini da latte	0	60	30	0	10	

** Esclusi: Olive per olio e Vite per vino*

Fonte: Panel Ismea

Tab. A.16 – Attese sul livello di prezzo nel trimestre seguente: IV trimestre 2014 (percentuali di risposta)

	Aumenterà	Resterà uguale	Diminuirà	Non sa/ NR	Dinamica attesa
AGRICOLTURA	**13**	**51**	**16**	**20**	↘
		Confronto su base annuale			
Seminativi	**14**	**41**	**16**	**29**	↘
Cereali	15	26	21	38	
Colture industriali	22	56	11	11	
Patate e ortaggi	9	58	9	24	
Fiori	29	43	29	0	
Foraggi	14	57	0	29	
Legnose*	**13**	**62**	**15**	**11**	↘
Alberi da frutto	17	57	9	17	
Agrumi	0	0	100	0	
Vivai	5	74	21	0	
Olive per olio	**35**	**47**	**6**	**12**	↗
Vite per vino	**15**	**54**	**12**	**19**	↗
		Confronto su base trimestrale			
Zootecnia da carne	**10**	**67**	**14**	**10**	↘
Bovini	6	69	14	12	
Suini	23	54	15	8	
Pollame	13	75	13	0	
Zootecnia da latte	**6**	**42**	**32**	**20**	↘
Bovini da latte	6	40	34	20	
Ovini da latte	17	67	0	17	

** Esclusi: Olive per olio e Vite per vino*

Fonte: Panel Ismea

Tab. A.17 – Attese sul livello dell'occupazione nel trimestre seguente: IV trimestre 2014 (percentuali di risposta)

	Numero di addetti totali *rispetto al III trimestre 2014*				
	Aumenterà	Resterà uguale	Diminuirà	Non sa/NR	Dinamica attesa
AGRICOLTURA	**8**	**79**	**10**	**3**	↘
Seminativi	**9**	**83**	**6**	**2**	↗
Cereali	6	87	5	3	
Colture industriali	5	95	0	0	
Patate e ortaggi	19	72	9	0	
Fiori	22	56	11	11	
Foraggi	6	88	6	0	
Legnose*	**9**	**66**	**22**	**3**	↘
Alberi da frutto	13	53	32	2	
Agrumi	5	89	0	5	
Vivai	0	79	17	4	
Olive per olio	**22**	**62**	**4**	**11**	↗
Vite per vino	**10**	**70**	**20**	**0**	↘
Zootecnia da carne	**3**	**90**	**3**	**3**	=
Bovini	0	94	3	3	
Suini	12	82	0	6	
Pollame	10	80	10	0	
Zootecnia da latte	**3**	**86**	**10**	**1**	↘
Bovini da latte	3	85	10	1	
Ovini da latte	0	90	10	0	

** Esclusi: Olive per olio e Vite per vino*

Fonte: Panel Ismea

5. Appendice Metodologica

Impresa femminile: Si considera "Impresa femminile" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da donne. Pertanto sono imprese femminili le ditte individuali il cui titolare sia una donna, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci sia una donna e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da donne superi il 50%.

Impresa giovanile: Si considera "Impresa giovanile" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da giovani al di sotto di 35 anni. Pertanto sono imprese giovanili le ditte individuali il cui titolare abbia meno di 35 anni, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da giovani superi il 50%.

Impresa straniera: Si considera "Impresa straniera" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da stranieri. Pertanto sono imprese straniere le ditte individuali il cui titolare sia nato all'estero, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci sia nato all'estero e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da stranieri superi il 50%.

Indice di clima di fiducia per l'agricoltura: la metodologia di calcolo dell'indice si ispira alla metodologia armonizzata per le *Business Tendency Surveys* di matrice OECD e EC e discussa in sede Copa-Cogeca dove è stata condivisa con altre 9 nazioni oltre all'Italia.

L'indice viene calcolato a partire dalle risposte date dagli operatori a due domande qualitative, la prima sull'andamento degli affari correnti dell'azienda e la seconda sull'evoluzione, a 2-3 anni, della situazione economica dell'azienda.

Le due domande sono a risposta chiusa, modulate su cinque modalità di risposta, oltre ad una sesta modalità prevista per i rispondenti senza alcuna opinione:

I. *Come giudica, in questo momento, l'andamento corrente degli affari della sua azienda*?
   - ❒ Molto positivo (PP)
   - ❒ Positivo (P)
   - ❒ Normale (E)
   - ❒ Negativo (N)
   - ❒ Molto negativo (NN)
   - ❒ Non risponde (NR)

II. *Come pensa si evolverà la situazione economica della sua azienda nei prossimi 2-3 anni?*
   - ❒ Migliorerà molto (PP)
   - ❒ Migliorerà poco (P)
   - ❒ Rimarrà invariata (E)
   - ❒ Peggiorerà poco (N)
   - ❒ Peggiorerà molto (NN)
   - ❒ Non risponde (NR)

Le risposte degli operatori vengono elaborate in termini percentuali (frequenze relative), sicché:

$$\boldsymbol{PP + P + E + N + NN + NR = 100} \qquad (1)$$

Le risposte a ciascuna delle due domande vengono quindi rappresentate in modo sintetico attraverso il ***saldo***, dato dalla differenza tra le frequenze delle modalità di risposta positive e le frequenze delle modalità di risposta negative. In particolare, in conformità alle linee guida OECD e EC sulle indagini di tendenza armonizzate, nel caso di domande con sei opzioni di risposta, come nel caso presente, i saldi vengono calcolati come differenza di frequenze ponderate. In una scala di risposte che prevede il passaggio dal valore massimo positivo al valore massimo negativo i pesi convenzionalmente usati sono i seguenti:

Modalità di risposta	Peso
PP	1,0
P	0,5
E	0,0
N	-0,5
NN	-1,0

e i saldi vengono calcolati secondo la formula seguente:

$$\boldsymbol{S} = \left(\boldsymbol{PP} + \frac{1}{2}\boldsymbol{P}\right) - \left(\frac{1}{2}\boldsymbol{N} - \boldsymbol{NN}\right) \qquad (2)$$

Il range del saldo varia tra -100, nel caso in cui tutti i rispondenti scegliessero l'opzione di risposta di massimo negativo, e +100, quando invece tutti scegliessero l'opzione di massimo positivo.

I saldi alle due domande di cui sopra, calcolati nel modo appena descritto, vengono traslati al fine di essere trasformati in valori sempre positivi (S+100). Sulla base di questi due valori viene calcolato l'**indice di clima**, dato dalla loro media geometrica riportata, ex post, in una scala di valori compresa tra -100 e + 100 (MG-100).

In fase di rilevazione ed elaborazione, le risposte degli operatori vengono organizzate per ciascuno dei sei strati in cui è articolato il Panel Ismea delle imprese agricole, ossia:

1. Seminativi
2. Legnose (escluse olive per olio e vite per vino)
3. Olive per olio
4. Vitivinicoltura
5. Zootecnia da carne
6. Zootecnia da latte

L'aggregazione dei risultati di strato (frequenze e saldi), per il passaggio al dato del Totale agricoltura, viene effettuata attribuendo a ciascuno strato un peso dedotto dai dati ufficiali di contabilità nazionale relativi alle tavole agricole (Produzione ai prezzi di base, dato medio dell'ultimo triennio disponibile). Tali pesi vengono aggiornati annualmente (agosto) in concomitanza con l'aggiornamento dei dati di statistica ufficiale. In questo modo le frequenze relative delle diverse modalità di risposta di ciascuna domanda riferite al Totale agricoltura sono calcolate come media ponderata delle percentuali corrispondenti di ciascuno strato del Panel.

Indice di sintesi: L'analisi della congiuntura illustrata nel presente report si basa su un indicatore di sintesi elaborato a partire dai dati rilevati, espressi in percentuale. Per il calcolo dell'indice si associano dei valori numerici alle quote delle varie modalità di risposta (pesi) fornite dagli intervistati alle domande qualitative. Nel caso di un numero di modalità di risposte uguale a tre, i valori attribuiti sono i seguenti: 1 = modalità positiva; 0 = modalità centrale, di invarianza; -1 = modalità negativa. Nel caso di un numero di modalità di risposte uguale a cinque, i pesi attribuiti sono i seguenti: 1 = modalità estrema positiva; 0,5 = modalità positiva; 0 = modalità centrale, di invarianza; -0,5 = modalità negativa; -1 = modalità estrema negativa. Per ogni quesito, l'indice è quindi dato dalla media ponderata di tali valori, con pesi pari alle frequenze osservate. Il campo di variazione dell'indice è compreso tra -1 e 1.

Indice Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli e relativa Rete di rilevazione. Fin dal 1965 l'Ismea ha istituito, in accordo con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, la rete di rilevazione dei prezzi all'origine, con l'obiettivo di monitorare i prezzi dei prodotti agricoli e della pesca sui mercati all'origine nazionali. Dal 1977 i prezzi rilevati sono utilizzati per l'elaborazione dell'indice dei prezzi all'origine dei più importanti prodotti agricoli, che rappresenta uno dei principali compiti istituzionali dell'Istituto. L'attività di rilevazione dei prezzi ed elaborazione dell'indice è compresa nel Piano Statistico Nazionale. Per i decisori politici, l'andamento dei prezzi agricoli per i singoli prodotti e per i principali aggregati, sintetizzato attraverso l'Indice, rappresenta un utilissimo strumento di supporto e di analisi per le politiche di mercato e di sostegno ai redditi del settore agricolo, sia nazionali che comunitarie.

Il primo indice dei prezzi all'origine Ismea venne costruito con base 1976, e il riferimento temporale dell'indice coincise sin dall'inizio con l'anno solare. Successivamente le innovazioni colturali e tecnologiche imposero modifiche nella composizione del paniere dei prodotti che concorrevano al calcolo dell'indice, modifiche che vennero fatte coincidere con cambi di base, avvenuti, nel 1984, nel 1994, nel 1995 e nel 2000 (ultima base dell'indice).

Ad oggi la Rete di rilevazione Ismea gode della certificazione in base alle norme UNI EN ISO 9001:2008.

Le rilevazioni vengono effettuate a mezzo di 300 rilevatori appositamente selezionati e formati, con cadenza settimanale (fatta eccezione per alcuni prodotti rilevati a cadenza quindicinale, mensile o addirittura semestrale/annuale e per i prodotti ittici le cui rilevazioni avvengono quotidianamente) sulle piazze campione. Le informazioni vengono raccolte dai rilevatori in conformità a precise istruzioni impartite dall'ISMEA, in modo da assicurare l'omogeneità dei prezzi raccolti. I mercati monitorati sono quelli più importanti a seconda del prodotto. Si tratta di un campione "ragionato", scelto secondo l'importanza territoriale della produzione. Complessivamente, la Rete di rilevazione Ismea consta di 400 punti di rilevazione; monitora 200 prodotti agricoli ed agroalimentari, per 600 varietà e tipologie riconducibili a 11 aggregati (categorie) di prodotti agricoli, florovivaistici e della pesca: cereali e riso; foraggi; semi oleosi e prodotti delle colture industriali; ortaggi, frutta; fiori e

piante; vini; oli di oliva; animali vivi, compresi gli animali da vita/riproduzione, lattiero-caseari; ittici. Le quotazioni settimanalmente fornite dalla rete di rilevazione Ismea sono mediamente 1.500; di queste, quelle che riguardano i prodotti stagionali e le varietà relative a questi prodotti non sono ovviamente presenti ogni mese, ma solo nei periodi di effettiva commercializzazione.
Nell'ambito della lista dei prodotti rilevati all'origine, sono stati individuati i prodotti i cui prezzi vanno a comporre il paniere dei prodotti utilizzati nell'Indice dei prezzi all'origine. Alcuni di essi, sono caratterizzati da un ciclo annuale di commercializzazione con spiccata stagionalità, fino a giungere spesso alla scomparsa dal mercato in taluni mesi dell'anno. Tali fenomeni sono tenuti in considerazione nel calcolo dell'indice. Più da vicino, l'indice dei prezzi agricoli è calcolato su un paniere di 96 prodotti e 305 varietà, scelti per la loro significatività sulla base dei valori dei Conti Economici su cui è calcolato il sistema di ponderazione, e ha attualmente come base l'anno 2000.

Indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione e relativa Rete di rilevazione. L'Ismea elabora dal 1984 l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione. L'elaborazione dell'indice rappresenta uno dei principali compiti istituzionali dell'Istituto, ai sensi dell'art 2 octies della legge 952 del 4 agosto 1971 e art. 2 del DPR 78 del 28 maggio 1987, e oggi del Regolamento n. 200 del 2001, istitutivo del nuovo Ente. Rientra negli obiettivi del protocollo d'intesa tra MiPAAF, Ismea e Regioni per lo sviluppo delle statistiche agricole, sottoscritto il 25 settembre 1997. L'attività di elaborazione dell'indice è compresa nel Piano Statistico Nazionale dal 1999.
Il monitoraggio dei prezzi dei fattori di produzione e la disponibilità di un indice dei prezzi sono strumenti importanti per valutare ex-ante e ex-post l'impatto di alcune politiche economiche ed agricole. Inoltre, l'analisi contemporanea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione e dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli rappresenta un valido indicatore della redditività delle produzioni agricole. Il primo indice Ismea fu costruito con base 1980, e il riferimento temporale dell'indice coincise sin dall'inizio con l'anno solare. Successivamente le innovazioni colturali e tecnologiche imposero i cambi di base del 1985, del 1990, del 2000 (ultima base dell'indice).
La rete di rilevazione dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea è costituita essenzialmente da una rete di rilevatori qualificati e ben inseriti nei circuiti commerciali che sono in grado di fornire un prezzo indicativo del fattore produttivo, e per alcuni input sono in grado anche di interpretare i fenomeni che si verificano sui mercati, valutando il peso delle diverse variabili che condizionano i comportamenti della domanda e dell'offerta. I rilevatori vengono scelti privilegiando quelle figure realmente inserite nei meccanismi che interessano la rilevazione. La rete si compone di diversi punti di rilevazione secondo la voce di spesa considerata. I Consorzi agrari provinciali raccolgono i prezzi di alcune voci quali sementi, concimi e pesticidi, mangimi e altro materiale vario. In generale, il rilevatore Ismea ha il compito di rilevare i prezzi direttamente dal punto di osservazione, costituito a seconda dell'input dal consorzio agrario, dall'ente erogatore di servizio, dal mercato fisico (ove esista) in presenza o meno di merce, ecc.
Le varietà di spesa rilevate, i cui prezzi di vendita formano oggetto di rilevazione per il calcolo dei relativi numeri indici, sono caratterizzati da un ciclo annuale di commercializzazione. Di tutti i mezzi di produzione correnti e strumentali acquistati dagli agricoltori, è stato individuato un paniere composto dalle più rilevanti varietà di spesa, sulla base dei flussi rilevati con la tavola input-output del settore agroalimentare elaborata dall'Ismea, riferita all'anno 2000. Attraverso la tavola input-output è possibile all'Ismea calcolare l'indice dei prezzi dei mezzi correnti per produzione agricola oltre che per tipo di input.
L'indice viene attualmente calcolato su un paniere di 196 prodotti di cui 156 quotati mensilmente e i restanti annuali. Le piazze monitorate sono le province per i consorzi agrari e quelle più importanti a seconda del prodotto. Si tratta quindi di un campione "ragionato", scelto secondo l'importanza territoriale della produzione. Le rilevazioni vengono effettuate con cadenza mensile per gli input rilevati dai consorzi, con cadenza settimanale sulle piazze campione per le farine e gli animali d'allevamento, con cadenza annuale per l'energia elettrica, le assicurazioni, i salari e le lavorazioni conto terzi. Il sistema di ponderazione per ottenere indici sintetici di ordine superiore è stato tratto dal peso della categoria di spesa necessario per ogni coltivazione e tipo di allevamento, contabilizzato nella tavola delle interdipendenze settoriali del settore agricolo IRVAM 1980; IRVAM 1985; ISMEA 1995.

Made in Italy nel commercio estero: L'identificazione dei prodotti che fanno parte del Made in Italy agroalimentare è complessa vista la mancanza di criteri univoci condivisi e la difficoltà di estrapolare dalle statistiche ufficiali i dati secondo la classificazione più idonea ad evidenziare i prodotti tipicamente italiani. Si è cercato di utilizzare un approccio oggettivo selezionando i prodotti/comparti attraverso l'analisi delle performance di scambio con l'estero dell'intero settore agroalimentare. A tale scopo, sono stati considerati i prodotti/comparti con un valore positivo del saldo normalizzato e, contemporaneamente, un'incidenza significativa sul totale delle esportazioni. Nello specifico, la scelta degli aggregati è stata effettuata in base ai dati 2011 relativi al commercio estero, utilizzando come discriminante un livello di esportazioni superiore a 300

milioni di euro con un saldo normalizzato maggiore di 20 (ovvero un export che è almeno 1,5 volte superiore all'import) o, in alternativa, un livello di esportazioni superiore a 200 milioni di euro con un saldo normalizzato maggiore di 33 (ovvero un export pari ad almeno il doppio dell'import). Sono stati aggiunti, inoltre, i comparti dei formaggi e degli oli di oliva, che pur non rispettando i criteri quantitativi adottati, rappresentano prodotti rilevanti sia dal punto di vista del valore delle esportazioni che dal punto di vista della rispondenza alle caratteristiche proprie del Made in Italy, considerato in termini qualitativi.

Panel ISMEA delle imprese agricole: si basa su un campione ragionato di 900 imprese, individuate a partire dalle liste Infocamere. Le imprese sono state selezionate in modo casuale e la loro stratificazione per settore di riferimento e per macro area, tiene conto della corrispondente distribuzione delle imprese dell'universo di riferimento. Il Panel ISMEA, così rivisitato, è operativo dal secondo trimestre del 2009.

Rete BMTI- Indis-Unioncamere di rilevazione dei prezzi all'ingrosso: Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere raccolgono ed elaborano i dati relativi ai prezzi all'ingrosso ufficiali del comparto agroalimentare rilevati dalle Camere di Commercio e dai mercati all'ingrosso. Le Camere di Commercio hanno la funzione storica di rilevare periodicamente i prezzi all'ingrosso dei prodotti agroalimentari attraverso le Borse Merci, le Sale di Contrattazione e gli Uffici Prezzi (sono 73 le Camere di Commercio che rilevano attualmente i prezzi all'ingrosso di almeno un comparto agroalimentare). Attraverso il lavoro di comitati tecnici, coordinati da BMTI, è possibile rendere confrontabili i differenti listini camerali che si caratterizzano per declaratorie di prodotto locali e non immediatamente confrontabili. Il Consorzio Infomercati, di cui BMTI è socio gestore, coordina una rete di 19 mercati all'ingrosso che quotidianamente rileva i prezzi del comparto ortofrutticolo in un listino, costituito da declaratorie di prodotto omogeneizzate ex ante e aggiornato settimanalmente. Sia i prezzi rilevati dalla rete dei mercati che quelli rilevati dal sistema camerale fanno da riferimento ufficiale in caso di "mancanza di determinazione espressa" del prezzo (come stabilito dall'art. 1474 Codice Civile). Le 10.000 rilevazioni settimanali dei mercati all'ingrosso insieme al patrimonio informativo camerale (circa 4.000 prezzi/rilevazioni a settimana) vanno a confluire in un unico database, gestito da BMTI, contenente dati confrontabili attraverso i quali vengono costruiti indicatori sintetici del prezzo di prodotti rappresentativi del mercato agroalimentare.

SGFA, Società gestione fondi per l'agroalimentare: è una società di scopo a responsabilità limitata al 100% di proprietà dell'ISMEA. SGFA gestisce ad oggi gli interventi per il rilascio delle *garanzie a prima richiesta* e delle *garanzie sussidiarie*, che il legislatore ha attribuito ad ISMEA e che sono a loro volta controgarantite dallo Stato. In particolare: 1) le garanzie a prima richiesta (fideiussioni, cogaranzie, controgaranzie) integrano la capacità dei soggetti beneficiari di offrire garanzie alle banche finanziatrici e proteggono direttamente la banca dal rischio di default per la quota del finanziamento garantita; 2) le garanzie sussidiarie sono di tipo mutualistico e il loro meccanismo operativo è automatico. Esse vengono rilasciate automaticamente da SGFA a fronte delle operazioni di credito agrario poste in essere ai sensi dell'articolo 43 del decreto legislativo 1 settembre 1993, n.385 che sorgono sotto particolari condizioni indicate dalla normativa che ne regola l'attività. La garanzia sussidiaria non è applicabile in assenza di valida e congrua garanzia primaria acquisita dalla banca finanziatrice a fronte del finanziamento erogato. La garanzia ha carattere obbligatorio per le banche che eroghino i finanziamenti che presentino le caratteristiche di garantibilità previste dalla normativa di riferimento ed è liquidata sa SGFA alla banca che incontri una perdita in seguito alla escussione della garanzia primaria.

Variazione congiunturale: variazione registrata da una variabile (mensile o trimestrale) rispetto al periodo immediatamente precedente (mese o trimestre precedente a quello di analisi)

Variazione tendenziale (o su base annua): variazione registrata da una variabile (mensile o trimestrale) rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente (ossia rispetto al mese o trimestre corrispondente dell'anno precedente).

Segreterie di redazione
ISMEA
Tel: +39 06 85568578-9
e-mail: ismeaservizi@ismea.it
UNIONCAMERE
Tel: +39 06 4704227 - +39 06 77713704
e-mail: progetti.sistema@unioncamere.it